

Rassegna del 12/01/2009

MINISTRO	Corriere della Sera Economia	Il bonus? Sta per essere servito	Negonda Elena	1
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi Sette	Sobrietà in regione	Longoni Marino	3
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi Sette	*** Su mutui, lavoro fisco e investimenti regioni alleate di famiglie e imprese - aggiornato	Saturno Silvana - Tomasicchio Roxy	4
...	Corriere della Sera Economia	Se Romeo fa scuola - Affari e politica, se Romeo fa scuola	Rizzo Sergio	9
...	Corriere della Sera Economia	Rigotti, il "filosofo" di Trento perde solamente in edicola	Righi Stefano	11
...	Corriere della Sera Economia	Pizzarotti, il costruttore cerca un posto allo stadio	Scagliarini Roberta	12
...	Corriere della Sera Economia	Licenze romane: la specialità del gruppo sardo dei Pulcini	Foschi Paolo	13
...	Corriere della Sera Economia	Intini, dalle strade ai rifiuti è il "tuttofare" delle Puglie	Calitri Antonio	14
...	Sole 24 Ore	Conti riformati solo a metà	Trovati Gianni	15
EDITORIALI	Sole 24 Ore	Il rischio di ripetere l'Alitalia - Va evitato il rischio di ripetere l'Alitalia	Fornero Elsa	20
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Pensioni, allarme sulle Casse - Pensioni, allerta sul futuro delle Casse	G.Tr.	22
...	Sole 24 Ore	Per gli enti giovani assegni poveri senza vie d'uscita	Cavestri Laura	26
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Intervista ad Alberto Brambilla - Brambilla: "La trasparenza spingerà ai cambiamenti" - "Moral suasion per accelerare i cambiamenti"	Trovati Gianni	27
...	Sole 24 Ore	Banche, doppio test di convenienza	Scarci Emanuele	29
...	Stampa	Fondi allo sbando. Si salvano solo i bond governativi	Maggi Glauco	31
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Obiettivo difesa del rendimento	Ronchetti Alberto	34
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Intervista a Francesco Caruso - "Ancora troppo presto per sovrappesare l'equity"	Al. R.	36
...	Sole 24 Ore	La rata unica che allevia il peso dei debiti - Più prestiti in una rata leggera	Lops Vito	37
...	Sole 24 Ore	Nei preventivi attenzione a tassi e commissioni	...	39
...	Sole 24 Ore	Condizioni di maggior favore se si ha l'ipoteca sul mattone	...	40
MINISTRO	Corriere della Sera Economia	La campagna di primavera di Paolo Biasi - Il doppio passo di Paolo Biasi	Righi Stefano	41
...	Corriere della Sera Economia	Quei colossi fuori moda	Bocconi Sergio	43
MINISTRO	Corriere della Sera Economia	Enel, il muro del debito - Enel, debito record per scalare Endesa	Mucchetti Massimo	44
...	Corriere della Sera Economia	Entrecaneles, il socio "elettrico" punta su Cir - Entrecanales, il socio "elettrico"	Rosaspina Elisabetta	47
MINISTERO	Corriere della Sera Economia	L'Euribor scende, lo spread sale	Pagliuca Gino	48
...	Corriere della Sera Economia	Per l'auto "formula Davignon" - Crisi dell'auto, l'Ue riscopre Davignon	Perissich Riccardo	50
...	Corriere della Sera Economia	Piebalgs, l'arbitro senza fischietto	Offeddu Luigi	52
...	Corriere della Sera Economia	Gas, Spagna batte Italia due a zero	Comelli Elena	53

ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Il calo del barile non frena l'ascesa dei biocarburanti	<i>Di Nola Massimo</i>	54
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	La scommessa del Terzo mondo	<i>M.D.</i>	56
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Bruxelles conferma tutti gli obiettivi	<i>Brivio Enrico</i>	57
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Sulla convenienza pesano ancora dubbi	<i>Migliavacca Paolo</i>	58
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Corriere della Sera Economia	E nel Golfo arriva "l'Euro d'Arabia"	<i>De Feo Marika</i>	59
POLITICHE FISCALI	Corriere della Sera Economia	Il Fisco si mangia due giorni in più - Al Fisco due giorni di lavoro in più	<i>Fracaro Massimo - Vavolo Andrea</i>	61
POLITICHE FISCALI	Corriere della Sera Economia	Intervista a Giuseppe Bortolussi - "Detassiamo la busta paga per rilanciare i consumi"	<i>M.Fr.</i>	63
...	Corriere della Sera Economia	Intervista a Luigi Martino - "Semplifichiamo. E via l'Irpef a chi è vicino alla povertà"	<i>M.Fr.</i>	64
MINISTRO	Stampa	L'evasione in Italia vale 100 miliardi. Maglia nera a Molise e Campania	<i>Fornovo Luca</i>	65
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Ricerca, bonus ai blocchi	<i>Sacrestano Alessandro - Sacrestano Andrea</i>	66
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Per i ritardatari rischio concreto di esclusione	...	70
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	La via dei rimborsi Irap per disinnescare le liti	<i>Gavelli Giorgio- Giorgetti Riccardo</i>	71
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	L'aliquota trova un tetto	...	74
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Lo sconto parziale "inciampa" sulla competenza	...	75
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Sul passato calcoli complessi	...	76
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi Sette	Restituzioni Irpef anche senza liti	<i>Bonazzi Maurizio</i>	77
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi Sette	Transazione fiscale senza fretta	<i>Grassi Alessia</i>	80
...	Sole 24 Ore	Case abusive, il record in Campania e Lazio - Sfida finale alle case abusive	<i>Dell'Oste Cristiano</i>	81
...	Sole 24 Ore	Non tutte le tipologie sono "sanabili"	<i>Saporito Guglielmo</i>	84
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Accatastamento entro fine luglio	<i>Guazzone Franco</i>	85
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Ma ora serve ripensare il governo del territorio	<i>Fossati Saverio</i>	86
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi Sette	Territorio, allerta anti-sommerso	<i>Santagada Francesco</i>	87
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi Sette	Atti immobiliari. Basta un solo click	...	88
...	Italia Oggi Sette	La parola d'ordine è: agevolazioni	<i>Pagamici Bruno</i>	90
MINISTERO	Italia Oggi Sette	Giochi, un fatturato da record	<i>Tani Nicola</i>	91

Famiglie Dipendenti e pensionati devono presentare la domanda entro fine mese per incassare dai 200 ai 1.000 euro

Il bonus? Sta per essere servito

Al via l'una tantum sui redditi medio bassi. Semaforo rosso se c'è la partita Iva

La mappa

Chi ha diritto al bonus in base al reddito e alla composizione del nucleo familiare

Numero componenti nucleo familiare	Ammontare reddito*	
1 (solo per redditi di pensione)	Fino a 15.000 euro	200 euro
2	Fino a 17.000 euro	300 euro
3	Fino a 17.000 euro	450 euro
4	Fino a 20.000 euro	500 euro
5	Fino a 20.000 euro	600 euro
Oltre 5	Fino a 22.000 euro	1.000 euro
Nucleo con componente portatore di handicap	Fino a 35.000 euro	1.000 euro

* Gli scaglioni potrebbero essere rivisti per aumentare il numero dei beneficiari del bonus



Ritorno Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

Fonte: elaborazione CorriereEconomia

DI ELENA NEGONDA*

In pista per il bonus. Entro fine mese, salvo proroghe, le famiglie a basso reddito, composte solo di dipendenti e pensionati, devono presentare la domanda per incassare l'una tantum anti crisi. Il bonus varia da 200 a 1.000 euro e spetta ai nuclei familiari con un reddito lordo complessivo non superiore a 22.000 euro (35.000 con un portatore di handicap). Il beneficio è previsto da un decreto non ancora convertito: non sono escluse modifiche.

Il benefit, esente da Irpef e contributi, può essere assegnato a uno solo dei componenti del nucleo familiare con riferimento al reddito 2007 o 2008, a seconda della convenienza. Non ne hanno diritto i titolari di partita Iva. I single possono usufruire del bonus solo se pensionati. Per incassare l'integrazione va presentata una domanda: i moduli sono sul sito www.agenziaentrate.it, ma dovrebbero essere messi a disposizione anche da datori di lavoro ed enti previdenziali.

I requisiti

Con la compilazione del modello, il richiedente dovrà autocertificare il possesso dei se-

guenti requisiti:

- essere residenti in Italia;
- che tutti i componenti del nucleo familiare hanno conseguito solo redditi di lavoro dipendente e assimilati (come quelli dei co.co.co o derivanti da lavori a progetto) e di pensione. Se anche un solo membro ha redditi di lavoro autonomo o d'impresa, con possesso di partita Iva, si perde il diritto;
- tutti i membri del nucleo familiare non devono possedere, complessivamente considerati, redditi di terreni e fabbricati, in aggiunta a stipendio o pensione, per un importo superiore a 2.500 euro;
- eventuali redditi occasionali di lavoro autonomo, non da partita Iva, sempre extra stipendi e pensione, possono essere stati percepiti solo dal coniuge non a carico o dai soggetti a carico del richiedente.

Il tetto è dato dalla somma dei redditi lordi di ciascun familiare e assoggettati a Irpef (punto 1 o 2 del Cud, righi RN1 di Unico o 6 del 730). Va calcolata anche la rendita dell'abitazione principale (e relative pertinenze). A differenza di altre agevolazioni, non contano i proventi finanziari (conti correnti, titoli di Stato).

Il richiedente può anche es-

sere una persona non autosufficiente purché faccia parte di una famiglia a basso reddito.

Nella domanda va indicata la composizione del nucleo familiare, riporando per ciascun componente la relazione di parentela, il codice fiscale e il reddito lordo percepito.

I redditi da conteggiare sono, in genere, quelli percepiti nel 2007. Chi non possedesse i requisiti per fruire del bonus per l'anno 2007 può indicare, in alternativa, i dati del 2008.

Quali familiari

Per l'individuazione del nucleo familiare valgono le regole fiscali. Si tiene, quindi, conto del soggetto che richiede il beneficio, del coniuge non legalmente ed effettivamente separato, anche se non a carico, dei figli e degli altri familiari a carico. Sono fiscalmente a carico i soggetti con un reddito, nell'anno preso come riferimento, non superiore a 2.840,51 euro, al lordo degli oneri deducibili. La legge e il modello indicano che il bonus possa spettare, nei limiti previsti, per qualsiasi familiare portatore di handicap, mentre le istruzioni al modello fanno stranamente riferimento ai soli figli disabili. Serve un chiarimento.

L'importo

Il bonus varia in base alla composizione del nucleo familiare e del reddito (vedi tabella). In Parlamento sono stati presentati emendamenti per ampliare i soggetti beneficiari, ad esempio innalzando da 22.000 a 35.000 l'ultimo scaglione. Possibile anche una rimodulazione delle fasce.

Scadenze

Chi usa i redditi 2007 deve presentare il modello al proprio datore di lavoro o all'ente pensionistico entro il 31 gennaio, usando il modulo con la dizione «sostituto». Se non c'è un soggetto che effettua le ritenute mensili, o in tutti i casi in cui il bonus non venisse erogato dal datore di lavoro, la domanda può essere presentata entro marzo in via telematica, anche con l'ausilio di intermediari abilitati come i Caf, all'Agenzia delle Entrate: va compilato il modulo «agenzia». E' il caso dei collaboratori domestici op-



pure, dei portinai, di chi non ha più un sostituto d'imposta come chi è attualmente disoccupato. Se per la richiesta del bonus si prende come riferimento il 2008 i termini slittano al 31 marzo e al 31 maggio.

I tempi di pagamento

Se si ha un sostituto d'imposta il bonus verrà erogato nella busta paga di febbraio o sulla pensione di marzo per le domande presentate entro fine gennaio, oppure nei mesi di aprile-maggio se il riferimento è al 2008 (domanda entro il 31 marzo). L'erogazione da parte dei datori di lavoro privati avverrà fino a concorrenza del monte totale delle ritenute e dei contributi trattenuti nel singolo mese, rispettando l'ordine di presentazione delle richieste. Conviene, quindi, consegnare il modello al più presto.

Non si conoscono ancora i tempi di pagamento per l'erogazione diretta da parte dell'Agenzia delle Entrate. Nel modulo «agenzia» va indicato il conto corrente per velocizzare la procedura. Se non si ha un conto l'Agenzia spedisce un modulo per riscuotere il bonus negli uffici postali.

**Associazione italiana dottori commercialisti*

Sobrietà in regione

Sorpresa: nelle leggi finanziarie del 2009 non aumentano le tasse, si riduce la spesa pubblica e si destinano fondi a famiglie e imprese

DI MARINO LONGONI

Le imposte regionali non aumentano; ci sono concreti tentativi di riduzione delle spese dell'apparato burocratico; si stanziavano risorse a favore dei ceti più deboli e delle piccole e medie imprese. Sono le piccole sorprese delle Finanziarie regionali per il 2009.

Se la crisi economica sta mordendo a livello globale, sta anche facendo emergere il desiderio di stili di vita più sobri, autentici, solidali. Lo si riscontra nei vari campi. Anche in quello dei governi regionali. Ognuno a modo suo, ma tutte le leggi finanziarie per il 2009 approvate dagli enti territoriali vanno nella direzione di una maggiore moralizzazione della spesa pubblica. Non si tratta certamente di interventi risolutivi delle difficoltà che famiglie e imprese stanno affrontando. Le cifre in gioco sono tutto sommato modeste. Tuttavia, i segnali

sono interessanti: rari i casi di abbassamento delle aliquote fiscali (salvo riduzioni piuttosto circoscritte in Piemonte, Toscana, Veneto e Friuli Venezia Giulia); ma nessuno le ha alzate; molte regioni hanno cercato di abbassare la spesa corrente e i costi della politica. Praticamente tutte hanno aumentato le risorse da destinare al sostegno delle fasce più deboli della popolazione e/o delle piccole e medie imprese: da un'integrazione al 50% della social card ai prestiti agevolati alle imprese che assumono, dal fondo di solidarietà per il pagamento dei mutui al sostegno alle famiglie disagiate, dalla riduzione dell'Irap alle imprese che non licenziano (!) alla riduzione del bollo auto per gli Euro 4 ed Euro 5, dal bonus riscaldamento per le famiglie in difficoltà ai fondi a sostegno della competitività.

Insomma, la crisi economica sembra aver fatto da catalizzatore delle idee e delle energie migliori. Non mancheranno certamente sprechi e clientelismi, che emergeranno quando sarà possibile leggere con maggior attenzione i testi e verificare l'applicazione concreta delle norme. Tuttavia, non si può negare che un certo impegno per venire incontro alle esigenze del paese concreto, questa volta, ci sia stato. Indipendentemente dal colore politico della giunta. È bello anche darne atto.



Dalla Valle d'Aosta alla Sicilia viaggio tra le principali novità delle Finanziarie per il 2009 approvate da 13 regioni. E i buoni propositi di quelle in esercizio provvisorio

Su mutui, lavoro, fisco e investimenti regioni alleate di famiglie e imprese

Pagine a cura
DI SILVANA SATURNO
E ROXY TOMASICCHIO

Fondi alle imprese, a partire da quelle artigiane, per fronteggiare la crisi. Aliquote ridotte per addizionali Irpef o per Irap almeno in cinque regioni (a cui si aggiungeranno le province autonome di Trento e di Bolzano). Aiuti a 360° a famiglie e fasce deboli: dal sostegno al pagamento delle rate del mutuo a pacchetti contro il carovita. E per far quadrare i conti? Una sforbiciata a stipendi di consulenti e dirigenti e addio a piccoli-grandi privilegi come le auto blu. Sono alcune delle misure contenute nelle leggi finanziarie per il 2009 approvate dalle regioni al 31 dicembre: 13, come l'anno scorso, quelle che hanno rispettato i tempi, mentre per le rimanenti nove è scattato l'esercizio provvisorio.

IRPEF E IRAP LIGHT. Cinque regioni hanno previsto una riduzione delle principali imposte regionali: addizionale Irpef o Irap. Si tratta del Friul Venezia Giulia, della Liguria, del Piemonte, della Toscana, del Veneto. Hanno messo in cantiere l'abbattimento delle aliquote anche le province autonome di Trento e di Bolzano, quest'anno in esercizio provvisorio per motivi elettivi. Piemonte e Liguria hanno agito sull'Irpef: il primo tagliando dello 0,2% l'addizionale per i redditi da 15 a 22 mila euro, la seconda ampliando la soglia di esenzione per chi ha un reddito fino a 25 mila euro.

Un occhio alle difficoltà delle imprese l'hanno prestato invece, operando sul fronte dell'imposta attività produttive, il Friuli

che ha portato al 2,9% l'Irap per le imprese con più di 5 dipendenti e per i professionisti con volume d'affari fino a 120 mila euro; la Toscana che ha ridotto l'Irap dell'1% per le ex-Ipab (gli istituti che prestano assistenza agli anziani o non autosufficienti); il Veneto, che ha previsto un abbattimento dell'1,55% per le cooperative sociali di tipo A con valore della produzione netta non superiore a 100 mila euro. Trento dovrebbe estendere la riduzione Irap dell'1% a tutte le imprese (l'anno scorso, uno 0,5% era riservato alle «virtuose») e anche Bolzano dovrebbe ulteriormente ridurre sulla scia dell'alleggerimento fiscale previsto l'anno scorso in particolare per le aziende che rinunciano a contributi pubblici.

STRETTA SU COMPENSI E PRIVILEGI. Sono state cinque (Basilicata, Campania, Emilia - Romagna, Marche e Molise) le regioni che, per trovare le risorse necessarie, non potendo agire sul fronte tributario, hanno deciso di metter mano ai propri conti. E così, per esempio, le Marche hanno ridotto i costi della politica di un ulteriore 3% riducendo le consulenze, le missioni e le auto di servizio. Stessa strada percorsa dalla Campania: consiglio regionale e giunta si sono impegnati a contenere i costi della politica riducendo del 30% le spese per consulenze, auto blu (assegnate ora in uso esclusivo al presidente del con-

Auto blu e super-compensi? Manager e dirigenti a dieta

siglio regionale) ed eliminando i rimborsi forfettari sui biglietti ferroviari e quelli chilometrici per i trasferimenti dal luogo di residenza dei consiglieri. Il Molise ha scelto, invece, di ridurre

la retribuzione di risultato dei dirigenti, la percentuale di indennità aggiuntiva al personale direttivo e gli emolumenti di direttori generali e assessori non consiglieri.

Ulteriore stretta sulle spese per il funzionamento del consiglio regionale. E se anche l'Emilia Romagna sta portando avanti una riorganizzazione della struttura regionale (l'impegno è di ridurre del 3,3%, rispetto al 2008, le spese di gestione), la Basilicata punta, tra l'altro, al contenimento della spesa pubblica. Tanto che il limite massimo di indebitamento, cioè la possibilità di ricorrere al mercato finanziario, per il 2009, è di circa 105 milioni di euro.

LOTTA AL CAROVITA. Regioni in campo per dare una mano alle famiglie ad arrivare a fine mese. Le misure sono le più varie: la Basilicata, per la riduzione del costo dell'energia, ha stanziato 23 milioni di euro; il Lazio ha istituito un «Fondo solidarietà mutui» per sostenere chi è in difficoltà su rate, penali, mora; le Marche per affitti, mutui e precariato hanno previsto 5 milioni. La Toscana per il 2009 ha alleggerito del 10% il bollo auto, vantaggio che dovrebbe interessare il 40-50% delle auto; per le vetture a gas acquistate o convertite nel 2009 è prevista invece un'esenzione per cinque anni. Un occhio alle famiglie e uno all'ambiente per l'Umbria, dove le risorse si trasformeranno in tariffe più leggere su rifiuti e trasporti: premiate, in questo senso, le famiglie virtuose nella raccolta differenziata o quelle che prediligono i trasporti sostenibili. La Valle d'Aosta ha approvato il bilancio di previsione nei termini, ma sta esaminando in questi giorni un










pacchetto anti-crisi varato dalla giunta a dicembre che concede fra l'altro un «bonus riscaldamento» di 300 euro alle famiglie in difficoltà e sconti del 30% sull'energia elettrica. Il Veneto ha previsto il «paniere veneto di prodotti a prezzo giustificato e il blocco transitorio del prezzo dei listini per alcuni prodotti artigianali.









OCCUPAZIONE IN PRIMO PIANO. Non sono mancati i casi in cui le regioni hanno voluto salvaguardare e incentivare anche i posti di lavoro. In questa direzione, per esempio, si è mosso il Lazio. Per il mondo delle imprese è previsto un fondo da 60 milioni di euro in tre anni che, per contrastare gli effetti della crisi economica, punta sulla cosiddetta «buona occupazione»: l'amministrazione regionale concederà prestiti a tasso agevolato alle imprese che assumeranno nuovi dipendenti con contratti a tempo indeterminato. Anche la Campania ha previsto l'attribuzione di un credito di imposta ai datori di lavoro che assumono con contratto a tempo indeterminato. Mentre per assicurare una forma di sostegno ai lavoratori espulsi dal mondo del lavoro, in Basilicata, è stato costituito un Fondo di sostegno grazie al quale sarà possibile concedere contributi una tantum (dotazione pari a 8 milioni di euro).

***Incentivi e sconti a
chi rispetta
l'ambiente***








Fiscaltà e bilancio 2009 regione per regione

REGIONE	IRPEF & IRAP	LA MANOVRA
 Abruzzo	Le aliquote per l'addizionale regionale all'Irpef e l'rap sono al livello massimo previsto dalla normativa statale	Esercizio provvisorio La regione non ha ancora approvato la manovra per motivi di natura istituzionale (il 14 e 15 dicembre si sono svolte le elezioni del nuovo presidente e il nuovo consiglio regionale). Intorno alla metà del mese sarà definita la nuova giunta e a fine gennaio dovrebbe ricostituirsi il consiglio regionale
 Basilicata	Addizionale Irpef ferma da qualche anno allo 0,9%. Così anche l'aliquota l'rap, fissata al 4,25%	Approvata - La Finanziaria 2009 prevede disposizioni per contenere la spesa pubblica, da un lato, e, dall'altro, una serie di aiuti a famiglie, lavoratori, imprese e territorio: 23 milioni di euro sono destinati alla riduzione del costo dell'energia per i cittadini lucani ed è previsto un fondo regionale di sostegno al reddito per i lavoratori cassintegrati (8 mln). Per le imprese, invece, si mettono in campo 586 milioni di euro con il fondo europeo di sviluppo regionale (Fers) e con il fondo sociale europeo (Fse). Confermate l'eliminazione dell'addizionale regionale sull'imposta di consumo del gas naturale e lo sconto sulla bolletta del gas. Previsto un fondo di garanzia di 20 milioni per le pmi e il programma di cittadinanza solidale per famiglie indigenti (7 milioni)
 Calabria		Esercizio provvisorio
 Campania	Nessuna variazione rispetto al 2008	Approvata Contenimento della spesa corrente, sostegno allo sviluppo e politiche di welfare: passa anche da questi tre punti la legge finanziaria per il 2009. In questa direzione spiccano l'abolizione dei rimborsi forfettari sui biglietti ferroviari per i consiglieri regionali e i rimborsi chilometrici per i trasferimenti dal luogo di residenza. Inversione di tendenza sulle auto blu e tagli del 30% alle spese per consulenze
 Emilia-Romagna	Nessuna variazione rispetto al 2008: le aliquote per l'addizionale Irpef all'1,1% per redditi fino a 15 mila euro, fino all'1,4% per redditi sopra i 25 mila euro. Aliquota ordinaria l'rap al 3,90%	Approvata - Il bilancio 2009 prevede entrate e spese per oltre 14 miliardi di euro. Due i versanti prioritari: stretta sui costi di funzionamento; interventi che vanno dai servizi a cittadini e imprese alla realizzazione di nuove infrastrutture. Nessun aumento di tributi regionali, nessuna introduzione di ticket per la sanità che, in particolare, potrà contare su più di 7,6 miliardi provenienti dal fondo sanitario a cui si aggiungeranno 150 milioni dal bilancio regionale. Anche il fondo regionale per la non autosufficienza sarà incrementato di altri 10 milioni. La regione poi prevede misure specifiche a sostegno degli investimenti degli operatori economici per contrastare l'emergenza finanziaria internazionale: si tratta di 50 milioni di euro, di cui 25 per il comparto artigiano e 25 per il settore industriale, che prevedono agevolazioni finanziarie per tagliare i tassi, assistiti da garanzia, secondo condizioni fissate da convenzioni fra banche e regione Emilia-Romagna. Infine la regione si impegna a ridurre del 3,3% rispetto al 2008 le spese per la gestione dell'ente
 Friuli Venezia Giulia	È stata introdotta un'aliquota l'rap agevolata del 2,9%, applicando quindi la massima riduzione possibile, per le imprese con più di 5 dipendenti e per i professionisti con volume d'affari non superiore a 120 mila euro.	Approvata Introdotta una stanziamento di 5 mln per un'integrazione pari al 50% della social card istituita dallo stato. Ed è previsto uno stanziamento di altri 5 mln per assegni una tantum per nascite e adozioni avvenute in nuclei familiari in cui almeno uno dei genitori sia residente in Italia da almeno 10 anni, di cui 5 in Friuli Venezia Giulia
 Lazio	Aliquota l'rap al valore massimo	Approvata La manovra complessiva è di 2,1 miliardi di euro (bilancio da 23 mld) e in essa è rinforzato il pacchetto di interventi per contrastare la crisi economica che vale 320 milioni di euro: per le imprese in arrivo un fondo da 60 milioni in tre anni che punta sulla cosiddetta buona occupazione: l'amministrazione regionale concederà prestiti a tasso agevolato alle imprese che assumeranno nuovi dipendenti a tempo indeterminato. Viene anche incrementato il fondo per il microcredito. Per le famiglie è istituito il fondo solidarietà mutui (30 mln in tre anni) che intende aiutare chi è in difficoltà con il pagamento di rate, penali, more

Fiscaltà e bilancio 2009 regione per regione

REGIONE	IRPEF & IRAP	LA MANOVRA
 Liguria	Ampliata ulteriormente la soglia di esenzione dalle maggiorazioni dell'addizionale all'Irpef includendo con la Legge regionale n. 9 del 28 aprile 2008, i soggetti aventi un reddito imponibile fino a 25.000 euro. L'imposizione aggiuntiva dell'Irap è stata limitata a meno dell'1% delle imprese liguri	Approvata Per la prima volta da 16 anni a questa parte il bilancio è approvato entro la fine dell'anno. Tra i punti qualificanti, la protezione delle fasce più deboli e lo sviluppo economico. Per quanto riguarda il sostegno alle imprese, oltre al cofinanziamento regionale dei fondi europei, sono previsti 2 milioni a favore delle pmi. A cui si aggiungeranno risorse per sostenere il potere d'acquisto delle famiglie.
 Lombardia	Nessuna variazione	Approvata Nuovi fondi per il trasporto pubblico locale (130 mln), sostegno per la competitività del sistema produttivo (101 mln), conferma del buono sconto benzina per i comuni delle zone di confine con la Svizzera. Sono alcuni dei nodi principali della manovra di bilancio regionale, di circa 25 miliardi di euro, per la quale le voci di entrata principali riguardano la compartecipazione all'Iva (9,940 mld) e l'addizionale regionale sull'Irpef (1,612 mld). Oltre 19 milioni sono destinati per la promozione e la tutela del lavoro. Nel comparto sanità 1,559 miliardi vanno per il welfare della sussidiarietà e 14,5 milioni per le nuove politiche per la casa
 Marche	I tributi si riducono del 2,95% e due cittadini su tre continuano a non pagare l'addizionale Irpef	Approvata Bilancio improntato a una finalità anticiclica e anticrisi. Si riducono i costi della politica di un ulteriore 3%, riducendo consulenze, missioni e auto di servizio. Aumentano invece le risorse complessive: da 592 a 608 milioni di euro. Sono destinati 5 milioni per il fondo sociale su affitti, mutui, precariato, integrabile con apporti dalle fondazioni bancarie. Altri 5 milioni per il fondo per il lavoro che contro garantisce nuovi finanziamenti richiesti dalle pmi. Complessivamente il plafond di finanziamenti agevolati del fondo potrà arrivare a circa 200 milioni. Infine 47 milioni di euro vanno al fondo per ammortizzatori sociali in deroga per le imprese con meno di 15 addetti. Prosegue il progetto contro il carovita.
 Molise	Misure invariate per addizionale Irpef (1,4%) e per le aliquote Irap	Approvata - La manovra è stata approvata dal Consiglio il 30 dicembre 2008 ed è in corso di promulgazione e pubblicazione. Fra i principali interventi: una convenzione con Artigiancassa spa per un Fondo rotativo per il concorso al pagamento di interessi e canoni di locazione finanziaria (2 milioni di euro); misure a sostegno della conversione in rapporti di lavoro a tempo indeterminato per i precari del servizio sanitario regionale; una stretta sulla retribuzione di risultato dei dirigenti e sulle indennità aggiuntive al personale direttivo; l'aumento, dal 1° gennaio 2009, dei canoni annui relativi alle concessioni di derivazione di acqua pubblica e alle licenze di attingimento.
 Piemonte	Riduzione dell'addizionale Irpef dello 0,2% per i redditi da 15 mila a 22 mila euro. Nessuna variazione per l'Irap	Approvata Approvati bilancio di previsione, finanziaria e dper 2009-2011. Previsti 8 miliardi di euro per la sanità, 256 milioni di euro per le attività produttive, 43 milioni di euro per la ricerca, 30 milioni di euro per l'artigianato, 5 milioni di euro per il Fondo per la cooperazione Agli interventi in campo sociale sono riservati 100 milioni di euro, di cui 30 milioni di minori entrate per la riduzione dell'addizionale Irpef e 70 milioni a sostegno, fra l'altro, delle famiglie disagiate, alla locazione, ai cantieri di lavoro, a favore dell'occupazione dei disabili, del fondo integrazione reddito.
 Puglia	Confermate le aliquote aumentate del 2008: addizionale Irpef all'1,4% per redditi sopra i 28 mila euro; aumento dell'1% dell'aliquota Irap (riparametrata al 4,82%)	Esercizio provvisorio La legge per l'esercizio provvisorio è la n. 42 del 19 dicembre 2008 (BurP n. 200 del 23/12/08). Confermate le disposizioni relative all'imposta sulla benzina per autotrazione; 280 mila euro per referendum consultivi su nuovi comuni.
 Sardegna	La giunta dimissionaria, approvando a novembre la manovra 2009, aveva previsto una riduzione Irap per le imprese che non licenziano	Esercizio provvisorio Ci sono le votazioni regionali il 15 e il 16 febbraio. A novembre 2008 era stata varata la manovra 2009 dalla giunta: prevedeva fra l'altro novità per la tassa sul lusso (pagamento in relazione al periodo di permanenza)
 Sicilia	Confermate addizionale Irpef all'1,4%, aliquota Irap nella misura massima	Esercizio provvisorio L'assemblea regionale siciliana ha autorizzato l'esercizio provvisorio per tre mesi. Previsti discussione e voto della manovra nei prossimi giorni

Fiscaltà e bilancio 2009 regione per regione

REGIONE	IRPEF	LA MANOVRA
Toscana  	Confermata l'aliquota minima dello 0,9%. Riduzione Irap dell'1% per le Ex Ipad, gli istituti che prestano assistenza agli anziani o non autosufficienti. Confermate le agevolazioni degli anni precedenti	Approvata Dal 2009 bollo auto più leggero del 10% (Euro 4 ed Euro 5 e vetture a Gpl, a metano e a doppia alimentazione); interessato il 40-50% di tutte le autovetture. Le auto a gas acquistate o convertite nel 2009 non pagheranno il bollo per cinque anni. Destinati 188 milioni di euro ai non autosufficienti e attivati interventi di sostegno alle imprese per 373 milioni di euro. Con la manovra è stato varato un cospicuo pacchetto di misure contro la crisi; è stata creata anche un'apposita task force. In particolare per le aziende con debiti e che vogliono investire sono stati costituiti nuovi fondi di garanzia per le piccole e medie imprese che serviranno complessivamente a coprire finanziamenti delle banche per almeno 480 milioni di euro nel giro dei prossimi due mesi. Accelerata anche la spesa legata ai fondi europei, per realizzare infrastrutture: tutti i bandi saranno pubblicati entro febbraio. Sono allo studio ulteriori misure a sostegno dei mutui prima casa: beneficiari i lavoratori, anche precari, che hanno perso il lavoro.
Provincia di Trento 	Addizionale Irpef allo 0,9%; aliquota Irap l'anno scorso ridotta di un punto percentuale (0,5% per tutte, 0,5% per quelle virtuose). L'orientamento per il futuro è quello di una riduzione dell'1% per tutte le imprese per sostenere l'economia	Esercizio provvisorio La Finanziaria non è stata approvata perché a novembre si sono tenute le elezioni del governo provinciale. L'approvazione è prevista per fine gennaio gennaio-primi di febbraio. A ottobre sono state adottate una serie di misure anti-crisi, distinte in misure di emergenza e vera e propria manovra anticongiunturale di medio-lungo periodo
Provincia di Bolzano 	Confermata per le aziende in Alto Adige la riduzione di 0,5% dell'Irap avviata nel 2008, a cui si aggiunge un ulteriore 0,5 di riduzione per le imprese che rinunciano a determinati contributi pubblici per cinque anni. La quota Irap per le aziende altoatesine si attesterà sul 3,4 o sul 2,9%, pari a una riduzione dell'imposta di circa 40 milioni annui	Esercizio provvisorio La nuova giunta provinciale è stata costituita a fine dicembre, per cui la manovra non verrà varata prima di febbraio. Ma è possibile anticipare alcuni degli interventi che dovrebbero essere inseriti nella finanziaria: aumento di 100 euro del reddito sociale minimo e delle pensioni per invalidità civile; abolizione del ticket sul ricovero ospedaliero; trasporto pubblico gratuito per oltre 50 mila studenti; contributi casa anche per il ceto medio con soglia di reddito fino a 50 mila euro, contributi per la cura a domicilio dei non autosufficienti. Per le imprese: riduzione tempi di attesa pagamenti alle aziende che abbiano effettuato lavori; rafforzamento finanziario dei consorzi fidi e del fondo rotazione a favore delle imprese, ampliamento dei fondi per ricerca e innovazione.
Umbria 	Come il 2008: addizionale Irpef allo 0,9% per redditi inferiori ai 15 mila euro; 1,1% per quelli superiori; aliquota Irap ordinaria al 3,9% con aliquote ridotte per cooperative sociali e Onlus e maggiorate per banche assicurazioni, attività immobiliari, energia, poste e telecomunicazioni	Esercizio provvisorio La manovra 2009 è stata approvata dalla giunta il 15 dicembre ed è ora all'esame del consiglio. Sono previsti fra l'altro interventi a favore delle famiglie (3 milioni per l'accesso alle locazioni; 2,7 milioni per riduzione delle tariffe ambientali in relazione a comportamenti virtuosi per la raccolta differenziata; 4,3 milioni per ridurre le tariffe legate ai trasporti sostenibili) e delle imprese in chiave anti-crisi (5 milioni per un Fondo di garanzia per l'accesso al credito e il consolidamento delle esposizioni delle pmi; interventi per la capitalizzazione dei consorzi fidi delle coop artigiane di garanzia).
Valle d'Aosta 	Riduzione dell'addizionale Irpef dello 0,2% per i redditi da 15 mila a 22 mila euro. Nessuna variazione per l'Irap	Approvata Il bilancio di previsione è stato approvato dal Consiglio in sessione ordinaria. Mentre un ddl anti-crisi a parte, approvato il 30 dicembre dalla giunta, verrà esaminato in questi giorni. Prevede fra l'altro: un sostegno ai consorzi garanzia fidi, con la creazione di un fondo rischi e l'innalzamento al 75% del contributo sull'abbattimento del tasso di interesse; la sospensione per due semestralità delle rate dei mutui previsti da leggi regionali, sia per la casa che per le imprese; il sostegno alla previdenza complementare per i lavoratori durante i periodi di sospensione dell'attività lavorativa; un "bonus riscaldamento" di 300 euro destinato alle famiglie in difficoltà; sconti del 30% sull'energia elettrica per l'abitazione principale per il 2008 e il 2009.
Veneto 	Riduzione di 1,55% dell'aliquota Irap per le cooperative sociali di tipo A con valore della produzione netta non superiore a 100 mila euro. Conferma per il 2009 degli sgravi alle nuove imprese	Approvata Manovra da 13 miliardi, di cui 7,5 per la sanità, 3,3 per trasferimenti vincolati Ue e statati, 2,2 di risorse regionali a libera destinazione. Rifinanziate le misure anti-crisi: potenziamento dei confidi pmi del settore secondario e del commercio (1 mln per il 2009); rafforzamento delle garanzie alle imprese di costruzione (5 milioni di euro); creazione di un fondo venture capital per le imprese innovative. Per i cittadini previsti un "Paniere veneto di prodotti a prezzo giustificato" e il blocco transitorio del prezzo dei listini per alcuni prodotti artigianali. Fondi anche ai servizi per la prima infanzia e per l'assistenza domiciliare ai non autosufficienti.

Affari e politica Gli emergenti

Se Romeo fa scuola

DI SERGIO RIZZO

Non è solo un caso giudiziario. La vicenda Romeo riapre la discussione sui rapporti impresa-istituzioni. Per conquistare gli appalti occorrono relazioni politiche.

CON ARTICOLI DI CALITRI,
FOSCHI, RIGHI E SCAGLIARINI
ALLE PAGINE 8 E 9



Imprenditore
Alfredo
Romeo

L'inchiesta Da Nord a Sud i poteri locali sono sempre più autonomi. E per entrare nel mercato degli appalti diventa decisiva la rete di relazioni

Affari e politica, se Romeo fa scuola

Non è solo un problema giudiziario. Il caso Napoli riapre la discussione sui rapporti tra impresa e istituzioni

La mappa degli imprenditori più attivi (e meno conosciuti) nel settore pubblico

• **PIERGIORGIO BAITA**

60 anni, presidente e amministratore delegato di Mantovani Costruzioni (Venezia), impresa di costruzioni con 417,3 milioni di giro d'affari.

• **CONCETTO BOSCO**
• **DOMENICO COSTANZO**

45 anni, soci del gruppo di costruzioni Tecnis Spa (Catania) con 104,1 milioni di euro di fatturato nel 2007.

• **GUIDO DELLA FRERA**

44 anni, presidente e amministratore delegato di Gdf Group Spa (Milano), società attiva nella sanità, nel turismo, immobiliare e ristorazione collettiva. 20 milioni di euro il fatturato della Gdf.

• **RICCARDO FUSI**

50 anni, presidente della Btp Spa (Firenze), gruppo delle costruzioni da 502,2 milioni di euro di valore della produzione nel 2007 in opere civili, commerciali, industriali, di ospedali, aeroporti e infrastrutture.

• **IRENE GEMMO**

47 anni, vice presidente e amministratore delegato di Gemmo Spa (Vicenza), gruppo di impiantistica e di costruzioni con 175,7 milioni di euro di giro d'affari.

• **ENRICO INTINI**

46 anni, guida il gruppo Intini (Bari), gruppo operante nelle costruzioni, nell'ambiente e nella difesa del territorio per 180 milioni di euro di giro d'affari consolidato.

• **GIANFRANCO MOLINAS**

57 anni, amministratore delegato di Marina di Portorotondo (Cagliari), costruzione e gestione di porti turistici e delle strutture connesse con 6,1 milioni di ricavi netti nel 2007. La famiglia ha un'altra attività nella fabbricazione di sughero (34 milioni di ricavi).

• **PAOLO PIZZAROTTI**

61 anni, presidente di Miipen Spa (Parma). Impresa di costruzioni con 736,5 milioni di euro di ricavi consolidati nel 2007.

• **BEATRICE POZZI PARODI**

39 anni, (Genova) alla guida del gruppo Giacomini (fondato dal marito Gianni Cozzi, deputato di Forza Italia scomparso nel 2004), attivo nella costruzione e gestione di porti turistici e strutture connesse.

• **ANTONIO PULGINI**

73 anni, (Roma), guida un gruppo immobiliare formato da una decina di società, la maggior parte intestate alla moglie Maria Bice Asara, 69 anni.

• **NICOLA PUTIGNANO**

62 anni, presidente di Sofin Spa (Bari), holding di un gruppo attivo nella depurazione delle acque, nell'ecologia, ambiente, servizi idrici con 62,6 milioni di euro di ricavi consolidati nel 2007.

• **ALBERTO RIGOTTI**

58 anni, presidente di E.Polis, (Milano) società che è capofila di un sistema editoriale con 18 quotidiani locali e che ha avuto 17,7 milioni di euro di ricavi nel 2007.

• **SERGIO SCARPELLINI**

71 anni, amministratore unico gruppo Immobili (Roma), holding di un gruppo che ha attività nell'asset management, service provider, gestione bar e ristoranti ed edilizia, per valore totale della produzione di 102,6 milioni di euro nel 2007.

• **DAVIDE VIZIANO**

59 anni, amministratore delegato di Sitifin (Genova), gruppo di engineering e costruzioni (in particolare, parcheggi).



Fonte: elaborazione CorriereEconomia

S. Avallone

DI SERGIO RIZZO

Iene o cavallette, secondo i gusti. Pronti a divorare le carcasse dei poveri imprenditori o disposti ad assaltarne le aziende senza lasciare in terra un filo d'erba. Per ben due volte, a distanza di 15 anni, Alfredo Romeo ha descritto così i politici ai giudici che lo interrogavano. Immagini forti, che illustrano una specie di lotta per la sopravvivenza. E lui, costretto, aveva imparato a sopravvivere.

In che modo? Ma toccando le corde giuste, come hanno dimostrato finora i dati di fat-

to e le testimonianze. Le amicizie giuste, nel centrodestra e nel centrosinistra. Una piccola quota nei giornali di partito, del centrodestra e del centrosinistra. E accordi giusti nei momenti giusti. Senza far caso, s'intende, al colore politico della controparte. Sopravvivendo a iene e cavallette, Romeo è diventato il più grande gestore di servizi per i comuni italiani.

Con tutta probabilità non è nemmeno l'unico che si è ingegnato a sopravvivere, dopo la tempesta di Tangentopoli del 1992-1993. E forse non è

un caso che siano tornati a galla nomi che già erano saltati fuori all'epoca dei grandi scandali di quindici anni fa, come quello di Italsanità. Così, lontano dai grandi riflettori, ha prosperato una intera generazione di imprenditori, che oltre allo spirito d'iniziativa dovevano avere una qualità ben precisa. Quella di saper toccare, come faceva Romeo, le corde giuste.

Indipendentemente dagli esiti giudiziari, questo dicono le inchieste della magistratura che a ripetizione hanno rivelato fatti comunque sconcertanti, coinvolgendo molte

amministrazioni locali, dalle Regioni ai Comuni, dal Sud al Nord. Come se il virus che infestava l'Italia nei primi anni Novanta si fosse spostato dal centro alla periferia.



Non che le indagini di Mani pulite non avessero già portato alla luce, all'inizio degli anni Novanta, l'esistenza di un rapporto perverso fra certe imprese e certi politici locali. Certamente, però, dopo quel momento qualcosa è cambiato. E' successo con la riforma dei meccanismi elettorali per l'elezione dei sindaci, e dei presidenti di Province e Regioni. La conseguenza è stata che il potere locale si è fatto sempre più autonomo. Se in precedenza le giunte rispecchiavano alleanze e rapporti di forza stabiliti a livello nazionale dai partiti e dalle loro correnti, in seguito i governi (e i partiti) locali si sono sganciati da questo meccanismo. Al punto da arrivare anche a momenti di contrapposizione con il potere centrale. La forza politica di alcuni governatori o di centri sindaci delle grandi città è riuscita persino a condizionare gli apparati dei grandi partiti. E fin qui, potrebbe essere considerato un bel passo avanti rispetto agli anni della cosiddetta Prima repubblica. Se non fosse per qualche sgradevole effetto collaterale: perché inevitabilmente il maggior potere decisionale può accrescere i rischi.

Nel 2002 l'allora sottosegretario all'Economia Vito Tanzi, ex capo del Dipartimento fiscale del Fondo monetario internazionale, aveva sottolineato proprio questo pericolo in un pamphlet di 13 pagine scritto per *Carnegie endowment for international peace*, una organizzazione non profit statunitense. Intitolato *Trappole sulla strada del federalismo fiscale*, il documento sosteneva che «l'esperienza di molti Paesi suggerisce cautela, visto che le condizioni perché il decentramento abbia successo sono spesso assenti. E quando ciò accade, un maggiore decentramento significa per il Paese minore efficienza e minore stabilità economica». Ipotizzando per ciò che «il decentramento pos-

sa far aumentare la corruzione», visto che «le istituzioni locali sono meno preparate di quelle nazionali e quindi la loro capacità di controllare gli abusi dei pubblici funzionari è inferiore». Se questo stia davvero succedendo in Italia non è ancora ben chiaro. Tuttavia il numero di amministratori locali coinvolti nelle indagini dei magistrati deve far riflettere.

L'elenco delle inchieste aperte soltanto negli ultimi mesi è davvero impressionante. Quella che riguarda l'ex presidente della Regione Abruzzo, Ottaviano Del Turco. Quella che ha toccato il sindaco di Pescara, Luciano D'Alfonso. Poi l'indagine del pubblico ministero Henry John Woodcock sul petrolio della Basilicata. Quindi l'inchiesta, nata dalla trasmissione televisiva Report, che ha portato al sequestro di un migliaio di appartamenti costruiti abusivamente nella periferia romana. Per non ricordare la bufera giudiziaria che si è abbattuta sulla giunta comunale di Napoli. Dulcis in fundo, il 4 gennaio scorso l'Ansa ha riferito di un rapporto sui lavori per la costruzione della nuova sede della Regione Lombardia spedito dai carabinieri ai magistrati.

160

milioni di euro, il fatturato del Gruppo Romeo nel complesso

⊙ I casi giudiziari

Vincenzo Angelini e Alfredo Romeo. I loro nomi hanno riempito le pagine delle cronache giudiziaria prima, e politica dopo, in questi ultimi mesi. Sono imprenditori le cui attività sono strettamente connesse all'attività amministrativa, alle concessioni e agli accordi col pubblico, e i cui successi dipendono da bandi di gara sottoposti al vaglio della politica e alla sua volontà.

Vincenzo Angelini è attivissimo nel settore sanitario, nell'Abruzzo che fu di Ottaviano del Turco. Sono state le sue accuse — le accuse di un concusso, secondo lui; quelle di un corruttore, secondo la difesa di Del Turco e della giunta — a scatenare la tangentopoli abruzzese, a portare Del Turco agli arresti e a far di fatto cadere la giunta, fino alle elezioni che hanno portato l'Abruzzo al Pdl. Angelini è, tra l'altro, proprietario delle cliniche Villa Pini, Sanatrix e Santa Maria.

Assai più ramificato, radicato, e centrale rispetto al potere italiano è il gruppo di Alfredo Romeo. Il fondatore della società Romeo Immobiliare, già implicato in Tangentopoli nel 1993, è a capo di un gruppo di società che fattura 161 milioni di euro nel campo della gestione dei patrimoni immobiliari. Romeo ha fondato e guida il Gruppo Romeo, che fattura oltre 160 milioni di euro, e impiega oltre 280 persone, con sedi a Roma, Napoli e Milano. Il totale dei valori immobiliari gestiti in Italia sfiorerebbe i 50 miliardi di euro circa. Il settore immobiliare è rappresentato dalla Romeo Gestioni Spa e dalla Romeo Immobiliare Srl. Attraverso il suo gruppo Romeo è affidatario del Patrimonio Immobiliare del Comune di Napoli, e dal 1997 anche della gestione degli immobili del Comune di Roma, con incarico rinnovato nel 2005, presente nella gestione del patrimonio immobiliare anche di altre città come Milano e Venezia, nonché del Vaticano. Un vero e proprio impero, dal grande patrimonio, assai redditivo e piazzato nel cuore del sistema amministrativo e politico italiano. Che, non a caso, dai suoi arresti è stato scosso in profondità.

J. T.

Nordest**Rigotti, il «filosofo» di Trento
perde solamente in edicola**

È partito dalle fibre ottiche per arrivare a E Polis

Come scriveva William Shakespeare: non c'è filosofo che sappia resistere al mal di denti. Per Alberto Rigotti, ambizioso filosofo con il pallino degli affari, che da Trento ha sceso la valle dell'Adige per arrivare a Verona, spostarsi a Padova e infine stabilirsi a Milano, il mal di denti ha l'arcigna sembianza di Nichi Grauso.

È stato proprio da Grauso che, il 10 settembre 2007, il 58enne Rigotti ha acquistato E Polis, il cuore di un sistema editoriale che conta 18 quotidiani locali, 140 giornalisti e un volume imprecisato di debiti. Al momento della cessione erano 19 milioni di euro, l'ultima stima parla di 50 milioni.

Costringere Rigotti nei panni dell'editore è però riduttivo: alla carta stampata pensano altri. Lui si occupa delle lezioni di filosofia all'istituto San Raffaele di Milano e soprattutto di affari. Rigotti infatti risulta essere presidente della veneziana Adria Infrastrutture, delle milanesi Art Investments e Valore editoriale, della cagliaritano E Polis, amministratore unico di Piazza Risorgimento srl di Milano, amministratore delegato della milanese Torno global contracting e consigliere della Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio (unica società quotata), di Etruriaco, Hig gestioni, Intermedia holding, Investor, Publiepolis, Sviluppo e mobilità e dell'Autostrada Padova-Brescia. Una lunga lista di cariche che non è accompagnata da alcuna partecipazione azionaria diretta.

Eppure Rigotti è al centro di una rete fittissima di interessi e relazioni, di intrecci tra pubblico e privato che hanno il cuore nel network Abm (una *merchant bank* affiancata da una *investment bank*) e in Infracom (5 mila chilometri di fibre ottiche), il grande colpo della sua vita, che lo ha messo anche in relazione con i Benetton (da cui ha acquisito nel '93 Autostrade tlc) e che oggi è in mano a Rino Mario Gambari. Amico di Stefania Craxi, è stato più volte indicato vicino al presidente della Regione Veneto, Giancarlo Galan, mentre i

suoi quotidiani si sono affidati per la vendita della pubblicità a Marcello Dell'Utri. Durò poco, però.

Se il business (trasversale) non ha confini il Veneto è comunque la sua terra d'elezione: con il sindaco di Venezia, Massimo Cacciari, parla non solo di filosofia come non disdegna il tessere relazioni con i vecchi notabili Dc, dall'*entourage* di Carlo Fracanzani, ex ministro delle Partecipazioni statali all'ex presidente della Regione Veneto ('85-'92) Franco Cremonese, con cui ha trattato l'acquisto di Inform. E se l'editoria per ora genera solo mal di denti (le 18 edizioni costano 4,7 milioni di euro al mese — compresa la quota di debiti pregressi; sembra ammontassero a 24 milio-



Imago Economica

Network Alberto Rigotti

ni solo quelli vantati dallo stampatore-socio Umberto Seregni, mentre la raccolta si aggira sui 3,3 milioni di euro), è pur sempre occasione per stringere rapporti. Ogni testata ha infatti soci locali. Così a Napoli c'è Italo Bocchino (Pdl) e in Veneto (con il 49 per cento) l'Adriatica Costruzioni del gruppo Mantovani, vicino a Comunione e Liberazione, proprietà di Romeo Chiarotto (fedelissimo dell'ex ministro Dc Carlo Bernini, oggi a capo di Myair) e presieduta da Piergiorgio Baita. Nel reticolo di società non manca la cassaforte: la Valore editoriale che ha in portafoglio l'89 per cento di E Polis è controllata al 70 per cento dalla lussemburghese Munus culture.

STEFANO RIGHI



Emilia

Pizzarotti, il costruttore cerca un posto allo stadio

A Parma ha fatto tutto. Tranne il calcio. Per ora

Si dice in città che sia pronto a comperare il Parma, la squadra di calcio che fu di Calisto Tanzi. Paolo Pizzarotti, classe 1947 non sarebbe né il primo né l'ultimo costruttore che investe nel pallone. Con la squadra di casa il cavaliere del lavoro darebbe il tocco finale all'immagine di principe del Ducato che gli è stata affibbiata dai concittadini e poi, magari, porterebbe a casa un bel colpo immobiliare: la costruzione del nuovo stadio sui terreni recentemente acquisiti nella zona della fiera.

Per ora sono solo speculazioni della tifoseria parmigiana ma è vero che Pizzarotti è uno degli imprenditori più liquidi e potenti della *Food valley*, membro della locale Confindustria, socio di tv (Teleducato) e giornali locali (Gazzetta), produttore di vini pregiati (Monte delle Vigne) nonché padrone di mezza città, dai padiglioni della fiera, agli uffici dell'Autorità Alimentare e persino la futura metropolitana (la più corta d'Europa).

L'avventura dell'imprenditore emiliano che si appresta a passare il testimone ai tre figli inizia a soli 19 anni, quando si fa «emancipare» per prendere le redini dell'impresa del nonno Gino. Come molti costruttori cresciuti nella Prima repubblica Pizzarotti crea la sua fortuna con la complicità di una rete di relazioni che consente l'accesso agli appalti pubblici degli enti statali: Anas, Cassa per il Mezzogiorno, Aeronautica militare e civile. Solo che, come altri personaggi noti, paga caro (due arresti) il ruolo di protagonista nel vecchio sistema affaristico della Dc. Il cavaliere emiliano supera a fatica il vaglio di Mani Pulite in cui finisce nel 1993. Viene indagato da Antonio Di Pietro per corruzione per i lavori di Malpensa, arrestato per i finanziamenti illeciti per l'appalto dell'autostrada Parma-La Spezia e per i lavori alla centrale di Montalto dell'Enel. Pizzarotti esce pulito da tutte le inchieste ma ammette ai giudici la dazione al capo della Dc emiliana, Franco Bonferro-

Ormai è acqua passata: i tempi sono cambiati e le amicizie anche. Accreditato di buoni rapporti con l'*entourage* del Governo, complice l'amicizia con il concittadino ex ministro Pietro Lunardi, l'erede di Gino Pizzarotti lavora dentro e fuori dai confini nazionali e non disdegna la partnership di Legacoop. L'ultimo blitz che fa parlare del gruppo è l'Opa sulla quotata Garboli che porta Pizzarotti in cima alla classifica del mattone italiano, poco dietro Impregilo e Astaldi, con un giro d'affari di 800 milioni e una redditività in crescita costante (23 milioni nel 2007). Oggi, dagli uffici nell'ex convento di San Cristoforo nel cuore di Parma la famiglia del calcestruzzo gestisce un gruppo con una ven-

**Tradizione Paolo Pizzarotti**

tina di partecipate e 2 miliardi di ordini, in proprio o in consorzio, in portafoglio. Dall'alta velocità al tunnel del Gottardo, dalla fiera di Milano alla metropolitana di Napoli, dal passante di Mestre all'autostrada Brebemi, dalla Torino-Lione a Eurodisney, dall'aeroporto Charles De Gaulle alle centrali elettriche nelle Filippine. La holding di Parma è dappertutto, compreso il Ponte sullo Stretto. L'unico dettaglio che ricorda i tempi bui delle inchieste è la scelta di non comparire nelle cariche sociali della Pizzarotti & C. Il cavaliere non è in consiglio ma è il punto di riferimento invisibile della Mi-pien, la holding di famiglia che controlla l'impresa di costruzioni con il 92%.

ROBERTA SCAGLIARINI

Roma

Licenze romane: la specialità del gruppo sardo dei Pulcini

Il ricco business di Antonio e della moglie Maria Bice

Gli altri imprenditori del mattone lo chiamano il «sardo». Lui, Antonio Pulcini, 73 anni, è invece romano di origini abruzzesi, ma a Olbia è stato al centro di una delle tante vicende giudiziarie che lo hanno coinvolto: una maxi-speculazione edilizia da 95 mila metri cubi di cemento sulla costa dove è nata la moglie Maria Bice Asara, alla quale risultano intestate molte srl che costituiscono il Gruppo Pulcini, partecipato anche da fiduciarie con sedi a Lussemburgo e in Olanda.

Antonio Pulcini ha comunque il cuore delle attività a Roma. Schivo, ha poche frequentazioni con i big del settore, anche se ha avuto affari in comune con Salvatore Ligresti. Dietro il velo di riservatezza, si nasconde un piccolo e florido impero finanziario: secondo fonti in procura, avrebbe un patrimonio complessivo — fra cash e immobili — vicino al miliardo di euro, «anche se la ricostruzione è difficile da fare per via della complessa rete di imprese e perché potrebbero esserci dei soci non rivelati». Dietro la sua scrivania, un quadro di Andy Warhol.

Ma da dove viene tanta ricchezza? La storia imprenditoriale del «sardo» nasce da lontano: un'impresa edile come tante. Pulcini però ha fiuto per gli affari. Negli anni Ottanta intuisce che per fare il salto di qualità deve entrare nei palazzi del potere. Annoverato fra gli imprenditori amici dello «squalo» Sbardella, ottiene licenze, affitta palazzi ad aziende pubbliche (Ama), accumula soldi. Viene indagato per la vendita di Villa Blanc, gioiello venduto dallo Stato, poi riacquistato e rivenduto in una girandola di trattative che coinvolgono anche Pulcini. E ancora, spunta il suo nome nell'inchiesta sulla tangenti al Tribunale di Roma e nello scandalo Italsanità.

Le amicizie rendono. Come risulta anche dagli atti delle interrogazioni parlamentari presentate fra il '96 e '97 da vari esponenti del centrodestra, Pulcini beneficia di prestiti ottenuti con

una certa facilità per oltre 600 miliardi di lire da parte del vecchio Banco di Napoli. Intanto le sue attività continuano a prosperare. Nella Roma «veltroniana» partecipa alla riqualificazione del quartiere Esquilino. E fra le pieghe del Piano regolatore all'epoca ancora da ultimare realizza un intero quartiere, le Terrazze del Presidente, alle porte della Capitale. Zona Eur: da qualche settimana è sotto sequestro. L'iter delle licenze, cominciato quando Pulcini era socio in affari con Ligresti negli anni '90, è finito nel mirino della procura dopo una denuncia della trasmissione *Report*. La vicenda è complessa. Eur Servizi, società-veicolo della speculazione, voleva realizzare un grande centro poli-



Polhu Quarto Macazine

Famiglia Maria Bice Asara Pulcini

funzionale. Primo stop. Poi l'iter ripartì grazie a una sanatoria del primo governo Berlusconi. E le giunte capitoline di centrosinistra rilasciarono le licenze per edilizia residenziale a fronte dell'impegno, fra l'altro, a realizzare infrastrutture. I palazzi sono stati costruiti. Le infrastrutture in parte. Gli appartamenti, più di mille, venduti. I soldi incassati. Un grande imbroglio secondo la procura. Che ha sollevato dalle responsabilità la politica e la giunta Veltroni, e ha indagato cinque funzionari del Comune: secondo i pm avrebbero aiutato Pulcini a aggirare la burocrazia ottenendo licenze facili a suon di mazzette.

PAOLO FOSCHI



Sud

Intini, dalle strade ai rifiuti è il «tuttofare» delle Puglie

Il gruppo controlla 44 società, con 3.500 dipendenti

Partito dalle costruzioni e dalla produzione di calce, il gruppo Intini con due trasformazioni avvenute a metà degli anni Ottanta e all'inizio di questo secolo si è trasformato in una galassia di 44 società che offrono i servizi più disparati alle pubbliche amministrazioni e al territorio in generale.

Soprattutto in Puglia, Basilicata e Campania ma da qualche tempo anche nel Lazio dove si è appena aggiudicato la raccolta rifiuti nei Comuni di Anzio e Nettuno. Con 180 milioni di fatturato complessivo e 3.400 dipendenti il gruppo guidato dal quarantaseienne Enrico Intini è sconosciuto ai più persino nella stessa provincia di Bari, dove è nato. Ma è ben conosciuto tra gli imprenditori e i politici anche per la sua atipicità, per il suo passato socialista che non rinnega («sono stato consigliere comunale») e per l'amicizia con Massimo D'Alema («che però credo non sappia davvero quello che faccio»). Tre sono i campi di interesse, le costruzioni soprattutto pubbliche e stradali, il controllo del territorio per la prevenzione incendi e l'ambiente, con la gestione dei rifiuti.

«La prima diversificazione — spiega Intini — c'è stata nella metà degli anni '80 quando eravamo impegnati nella costruzione di strade e trovammo utile integrare questo lavoro con una discarica dove portare gli inerti. Allora la realizzammo noi e poi da questa nel settore dei rifiuti abbiamo investito sempre di più e sempre in maniera innovativa». Nell'ambiente oggi il gruppo controlla società di raccolta, società di recupero, piattaforme per i beni durevoli (tra le prime cinque in Italia nel recupero di frigoriferi) e discariche. «Adesso stiamo realizzando una cordata per la costruzione e gestione di termovalorizzatori in tutta Italia ma soprattutto al sud dove c'è maggiore bisogno».

Più importante per il gruppo la seconda svolta, avvenuta a cavallo di millennio, proprio quando D'Alema sedeva a Palazzo Chigi. Finmeccanica infat-

ti mise in vendita l'allora fallimentare Sma che produceva telecamere intelligenti. Intini non solo acquisì la società, che perdeva il 50% del fatturato realizzato, ma aggiunse la parte di gestione delle stesse e a questo punto alle amministrazioni più che la vendita ha incominciato a proporre la gestione del servizio di sorveglianza chiavi in mano. Un progetto che inoltre prevede l'utilizzo dei lavoratori socialmente utili nella gestione del territorio. E proprio con la Regione Campania ha formato una società mista, la Sma Campania Spa per il controllo del territorio, dall'antincendio alla diossina, che ha impiegato nei 6 anni del primo progetto, ora rinnovato, 600 dipendenti (si



Trasversale Enrico Intini

partì con 260 lavoratori socialmente utili) e ha chiuso l'anno scorso con un utile di 6,1 milioni di euro. «Siamo stati forse i primi — commenta Intini — ad aver fatto guadagnare a un ente come la Campania 3 milioni di euro».

Un gruppo magari di difficile comprensione, quindi, ma di estrema flessibilità, che riesce a lavorare nel pubblico e nel privato, e che va dalle costruzioni agli spin off universitari, dal controllo del territorio alla raccolta rifiuti, dalle pulizie ai servizi satellitari. «Di fatto siamo un global service territoriale — conclude Intini — anche se in questo momento non va tanto di moda dirlo».

ANTONIO CALITRI



La previdenza dei professionisti

LE MODIFICHE IN CANTIERE

Sostenibilità. Le scelte degli Istituti per garantire la stabilità delle gestioni

Le eccezioni. Solo giornalisti, commercialisti e ragionieri legano l'assegno ai versamenti

Conti riformati solo a metà

Interventi in molte Casse senza abbandonare il sistema retributivo

Gianni Trovati

■ L'appuntamento con il primo invio dei bilanci tecnici è arrivato, ma è ancora in piena attività il grande cantiere delle riforme incaricate di mettere molte Casse professionali nelle condizioni di guardare con serenità al futuro.

La prospettiva del check up sulla «sostenibilità lunga» dei conti ha acceso la spinta all'innovazione delle regole praticamente in tutti i recinti professionali, che hanno avviato un processo di revisione dei criteri spesso ancora in pieno svolgimento. Senza però rinunciare, in molti casi, all'ancoraggio a sistemi da tempo scomparsi dall'orizzonte della previdenza "generalista" con il meccanismo di calcolo retributivo, ancora in vigore, fra gli altri, per avvocati, ingegneri e architetti.

IL CASO INARCASSA

Pronto un intervento a tutto campo che però non sostituisce l'attuale meccanismo di calcolo delle erogazioni

E promette di continuare a lungo, come capita ad esempio ai Consulenti del lavoro, che a fine giugno hanno varato un primo assaggio di riforma, oggi al vaglio dei ministeri vigilanti, ma hanno già dato mandato al cda della Cassa di studiare la riforma strutturale da presentare all'assemblea nel 2010.

Sulle scrivanie del ministero del Welfare è già arrivato invece l'intervento a tutto campo che ridisegna il futuro previdenziale di ingegneri e architetti. Il pacchetto di novità, frutto di un lavo-

ro biennale concluso tra giugno e luglio dal comitato nazionale di Inarcassa, non manda in soffitta il principio retributivo, ma ne estende la base di calcolo (migliori 25 redditi degli ultimi 30, anziché migliori 20 degli ultimi 25) e per calcolare i requisiti minimi introduce il meccanismo delle somme fra età e anzianità retributiva, già in vigore per le pensioni Inps, fissando a regime l'asticella a quota 98 (la novità non tocca chi, all'entrata in vigore della riforma, ha 55 anni di età e 30 di contributi). Il traghettamento progressivo dal vecchio al nuovo sistema durerà cinque anni, e lo stesso ritmo sarà seguito dall'aumento dei contributi e dall'introduzione di soglie minime di reddito per consentire all'anno di anzianità di entrare nel calcolo della pensione.

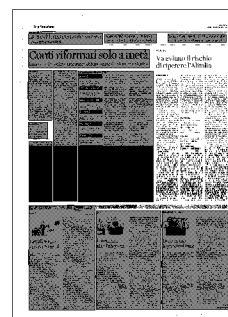
Anche i geometri sono in attesa del responso sulle proposte di modifica approvate a fine maggio, che poggiano su due pilastri. Sul terreno tradizionale dei criteri di calcolo, infatti, la proposta prevede l'affacciarsi timido del metodo contributivo per le anzianità successive ai 40 anni, ma per garantirsi un futuro più stabile la cassa gioca anche un'altra carta: l'estensione a tutti gli iscritti all'Albo dell'obbligo di adesione, che oggi è indispensabile solo a chi svolge attività professionale (anche saltuaria). Un'estensione della platea, insomma, per alimentare un flusso, maggiore dei contributi necessari a pagare le pensioni.

Un restyling più profondo è invece quello avviato dagli avvocati, che alla fine di un complesso lavoro di analisi fondato sul confronto fra tre soluzioni alternati-

ve, hanno scelto la via di un compromesso che innalza di un quinquennio le asticelle di anzianità e vecchiaia (da 30 a 35 anni la prima, da 65 a 70 la seconda) ma non abbandona la bussola sicura del sistema retributivo come criterio guida generale per il calcolo degli assegni.

Nessuna ristrutturazione alle porte, invece, per i dottori commercialisti e i ragionieri (unificati nell'albo ma ancora divisi nelle casse), che ritengono di aver sigillato il proprio futuro previdenziale con gli interventi messi in campo nel 2004. Su entrambi i versanti, la riscrittura delle regole è stata indirizzata dalla prospettiva dell'unificazione, e ha fatto convergere i due sistemi nel passaggio al sistema contributivo, con differenze contenute nei criteri per ottenere gli assegni di anzianità e vecchiaia. A tenere separate le due casse, però, non sono le differenze (superabili) nei requisiti, ma la diatriba continua sui fondamentali dei bilanci in cui le due parti continuano a mettere in dubbio la reciproca "convenienza" dell'operazione.

gianni.trovati@ilssole24ore.com



Le contromosse delle categorie

Avvocati	riforma del 2006 ha aumentato i contributi, ampliato l'orizzonte temporale per la base di calcolo delle pensioni e introdotto il sistema contributivo per i supplementi di	pensione. Un secondo progetto di riforma, al vagli del ministero, prevede un innalzamento quinquennale dei requisiti per la pensione di anzianità.
La Cassa forense ha mantenuto il sistema di calcolo retributivo. La		
Consulenti del lavoro	previdenziale a non aver ancora completato il bilancio tecnico. Dal 1° gennaio scorso è in vigore il primo intervento sulle fasce contributive, ma l'assemblea dei	delegati ha già dato mandato al cda di studiare una "riforma organica" del sistema previdenziale da presentare all'assemblea nel corso del prossimo anno.
Insieme ai notai, i consulenti del lavoro sono l'unica Cassa		
Dottori commercialisti	regole previdenziali con la riforma del 2004. Per le annualità maturate a partire dal 1° gennaio 2004, le pensioni sono calcolate secondo il sistema contributivo, mentre per le	annualità precedenti è mantenuto il vecchio meccanismo retributivo. Dal 1° gennaio 2005, poi, sono entrati in vigore nuovi requisiti per la pensione di anzianità.
La Cassa dei commercialisti ha profondamente cambiato le proprie		
Farmacisti	aumentato il trattamento previdenziale rapportato a 30 anni di contribuzione. L'aumento è stato di oltre il 50% rispetto ai coefficienti in vigore prima della riforma. Ai	nuovi iscritti è riconosciuta la possibilità di versare un contributo di solidarietà (3%). Gli iscritti possono optare anche per la contribuzione doppia o tripla.
La riforma della Cassa dei farmacisti entrata in vigore nel 2004 ha		
Geometri	geometri. La prima prevede l'introduzione del sistema contributivo per le anzianità successive al 40esimo anno. La seconda amplia l'obbligo di	iscrizione alla Cassa a tutti gli iscritti all'Albo, a prescindere dallo svolgimento (anche saltuario) dell'attività professionale.
Doppia ipotesi di intervento in cantiere per la Cassa dei		
Giornalisti	sistema contributivo per il calcolo della pensione. L'Inpgi ha già trasmesso al ministero il proprio bilancio tecnico, ma la definizione del nuovo contratto nazionale	potrebbe modificare alcuni parametri (ad esempio la contribuzione in relazione agli scatti biennali): richiedere una nuova versione del documento.
L'Istituto di previdenza dei giornalisti ha adottato da tempo il		
Inarcassa	pensione. Il progetto di riforma introduce il sistema delle quote (98 a regime) per il diritto alla pensione di anzianità, l'innalzamento progressivo delle	aliquote di contribuzione soggettiva (dal 10% al 14,5% dopo 4 anni) e integrativa (dal 2% al 4%), ampliando la base temporale di calcolo della pensione.
Anche l'Inarcassa mantiene il sistema retributivo di calcolo della		
Medici	correttivi: riduzione del coefficiente di rendimento da 1,75% a 1,50% (fondo di previdenza generale), aumento dell'aliquota contributiva dal 13% al 15% e adeguamento del	rendimento da 1,456% a 1,5% (fondo di medicina generale), aumento dell'aliquota contributiva dal 22 al 24% (fondo specialisti ambulatoriali).
Dal 2006 l'ente di previdenza dei medici ha fatto alcuni interventi		
Notai	varia a seconda degli anni di contribuzione e della condizione familiare. Il bilancio tecnico della Cassa non è ancora stato ultimato perché va definito l'impatto sugli	indicatori della perdita di attività subita dalla professione in seguito al processo di liberalizzazione e per gli effetti della crisi economica.
L'ammontare della pensione per i notai è fissato periodicamente e		
Ragionieri	regole a partire dal 2004: le annualità maturate dal 1° gennaio 2004 sono calcolate secondo un sistema misto contributivo-retributivo per chi era	già iscritto alla cassa, e interamente contributivo per chi si è iscritto successivamente. La riforma ha modificato anche i requisiti della pensione di anzianità.
Anche la Cassa nazionale dei ragionieri ha modificato le proprie		
Veterinari	riforma che sarà presentata a metà 2009. La proposta prevede un ritocco dell'aliquota (ora ferma al 10%), l'introduzione di agevolazioni contributive per i giovani, l'aumento	del tetto reddituale per il calcolo delle pensioni (ora fissato a 34mila euro). Dal 2008 l'ente ha introdotto una quota modulare calcolata con il sistema contributivo.
L'ente previdenziale dei veterinari ha attualmente allo studio una		

IN EVIDENZA**Avvocati**

Legali, soglia verso i 70 anni

«La nostra proposta di riforma prevede, udite udite, il progressivo innalzamento dei requisiti minimi di pensionamento di vecchiaia da 65 a 70 anni». Paolo Rosa, presidente della Cassa forense, introduce così il progetto di riforma previdenziale attualmente al vaglio del ministero del Lavoro. «Abbiamo presentato la bozza a novembre - racconta - I tecnici del ministero ci hanno chiesto alcuni chiarimenti che noi abbiamo prontamente fornito. Adesso non ci resta che aspettare con fiducia l'approvazione».

Le novità per gli avvocati non riguarderanno solo l'innalzamento dell'età minima: anche l'asticella degli anni di contributi verrà elevata da 30 a 35 anni, e inoltre sarà introdotta una quota di pensione "modulare". «L'idea di fondo - spiega il presidente - è quella di prevedere una quota di pensione oltre quella di base, determinata secondo un criterio di calcolo di tipo contributivo e finanziata da una contribuzione aggiuntiva a carico dell'iscritto. Sarà stabilita in percentuale del reddito professionale dichiarato entro il tetto, su base in gran parte volontaria».

Secondo quanto previsto dal progetto,

l'aliquota di contribuzione a finanziamento della quota modulare sarà dovuta per un 1% in regime obbligatorio e in regime volontario per un ulteriore percentuale dall'1 al 9 per cento. I contributi saranno capitalizzati sulla base del 90% del rendimento medio annuo realizzato dalla Cassa dall'impiego degli accantonamenti patrimoniali con un minimo garantito pari all'1,5% annuo.

«Questa innovazione - spiega Rosa - è mutuata da un istituto già vigente per la Cassa dei veterinari e costituisce un'interessante sperimentazione che potrebbe trasformarsi in un utile riferimento per le restanti Casse professionali nonché per le gestioni speciali Inps dei lavoratori autonomi».

Il percorso riformatore della previdenza forense era iniziato nel 2006. «Al contrario di quanto previsto quell'anno - sottolinea il presidente - stavolta si tratta di una riforma strutturale che garantirà il riequilibrio nel lungo periodo e anche una più giusta corrispondenza tra pensione e contributi».

Nel 2007 ha preso il via il lavoro di tre distinti gruppi incaricati di studiare un'ipotesi di riforma. Il primo ha lavorato sulla possibilità di introdurre modifiche strutturali che mantenessero i livelli di prestazioni e di solidarietà garantiti dall'attuale sistema retributivo. Il secondo gruppo, invece, si è occupato di verificare la possibilità del passaggio al sistema contributivo. Il terzo gruppo ha "studiato" la possibilità di introdurre il nuovo pilastro della pensione modulare. Quest'ultima ipotesi si è dimostrata complementare a entrambe le altre, per cui, una volta chiamato a pronunciarsi, il comitato dei delegati ha dovuto votare se restare con il sistema retributivo o passare al contributivo. A larghissima maggioranza gli avvocati hanno scelto di mantenere il criterio retributivo.

Notai

Il notariato alza l'aliquota

Il bilancio tecnico della Cassa del notariato non è ancora arrivato sulle scrivanie del ministero, ma «si tratta di un semplice ritardo dovuto ad alcuni problemi, contiamo di inviarlo entro fine gennaio».

A chiarire la situazione è Francesco Maria Attaguile, presidente della Cassa, che racconta il difficile momento dei notai: «Negli ultimi due anni abbiamo registrato un calo degli onorari del 22% e di conseguenza è calata anche la contribuzione». La diminuzione dell'attività è imputabile a diversi fattori: «Con il decreto Bersani - spiega il presidente - abbiamo perso l'esclusiva nella compilazione dei documenti sul trasferimento delle auto. Le agenzie, che oltre a firmare l'atto possono trascriverlo direttamente al Pra, sono molto avvantaggiate rispetto a noi. Questo ci ha fatto perdere una fetta di guadagni notevole».

In conseguenza di questa perdita di lavoro, nel 2008 la Cassa ha elevato di tre punti l'aliquota contributiva, facendola passare dal 25 al 28 per cento. E adesso si parla di ritoccarla ulteriormente. «Abbiamo deciso di alzare l'aliquota - dice

Attaguile - anche se non abbiamo ancora stabilito di quanto. Potrebbero essere due, tre o quattro punti». Il motivo è ancora una volta legato alla diminuzione dell'attività: «A fine 2008 il calo delle compravendite immobiliari ha paralizzato gli studi notarili», sottolinea il presidente. A questo si aggiunge anche l'aumento dei notai previsto dal decreto del ministero della Giustizia del 28 aprile, che in teoria distribuisce 820 nuove sedi nei distretti. Il decreto, però, è stato bocciato dal Tar del Lazio, a cui centinaia di notai si erano appellati lamentando un disomogeneo criterio nella ripartizione delle sedi. Il Notariato dovrà adesso rivedere questi criteri e attendere l'approvazione del decreto, dopodiché i notai diventeranno 6.152. «Questo per la Cassa di previdenza significa dove accumulare risorse a favore delle future pensioni dei nuovi notai», aggiunge Attaguile.

La Cassa si fa carico, inoltre, di un'altra misura: l'integrazione dei redditi insufficienti. «I notai che non riescono a raggiungere un onorario di repertorio annuo minimo - spiega il presidente - vengono aiutati dalla Cassa, che si fa carico di erogare la differenza tra l'onorario minimo (stabilito annualmente e che per quest'anno ammonta a circa 32 mila euro, *ntr*) e l'onorario di repertorio». Come spiega il presidente, «si tratta di uno strumento utile soprattutto per i giovani e per i colleghi che si trovano in sedi disagiate».

Il sistema pensionistico dei notai è misto: «Abbiamo un sistema in gran parte a ripartizione e in piccola parte a capitalizzazione - racconta Attaguile - e il nostro modo di erogare pensioni è del tutto particolare: il trattamento previdenziale è uguale per tutti gli iscritti e varia solo in base al numero di anni di esercizio professionale. Non dipende, quindi, dai contributi versati. È un sistema solidaristico che funziona bene».

Consulenti del lavoro**In aumento
le pensioni-base**

Si aspetta l'ok dei ministeri del Lavoro e dell'Economia per brindare alla nuova riforma previdenziale dell'ente dei consulenti del lavoro. Il progetto approvato dall'assemblea nel mese di giugno 2008 prevede una serie di sostanziali novità: «Aumenteremo la pensione di base - annuncia il presidente dell'Enpacl Vincenzo Miceli - che passeranno da 8mila a 9mila euro lordi dal 1° gennaio 2009 e a 12mila nel 2014. Inoltre abbiamo introdotto un contributo aggiuntivo facoltativo che dovrà essere pari alla metà o all'intero contributo soggettivo (o a un suo multiplo)». Il totale dei contributi aggiuntivi rivalutati determinerà il montante che - trasformato sulla base di specifici coefficienti - andrà ad aggiungersi alla pensione di base.

«Con questa riforma - afferma il presidente - il nostro equilibrio sarà garantito ben oltre i 30 anni imposti dal comma 763 della Finanziaria 2007. Abbiamo stimato che il sistema si manterrà in buona salute fino al 2053».

L'ente dei consulenti del lavoro ha un sistema a ripartizione a prestazione definita: «Significa - spiega Miceli - che il contributo è fisso e uguale per tutti gli

iscritti (2.500 euro annui), così come è fissa la prestazione erogata». La riforma in arrivo dovrebbe trasformare il contributo fisso in contributo variabile in base agli anni di iscrizione: per i primi cinque anni di attività i consulenti verseranno solo 1.300 euro, che verranno incrementati ogni quinquennio fino a 4.500 euro per chi ha 20 anni (o più) di iscrizione. «È una misura introdotta per aiutare i giovani», dice il presidente, ricordando anche che la categoria ha raggiunto i 23mila iscritti (di cui più della metà donne).

Non ci sono solo interventi per i giovani: un'altra importante misura riguarda le agevolazioni per chi raggiunge i limiti per la pensione ma decide di restare al lavoro. I consulenti che vogliono continuare l'attività hanno due strade: la prima prevede il pagamento dei contributi dovuti in base all'età lavorativa e il conseguente aumento dell'importo della pensione; la seconda concede di versare il contributo minimo (1.300 euro) congelando però l'importo del trattamento previdenziale al momento del conseguimento del diritto ad andare in pensione (salvo adeguare la cifra all'inflazione).

«Una ulteriore novità che intendiamo varare con questa riforma - afferma Miceli - riguarda l'abrogazione della norma che consente ai consulenti di chiedere la restituzione di tutto ciò che hanno versato al raggiungimento del 65° anno o dopo 30 anni di contributi».

Sarà poi introdotta la pensione di vecchiaia a requisiti ridotti: «I colleghi che, al raggiungimento dei 65 anni con almeno tre anni di iscrizione e contribuzione, cessino o abbiano cessato l'iscrizione all'ente senza aver maturato i requisiti assicurativi per la pensione possono chiedere la liquidazione di una rendita calcolata in base ai contributi effettivamente versati, che sarà erogata con il metodo contributivo».

A CURA DI

Francesca Milano

LO SCENARIO

Il rischio di ripetere l'Alitaliadi **Elsa Fornero**

Gli italiani oggi pagano i guasti di anni di gestione di Alitalia «al di sopra delle possibilità». C'è qualche analogia con la situazione delle Casse professionali? L'accostamento può sembrare provocatorio, ma la ripartizione e il metodo retributivo che ancora gover-

nano molte gestioni sono una miscela esplosiva che determina rischi di disavanzi strutturali. Questo scenario non è dietro l'angolo, ma non è neppure irrealistico, e andrebbe affrontato responsabilmente e per tempo.

Articolo ▶ pagina 2

ANALISI

Va evitato il rischio di ripetere l'Alitaliadi **Elsa Fornero**

C'è qualche analogia tra le vicende di Alitalia e quelle delle Casse previdenziali dei liberi professionisti? Anche se l'accostamento può sembrare provocatorio, l'analogia c'è e dovrebbe fungere da monito. Gli italiani pagano infatti oggi i guasti di una prolungata gestione della nostra compagnia di bandiera "al di sopra delle possibilità", poco attenta ai vincoli di bilancio di medio-lungo periodo e scarsamente responsabile dal punto di vista sociale.

Pur con tutte le differenze e le cautele del caso, non si può escludere del tutto la possibilità che le Casse (almeno alcune) si trasformino in futuro in "piccole Alitalia" a carico dei contribuenti, che potrebbero essere chiamati a partecipare al pagamento delle pensioni di questi lavoratori (in generale non proprio poveri), nel caso in cui i bilanci delle loro Casse dovessero rivelarsi insufficienti.

Lo scenario delineato non è dietro l'angolo, ma non è neppure irrealistico e andrebbe responsabilmente affrontato. Conoscere in anticipo i rischi, anche lontani, e provvedere, costituisce l'essenza della previdenza; ma questo non è ciò che esse

hanno sempre fatto.

Privatizzate nel 1994, le Casse godono di autonomia gestionale, con ampi margini di scelta sulle modalità di gestione finanziaria e determinazione delle pensioni. La gestione finanziaria è (largamente) a ripartizione e il pagamento delle pensioni di un periodo avviene sulla base dei contributi versati, nello stesso periodo, dai lavoratori attivi (analogamente a quanto accade nel sistema pensionistico pubblico, anche se con accantonamento di riserve almeno pari a cinque annualità di pensioni).

Le pensioni, a loro volta, sono però ancora largamente di tipo retributivo (salvo che per alcune Casse, più riformatrici, e per quelle di nuova istituzione). La ripartizione e il metodo retributivo possono però costituire una miscela esplosiva, essere fonte cioè di disavanzi strutturali, che intaccano progressivamente il patrimonio e mettono a rischio le future pensioni. Ciò può accadere senza che i bilanci rivelino pienamente il "virus latente", in quanto redditi sulla base delle dinamiche passate di queste professioni, troppo ottimistiche per il futuro. E infatti, a dispetto di numerosi allarmi lanciati sin dalla seconda metà degli anni Novanta, poche Casse hanno dimostrato

di comprendere la rischiosità della situazione e adottato i provvedimenti (essenzialmente il passaggio al metodo contributivo e il rafforzamento delle riserve) necessari per rafforzare le prospettive future.

Il legislatore ha così deciso di intervenire, senza ridurre in modo sostanziale l'autonomia delle Casse, ma ponendo precisi "paletti" per la redazione dei bilanci, al fine di responsabilizzare il management al rispetto di condizioni di stabilità finanziaria, oltre che di adeguatezza delle prestazioni, il che richiede che i contributi versati siano parametrati al raggiungimento di "tassi di sostituzione" (ossia di rapporti tra pensione e reddito) non troppo bassi, soprattutto per le categorie meno ricche.

Il legislatore ha anzitutto richiesto un allungamento degli orizzonti di proiezione, da 30 a 50 anni, delle variabili rilevanti (numero di iscritti e di pensionati, entrate contributive, rendimenti finanziari, spesa pensionistica). È vero che in 50 anni molte cose possono cambiare, e che quindi le proiezioni, soprattutto se prolungate a "quando saremo tutti morti" possono rivelarsi sterili; è però altrettanto vero che in materia previdenziale cinque o sei decenni rappresentano l'arco minimo per

previsioni.

Il legislatore ha anche imposto alle Casse di ancorare i parametri da utilizzare per le proiezioni a quelli dell'economia nazionale. Anche questa logica è condivisibile. Infatti, anche se gli iscritti alle Casse, e i loro redditi, sono aumentati, nel passato, a tassi ben più elevati di quelli che hanno quanto riguardato le stesse grandezze a livello di Paese (crescita degli occupati e del Pil), dinamiche specifiche favorevoli non possono perdurare indefinitamente, ed è imprudente correlarvi i benefici. Le categorie professionali hanno vicende alterne: qualcuna cresce, qualcuna si contrae fino a scomparire, ma nessuna è, in ogni caso, in grado di crescere sistematicamente più della media dell'economia. Estrema prudenza, ma in senso opposto, è richiesta anche per tenere conto della longevità specifica della categoria: è plausibile che gli iscritti alle Casse professionali abbiano una minore mortalità, a ogni età, rispetto alla popolazione ge-



L'ANALOGIA

Non si può escludere
che la collettività
debba farsi carico
delle difficoltà
sui conti degli Enti

I RIMEDI

Necessario raccogliere
i segnali di allarme
per evitare
di penalizzare
le generazioni future

nerale e pertanto il legislatore ha richiesto che le probabilità di morte usate nelle proiezioni siano corrette sulla base di un andamento atteso della longevità non inferiore a quello ipotizzato per la popolazione italiana nel suo complesso.

Tutte queste misure dovrebbero indurre le Casse a presentare previsioni meno ingiustificatamente rosee e a premere l'acceleratore delle riforme, e di riforme effettive, non "annacquate". Perché ciò avvenga, tuttavia, è necessario che le Casse siano convinte di avere nel Governo un interlocutore forte, poco propenso a temporeggiare. Si vedrà se le premesse poste sul piano contabile e di cui il Sole-24 ore dà un primo resoconto riusciranno a tradursi in innovazioni a vantaggio delle generazioni future, e a evitare che queste debbano invece soffrire gli oneri di altre "piccole Alitalia".

Professionisti. Al via l'esame dei bilanci tecnici che devono dimostrare la sostenibilità delle gestioni

Pensioni, allarme sulle Casse

Molte riforme in cantiere ma pochi i passaggi al sistema contributivo

■ Scatta l'allerta sulla sostenibilità delle pensioni dei professionisti. L'obbligo di invio entro il 1° gennaio dei bilanci tecnici ha acceso i motori della riforma in molte Casse, per garantire prospettive più solide ai conti. Ma gli interventi, spesso già all'esame dei ministeri vigilanti, in genere non mettono in discussione il meccanismo di calcolo più generoso, il

retributivo, che lega gli assegni agli ultimi redditi. Secondo i conti appena trasmessi al ministero del Welfare, i consulenti del lavoro sono i primi a rischiare il rosso nel rapporto fra entrate e prestazioni (ma la riforma allungherebbe i tempi). Difficoltà temporanee per i giornalisti, solidi farmacisti e dottori commercialisti.

Servizi ► pagine 2 e 3

In difficoltà

Le Casse peggio posizionate in relazione agli indicatori di bilancio

Saldo previdenziale		Saldo finanziario		Patrimonio netto	
Cassa		Cassa		Cassa	
Consulenti del lavoro (*)	In rosso dal 2016	Giornalisti	In rosso dal 2025	Consulenti del lavoro(*)	In rosso dal 2019
Rapporto iscritti/pensionati		Rapporto contributi/prestazioni		Contributi per iscritto (euro)	
Cassa	2007	Cassa	2007	Cassa	2007
Notai	2,23	Giornalisti	1,10	Farmacisti	1.857
Pensione media annua (euro)		Patrimonio netto (euro)		Patrimonio % mobiliare sul totale	
Cassa	2007	Cassa	2007	Cassa	2007
Medici (**)	6.427	Veterinari	5.730	Veterinari	95,0

Note: (*) il dato non tiene conto della riforma in cantiere - (**) Media relativa a tutti i fondi
Fonte: bilanci tecnici e bilanci consuntivi 2007

La previdenza dei professionisti

LE PROSPETTIVE DELLE GESTIONI

Pensioni, allerta sul futuro delle Casse

Consulenti del lavoro e giornalisti sono i primi ad andare in rosso nel rapporto tra contributi e prestazioni

Sotto esame. Il Welfare avvia le verifiche sui bilanci tecnici con i nuovi parametri

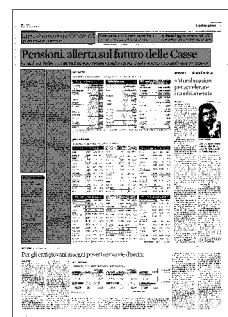
Richieste leggere. In nove casi su 11 versamenti annui sotto i 10mila euro

■ L'esame è appena cominciato, e dal suo esito dipende la natura stessa delle pensioni future dei professionisti. Che dal check up nel nome della «sostenibilità lunga» dei conti delle Casse potrebbe uscire con l'esigenza di cambiare pelle.

Il 1° gennaio è scaduto il termine (fissato dal comma 763 della Finanziaria 2007) per presentare al ministero del Welfare i bilanci tecnici che, numeri alla mano, devono dimostrare che i conti attuali possono vivere tranquilli per trent'anni, e che tendenzialmente anche lo

sguardo al prossimo mezzo secolo non dovrebbe destare troppi problemi. Delle undici Casse "storiche" solo due mancano all'appuntamento, ma l'attesa non dovrebbe essere lunga: i consulenti del lavoro, che chiedono il via libera ministeriale alla riforma approvata a giugno, in grado di allungare sensibilmente la prospettiva dei loro bilanci, e i notai, alle prese con gli effetti delle liberalizzazioni e con la determinazione del numero di professionisti che popolano l'orizzonte della categoria.

Cifre sul tavolo, tocca al ministero valutare le chance dei conti nel medio periodo e avviare il confronto sulle soluzioni possibili. Il giudizio dipende dall'incrociarsi di vari fattori: il saldo previdenziale, che mette a confronto le entrate da contributi e le uscite per le prestazioni, è naturalmente il primo indicatore sensibile, perché quando volge al rosso devono intervenire i proventi della gestione del patrimonio a pareggiare i conti. Quando l'ondata degli assegni cresce anche oltre questo livello di guardia, comincia a intaccare anche l'ultima retrovia - il



patrimonio netto - e il futuro diventa un problema.

Nel panorama attuale, la prima sirena scatta sul saldo previdenziale dei consulenti del lavoro che vede il primo rosso fra sette anni e proprio per questo i diretti interessati aspettano il sigillo ufficiale sulla loro riforma per licenziare ufficialmente i loro conti sul futuro. Una volta ottenuto il via libera, lascerebbero la prima linea all'Istituto dei giornalisti, che attende il primo rosso previdenziale nel 2020. Un effetto, però, dettato dalla curva dei nuovi arrivi nella professione negli anni 80 e 90, destinata a esaurirsi nel 2043 quando il saldo tocca in territorio positivo anche senza riforme. Dinamica simile, ma spostata nel tempo, anche per i commercialisti (che insieme ai ragionieri sono passati al sistema di calcolo contributivo, presidiato fino ad allora proprio dai giornalisti), che dal 2034 attendono un decennio circa di saldi previdenziali negativi per poi veder riaffacciarsi il segno più.

Le sorti del raffronto fra contributi e assegni sono il primo termometro, ma ovviamente non dicono tutto, perché una cassa particolarmente "ricca" sul fronte patrimoniale può permettersi un rosso più lungo rispetto a chi conta su un portafoglio più sguarnito. È altrettanto naturale, però, che l'equilibrio perfetto dei conti si raggiunge quando i versamenti degli iscritti (aiutati dalla gestione finanziaria) sono in grado di pagare i costi; l'entità delle riserve, dal canto suo, decide la profondità e la gradualità degli interventi necessari a raggiungere l'obiettivo.

Anche perché in molti casi il problema è sistemico, e dipende dalle richieste "leggere" che finora le Casse avevano rivolto agli iscritti. Con l'eccezione dei notai (che hanno un imponibile "blindato") e dei giornalisti (in genere lavoratori dipendenti), in molte categorie i contributi medi sono decisamente distanti dai livelli reddituali degli iscritti e oscillano dai 1.857 euro

l'anno dei farmacisti agli 8.754 dei ragionieri (dati 2007). Cifre che possono forse bastare nei primi anni di vita del sistema, ma non riescono a sostenere una previdenza che per natura ragiona su tempi lunghi. E che deve essere abbastanza flessibile per sostenere le onde di piena e i periodi di secca nell'accesso alle professioni.

Ragionieri, consulenti e giornalisti sono entrati decisamente nella seconda di queste fasi, e per questa ragione la loro fotografia attuale mostra la fatica dei conti. Architetti, avvocati e veterinari sono invece nella fase di crescita, che i commercialisti stanno abbandonando, e la loro massa contributiva aumenta: ma ogni nuovo iscritto è destinato a trasformarsi in un pensionato, e i bilanci non possono non tenerne conto già da oggi.

G.Tr.

LE NORME

I decreti istitutivi

■ Con i decreti istitutivi delle Casse di previdenza professionali - Dlgs 509/1994 e 103/1996 - era stato posto il vincolo di 15 anni di proiezioni attuariali per la sostenibilità dell'equilibrio previdenziale

Più responsabilità

■ Nell'ottica di una maggiore autonomia e responsabilizzazione degli Enti, l'ultimo governo Prodi ha varato - con il comma 763 della legge 296/06 (Finanziaria 2007) - l'ampliamento da 15 a 30 anni delle proiezioni sulla tenuta previdenziale di medio-lungo periodo

Il decreto Lavoro-Economia

■ La Finanziaria ha anche disposto che i criteri di redazione dei bilanci tecnici fossero definiti con decreto del ministero del Lavoro, di concerto con l'Economia in base alle rilevazioni del Nucleo di valutazione della Spesa previdenziale.

Le prospettive

La sostenibilità delle casse secondo i bilanci tecnici (fra parentesi l'anno in cui il saldo diventa negativo)

Saldo previdenziale		Saldo finanziario		Patrimonio netto	
Farmacisti	Sempre positivo	Dottori commercialisti	Sempre positivo	Dottori commercialisti	Sempre positivo
Dottori commercialisti	2034	Farmacisti	Sempre positivo	Farmacisti	Sempre positivo
Avvocati	2029	Geometri	2036 (2039; 2042)*	Giornalisti	Sempre positivo
Geometri	2027 (2028; 2031)*	Avvocati	2033 (2047)	Ragionieri	Sempre positivo
Medici**	2024	Ragionieri	2032	Geometri	2054 (Sempre positivo)*
Veterinari	2024	Inarcassa	2030 (2044)	Avvocati	2045
Inarcassa	2023 (2032)	Veterinari	2026	Inarcassa	2042 (2066)
Ragionieri	2023	Giornalisti	2025	Veterinari	2036
Giornalisti	2020	Medici**	Nd	Medici**	2032
Consulenti del lavoro	2016 (2030)	Consulenti del lavoro	Nd (2035)	Consulenti del lavoro	2019 (2053)
Notai***	N.d.	Notai***	Nd	Notai***	Nd

(*) La cassa Geometri ha due ipotesi di riforma al vaglio; (**) Media di tutti i fondi; (***) La categoria attende la determinazione di alcuni indicatori necessari alla definizione dei dati

La salute dei conti

I principali dati di bilancio (consuntivi 2007) delle casse professionali

Rapporto iscritti/pensionati				Rapporto contributi/prestazioni				Contributi per iscritto (in euro)			
Cassa	2007	1997	Diff %	Cassa	2007	1997	Diff %	Cassa	2007	1997	Diff %
Inarcassa	11,40	6,84	66,77	Dottori commercialisti	3,14	2,82	11,35	Notai	39.520	22.891	72,6
Dottori commercialisti	9,80	9,29	5,48	Inarcassa	2,53	1,33	89,63	Giornalisti	18.972	14.782	28,3
Avvocati	5,77	4,08	41,44	Veterinari	2,10	1,53	37,06	Ragionieri	8.754	3.224	171,5
Ragionieri	5,09	13,09	-61,12	Ragionieri	1,91	2,73	-30,10	Avvocati	5.449	4.209	29,5
Veterinari	4,20	2,93	43,50	Medici***	1,89	1,27	49,40	Dottori commercialisti	5.260	3.860	36,3
Geometri	3,93	8,13	-51,67	Consulenti del lavoro	1,80	2,06	-12,74	Geometri	4.036	1.983	103,5
Medici***	3,80	3,38	12,52	Avvocati	1,41	1,28	9,85	Inarcassa	4.035	2.149	87,7
Consulenti del lavoro	3,54	10,24	-65,41	Notai	1,30	1,10	18,65	Consulenti del lavoro	3.917	2.425	61,5
Giornalisti	2,95	3,19	-7,58	Geometri	1,24	1,23	1,04	Medici***	3.164	2.461	28,6
Farmacisti	2,61	2,41	8,37	Farmacisti	1,10	1,02	7,80	Veterinari	2.044	1.473	38,7
Notai	2,23	1,96	13,73	Giornalisti	1,10	1,06	3,40	Farmacisti	1.857	2.328	-20,2

Pensione medio (in euro)				Patrimonio per iscritto (in euro)				Patrimonio % mobiliare sul totale**			
Cassa	2007	1997	Diff %	Cassa	2007	2003	Diff %	Cassa	2007	2003	Diff %
Notai	67.403	38.413	75,5	Notai	242.961	191.915	26,6	Farmacisti	61,31	53,27	15,1
Giornalisti	51.669	40.407	27,9	Giornalisti	71.877	64.903	10,7	Notai	64,20	49,49	29,7
Farmacisti	51.669	5.046	923,9	Dottori commercialisti	60.725	34.378	76,6	Ragionieri	66,00	48,45	36,2
Dottori commercialisti	42.765	12.016	255,9	Ragionieri	40.482	28.024	44,5	Medici***	67,70	66,21	2,3
Avvocati *	29.366	11.829	248,3	Inarcassa	27.660	22.175	24,7	Giornalisti	67,85	67,10	1,1
Ragionieri	23.312	12.141	92,0	Avvocati	26.980	26.849	0,5	Consulenti del lavoro	75,00	31,03	141,7
Inarcassa	18.272	8.996	103,1	Consulenti del lavoro	22.254	16.967	31,2	Geometri	77,70	30,07	158,4
Geometri	12.823	7.128	79,9	Geometri	17.246	11.814	46,0	Inarcassa	82,20	24,81	231,3
Veterinari	8.000	2.790	186,7	Medici***	14.239	14.583	-2,4	Avvocati	88,98	13,79	545,3
Consulenti del lavoro	7.753	4.941	56,9	Farmacisti	6.924	7.768	-10,9	Dottori commercialisti	91,50	16,67	448,9
Medici***	6.427	5.472	17,5	Veterinari	5.730	4.303	33,2	Veterinari	95,00	9,09	945,1

(*) Pensione media di vecchiaia; (**) Confronto effettuato con il 2003; (***) Media di tutti i fondi

Fonte: Bilanci tecnici e bilanci consuntivi 2007

In affanno. Sei categorie in attesa di rimedi

Per gli enti giovani assegni poveri senza vie d'uscita

Le nuove Casse

Il numero degli iscritti e i trattamenti previdenziali erogati nell'anno 2007

Contribuenti	Pensioni	Contribuenti/ pensioni	Contribuenti	Pensioni	Contribuenti/ pensioni	Contribuenti	Pensioni	Contribuenti/ pensioni
PSICOLOGI			PERITI INDUSTRIALI			AGROTECNICI		
27.911	719	38,82	13.829	938	14,74	1.121	-	-
INFERMIERI			PERITI AGRARI			PLURICATEGORIALE		
14.275	214	66,71	3.184	247	12,89	17.556	522	34

Fonte: Casse previdenziali

Laura Cavestri

L'equilibrio tra entrate e uscite o il rischio di intaccare la "cassaforza" dell'ente per sostenere gli assegni dei pensionati non sono mai stati un problema. Semmai il contrario. La sostenibilità di lungo corso (portata ad almeno 30 anni di previsione dalle nuove norme sui bilanci tecnici-attuariali) per le Casse professionali più giovani (nate con il decreto legislativo 103/96), è da sempre un rischio che non si avvicina mai. Perché vincolate - per decreto - al sistema contributivo (in pratica, «tanto versi, tanto prendi, una volta in pensione» e ciascuno è "responsabile" del proprio montante senza causare debito futuro) e ai parametri di rivalutazione decisi dalla legge Dini (335/95). Lo sono, invece - ed è un problema che si trascina da anni tra l'alternarsi dei Governi - l'inadeguatezza delle pensioni. Pochi e troppo recenti versamenti che staccano alle poche centinaia (talvolta solo decine) di pensionati, assegni che non superano, mediamente e se va bene, il 20% delle retribuzioni annue. Una situazione che non trova boccate d'ossigeno. Né nell'aumento - facoltativo e poco utilizzato dagli iscritti - della contribuzione soggettiva. Né nella possibilità - che il decreto 103/96 vieta - di aumentare il contributo integrativo dall'attuale 2 al 4% (il raddoppio che pagherebbe il cliente in parcella) e che i presidenti chiedono da tempo per poter dirottare gli introiti incamerabili sui montanti individuali. «È tra le richieste che, come Casse del 103/96, - ha detto Florio Bendi-

nelli, presidente della Cassa dei periti industriali - abbiamo consegnato al ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi e su cui speriamo di essere presto convocati per emendare il decreto 103/96. Sinora non abbiamo ottenuto risposta».

Delle regole per i nuovi bilanci tecnici, le Casse più giovani stigmatizzano di dover vincolare il valore massimo di redditività patrimoniale dell'Ente al tasso adottato per la proiezione del debito pubblico. Anche perché - spiegano - per noi il tasso di rendimento non può, per legge, essere inferiore al tasso di variazione del Pil. Imporre un limite massimo del tasso di interesse che potrebbe essere inferiore a quello di rivalutazione delle posizioni individuali significherebbe ammettere implicitamente che l'obiettivo di rendimento prefissato dalla normativa è di fatto irrealizzabile. Il che mina la credibilità dell'intero impianto del decreto 103/96.

«Abbiamo regolarmente approvato il bilancio tecnico entro la data stabilita del 31 dicembre - ha spiegato il presidente della Cassa pluricategoriale (attuari, chimici, geologi e agronomi), Arcangelo Pirrello - e ancora una volta si riconferma che rivalutare i montanti solo sulla base della media quinquennale del Pil porta a un tasso di sostituzione che non supera il 22 per cento». Forse bisogna che gli iscritti si preoccupino di investire di più nel loro "futuro". Eppure la modularità facoltativa, ammettono periti e

psicologi, resta attorno al 3%, in base ai dati di consuntivo 2007. «E le difficoltà economiche crescenti con questa crisi non fanno ben sperare in un'inversione di rotta a breve».

«Dal 2008 - ha spiegato Demetrio Houllis, presidente della Cassa psicologi - abbiamo ampliato la modularità (già prevista dal 2005 al 14%) sino al 20 per cento. Ma sinora non si è visto un reale salto di qualità nella contribuzione, nonostante gli iscritti all'Ente siano triplicati in dieci anni».

A metà novembre, un ordine del giorno votato alla Camera ha impegnato il Governo a consentire, a queste Casse, di auto-determinare l'eventuale aumento del contributo integrativo per esigenze di equilibrio. Mentre nelle proposte di riforma del precedente Governo di centro-sinistra era emersa la volontà sia di intervenire sulla fiscalità (abolire la doppia tassazione) sia di incoraggiare i progetti di unificazione tra Casse esistenti o aprendo uno spiraglio anche alla crescente platea di professioni affini ma "senz'Albo" e oggi "coperte" dalla gestione separata Inps, tra molti malumori.



INTERVISTA **77****Brambilla:
«La trasparenza
spingerà
ai cambiamenti»**

«Il processo di riforma è appena iniziato, e gli effetti più importanti si avranno quando, nei prossimi mesi, partirà il confronto con le categorie alla luce dell'analisi dei bilanci tecnici». Alberto Brambilla, che al Welfare guida il Nucleo di valutazione della spesa previdenziale, spiega al Sole 24 Ore gli sviluppi della verifica sulla sostenibilità dei conti previdenziali dei professionisti e chiarisce. «È una cura in nome della trasparenza, nell'interesse degli iscritti».

Trovati ▶ pagina 3

INTERVISTA | Alberto Brambilla

**«Moral suasion
per accelerare
i cambiamenti»**

«Occorre anche mettere mano al regime fiscale per avvicinarlo a quello dei Fondi integrativi»

Gianni Trovati

«In nuovi obblighi sulla redazione dei bilanci tecnici offrono una cura nel nome della trasparenza, nell'esclusivo interesse dei professionisti. I conti escono dal chiuso delle Casse, e ogni professionista potrà confrontare richieste, trattamento previdenziale e prospettive della gestione che lo riguarda». Alberto Brambilla guida il Nucleo di valutazione della spesa previdenziale presso il ministero del Welfare, e ha seguito fin dall'inizio la riforma alla base dei nuovi conti che ora deve verificare.

Professore, quali sono

gli elementi cruciali da controllare?

Sono due, correlati fra loro. Non solo la sostenibilità finanziaria della gestione sul lungo periodo, ma anche la sua capacità di garantire trattamenti previdenziali adeguati. Il giudizio dipende dal rapporto fra questi due elementi, anche perché in ogni caso va sempre assicurato un trattamento almeno pari al minimo previdenziale. È il principio chiave della privatizzazione: la gestione è autonoma finché riesce ad essere adeguata e sostenibile, altrimenti scattano le contromisure fino al commissariamento. La trasparenza, poi, farà emergere con evidenza un dato chiave del sistema.

Quale?

Il fatto che in nessun Paese Ocse un libero professio-

nista può versare una contribuzione intorno al 10%, quando il sistema chiede ai parassubordinati il 23%.

L'obbligo sui bilanci ha attivato un ampio cantiere di riforme in quasi tutte le Casse, che in genere rimangono però affezionate al sistema retributivo, più generoso.

Certo, perché con il contributivo diventerebbe chiaro che questo «sistema del 10%» non è sostenibile, a meno di non voler ridurre al lumicino le prestazioni. È naturale, poi, che chi dovrà presentarsi alle elezioni per la guida delle Casse rischia molto se mette in programma il passaggio al contributivo.

L'analisi dei bilanci tecnici non potrebbe aiutare a mettere anche questo tema all'ordine del giorno?

Non c'è dubbio. Va conside-

rato, infatti, che siamo solo all'inizio del processo, e una prima spinta alle riforme già si è registrata nel periodo di avvicinamento alla consegna dei bilanci. Ma gli effetti più importanti devono arrivare nel prossimo futuro quando, terminato l'esame dei conti, si passerà nel secondo semestre dell'anno alla fase del confronto con le Casse. E sicuramente noi avvieremo un'importante azione di moral suasion sulle riforme.

In che modo?



Chiederemo di calcolare l'entità delle pensioni erogate con il retributivo e, a parità di condizioni, gli assegni che si riuscirebbe a garantire con il contributivo. Le distanze fra queste due somme renderanno evidenti, dove ci sono, i problemi di sostenibilità. Ovviamente, però, non potremo limitarci alle richieste.

Quali contropartite si possono mettere in campo?

Bisogna risolvere due importanti problemi fiscali. Le Casse sono gravate dall'Iva e dalla doppia tassazione, e mentre si spinge alle riforme non si può non avviare una progressiva equiparazione con il trattamento, più favorevole, dei fondi pensione.

Consulenti e notai non hanno ancora presentato il bilancio tecnico. Ci saranno conseguenze?

No, perché sappiamo che stanno lavorando a fondo e aspettiamo i risultati.

IMAGOECONOMICA



Alberto Brambilla

Basilea 2. Le norme richiedono requisiti patrimoniali da accantonare a fronte dei rischi del portafoglio clienti

Banche, doppio test di convenienza

La scelta tra rating standard o interni divide grandi istituti e medio-piccoli

MASSIMA CAUTELA

Banca d'Italia è stata prudente nell'autorizzare riduzioni di capitale nonostante i sistemi sofisticati elaborati dai big

Emanuele Scarci

Metodo di rating interno oppure metodo standard con l'opzione Ecai, che prevede il rating rilasciato da agenzie esterne specializzate? Le banche italiane sono impegnate a fondo nel valutare quale sia il metodo migliore (e più conveniente) per il calcolo, in ossequio ai criteri di Basilea 2, del patrimonio da accantonare a fronte dei rischi legati ai prestiti in essere. La nuova disciplina, entrata in vigore un anno fa, consente alle banche di stimare il rischio del proprio portafoglio sulla base dei rating interni. Questo ha già consentito agli istituti più virtuosi di diminuire la quota di capitale da accantonare. In alternativa Basilea 2 consente l'utilizzo del metodo standard, con rating esterni, e la possibilità di ricorrere alle agenzie di valutazione del merito di credito (*External credit assessment institution*, Ecai) per determinare i coefficienti di ponderazione delle attività di rischio. Banca d'Italia ha riconosciuto Fitch, Moody, S&P e l'italiana Lince come Ecai relativamente ai rating per il portafoglio imprese.

Banca d'Italia ha validato i metodi interni (Irb) di Unicredit, Mps, Credem e ha in corso la richiesta di Intesa Sanpaolo. «I rating interni - dicono da Intesa Sanpaolo - consentono una più stretta aderenza del capitale al rischio del portafoglio clienti, anche se l'implementazione comporta costi, procedure complesse e tempi lunghi». Gli investimenti per i gruppi bancari internazionali, specie se cresciuti tramite acquisizioni, sono arrivati a centinaia di milioni, a causa di Paesi, portafogli e norme di validazione diversi. Ma anche i rating di Ecai consentirebbero un'attenta ponderazione del rischio rispetto a quelli standard e con un notevole risparmio del capitale da

accantonare.

«Nelle nostre banche dati - osserva Milovan Milovic, responsabile Ecai di Lince - abbiamo 152 mila aziende *rated*, per lo più medie aziende, che ci consentono di profilare con precisione l'affidabilità. Per esempio, a fronte dell'8% del coefficiente patrimoniale minimo previsto dal metodo standard, con i nostri rating si varia dall'1,6 al 4% con un risparmio notevole di capitale da accantonare».

Peraltro per chi ricorre al metodo standard non ci sarebbe un livello minimo di capitale (*floor*). «La riduzione è automatica - aggiunge Milovic - grazie all'affidabilità del nostro modello e alle 19 classi di rating approvate da Banca d'Italia». Insomma, il modello standard-Ecai offrirebbe, grazie ai rischi su misura, un minore assorbimento di capitale senza abbattere gli impieghi: un vantaggio che, presumibilmente, diverse banche nazionali, che non hanno ancora centrato il *Core tier 1*, potrebbero sfruttare.

Una simulazione condotta dall'area Risk capital & policies di Ubi Banca ha evidenziato che «semplici considerazioni economiche sembrerebbero confermare il vantaggio dell'impiego dei rating esterni di Ecai rispetto a quelli interni». E nel resoconto di gestione di Ubi Banca al 30 settembre 2008 si sottolinea che «i coefficienti patrimoniali sulla base della metodologia standard di Basilea 2 evidenziano un *Core tier 1* del 7,02%... Peraltro nel corso del secondo semestre è previsto l'apporto positivo dell'utilizzo dell'Ecai-Lince, che attribuendo rating a un gran numero di imprese italiane di medie dimensioni, consente di valorizzare ai fini della vigilanza la qualità del credito di importanti fasce della clientela *core* del gruppo». Ubi Banca dichiara però che «i modelli interni sono da tempo utilizzati a fini gestionali. L'obiettivo del gruppo è di utilizzarli a scopi segnalatici, previa autorizzazione da parte dell'autorità di vigilanza, entro il 2009».

«Stiamo valutando - interviste Enzo Rocca, vice direttore generale del Credito Valtellinese -



se - la possibilità di utilizzare i rating Ecai all'interno del metodo standard: ci aspettiamo un minore assorbimento di capitale. Ma lo faremo in attesa di passare al metodo avanzato, entro un paio d'anni. Il processo di passaggio al rating interno è una scelta gestionale già intrapresa che riteniamo valida a prescindere dagli effetti sul patrimonio di vigilanza».

Per chi ha investito nei modelli interni qualche ritorno c'è già stato, anche se non all'altezza delle aspettative: Banca d'Italia è stata prudente nel riconoscere riduzioni di capitale anche in presenza di sistemi interni molto sofisticati. «I nostri risparmi di capitale nel 2008 - osserva Gabriele Stinco, responsabile dello Strategic risk management and control di Unicredit Group - sono stati solo del 5%, contro il 10% ammissibile rispetto a Basilea 1. Quest'anno speriamo di recuperare l'altra metà grazie a una serie di ulteriori implementazioni, oltre a un altro 10% che ci porterebbe al floor del 20% rispetto a Basilea 1».

e.scarci@ilsole24ore.com

Metodi a confronto

Variazione percentuale media del patrimonio minimo richiesto alle banche rispetto a Basilea 1

	Metodo			Probabile applicazione
	Standard	Irb base	Irb avanzato	
GRUPPO 1				
Paesi del G10	1,7	-1,3	-7,1	-6,8
Comitato europeo dei supervisori bancari	-0,9	-3,2	-8,3	-7,7
Altri non G10	1,8	-16,2	-29,0	-20,7
GRUPPO 2				
Paesi del G10	-1,3	-12,3	-26,7	-11,3
Comitato europeo dei supervisori bancari	-3,0	-16,6	-26,6	-15,4
Altri non G10	38,2	11,4	-1,0	19,5

Nota: Le più grandi banche italiane appartengono al gruppo 1 - Paesi del G10 - ma la maggioranza del sistema creditizio rientra nel gruppo 2 - Paesi del G10
Fonte: Comitato di Basilea

I tre pilastri di Basilea 2 ...

La nuova normativa di vigilanza bancaria (Circ. 263, Banca d'Italia) recepisce il nuovo accordo di Basilea, e prevede tre pilastri tra loro complementari



Pilastro 1: Requisiti patrimoniali minimi

Criteria qualitativi che la banca deve utilizzare per la quantificazione del capitale di vigilanza da detenere a fronte dei rischi di credito (originati a fronte dei crediti erogati), operativo, di controparte e di mercato



Pilastro 2: Controllo prudenziale

Principi fondamentali del controllo prudenziale, interno ed esterno alle banche



Pilastro 3: Disciplina di mercato

Requisiti informativi al pubblico attraverso il bilancio bancario, in materia dei rischi ai quali la banca è esposta; l'informativa ha lo scopo di consentire agli operatori di valutare l'adeguatezza patrimoniale della banca

...e il calcolo del rischio

Ponderazioni per esposizioni verso banche e aziende

CLASSE DI MERITO DI CREDITO					
1	2	3	4 e 5	6	
RATING					
Da "AAA" a "AA-"	Da "A+" a "A"	Da "BBB+" a "BBB-"	Da "BB+" a "B-"	Inferiore a "B-"	Senza rating
PONDERAZIONE					
20%	50%	100%	100%	150%	100%

Fonte: Comitato di Basilea

BILANCIO IN ROSSO 16 SU 20 DELLE MAGGIORI CATEGORIE HANNO CHIUSO IL 2008 IN PERDITA

Fondi allo sbando Si salvano solo i bond governativi

Tra i peggiori gli azionari emergenti con -42%

GLAUCO MAGGI
NEW YORK

Il fondo italiano che ha guadagnato di più nel 2008 è stato il Vegagest Flessibile, con +18,24%, mentre quello che ha perso di più è stato il Pioneer Azionario Paesi Emergenti (-47,09%). Quest'ultimo è anche il fondo che registra la maggiore deviazione standard (potenziale variabilità del prezzo in un certo tempo), pari a 27,393. È stato infatti un anno di estrema volatilità delle Borse, che ha abituato gli investitori a balzi frequenti di quotazioni degli indici: il +3% o il -3%, nel passato considerati eccezionali, non lo sono più.

L'inizio di gennaio è di rigore l'occasione per un bilancio delle performance. Le categorie che in media chiudono con risultati annui positivi sono solo le due obbligazionarie in titoli di Stato in euro (+3,03% a breve termine; +

Il guru del risparmio Bogle propone una ricetta in sei punti per vincere in Borsa

4,20% a medio-lungo), quella di liquidità (+2,24%) e la famiglia dei fondi obbligazionari governativi internazionali, la migliore in bond con +7,92%. Quest'ultima ha beneficiato della ripresa del dollaro sull'euro nell'ultima parte dell'anno: da inizio 2008 a inizio 2009 il cambio per un euro è passato da 1,47 a 1,40 dollari. Le altre 16 tra le 20 maggiori categorie per volumi gestiti sono tutte in rosso: gli azionari Paesi emergenti hanno ceduto il 42,08%, seguiti dai fondi in azioni italiane con il -37,46%; dagli azionari area euro con il -34,94%; dagli azionari Europa con il -34,76%; dagli azionari Pacifici

co con il -32,46%; dagli azionari internazionali con il -30,29%. Rispettando la loro natura di fondi senza benchmark, i flessibili hanno perso l'11% in media, pur avendo il loro alfiere al primo posto assoluto (il citato Vega con oltre il 18% di guadagno). Tenere d'occhio i risultati del passato è la premessa per la verifica e l'eventuale sistemazione del portafoglio, che un risparmiatore può mettere in conto almeno una volta l'anno per capire se la strategia seguita stia rispettando gli obiettivi di lungo termine.

John Bogle, fondatore della Vanguard e pioniere dei

fondi comuni indicizzati, guru del risparmio una ricetta in sei punti per affrontare i mercati. Si tratta di una guida universale geograficamente, quindi i suoi principi valgono per gli Usa come per l'Italia.

1) Diffida delle previsioni di mercato, anche quando vengono da supposti esperti. Dodici maggiori società di Wall Street in media avevano previsto lo S&P500 a fine anno a quota 1640, con profitti a 97 dollari. L'indice ha chiuso a 903, con stime degli utili a 50.

2) Non dimenticare di diversificare, inserendo bond a rating sicuro e a breve termine. Chi investe sovrastima le azioni e i money manager spingono per farle comprare. Non pensare troppo ai guadagni che rischiano di perdere, ma considera le reali conseguenze se il portafoglio di tutte azioni crolla.

3) Inseguire le performance è pericoloso. I fondi con grandi ritorni passati spesso cadono. L'anno scorso molti dei migliori hanno perso il 50%. E puntare sui fondi attivi significa che almeno un anno su tre si fa peggio del mercato.

4) Attento a entrare negli investimenti "alternativi":

+18

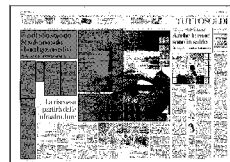
per cento

È stata la performance di Vegagest flessibile, il fondo italiano che in assoluto è riuscito a guadagnare di più nel 2008

commodities ed emerging markets, ad esempio, hanno dimostrato di essere correlati alle azioni, non "indipendenti".

5) Diffida delle "innovazioni finanziarie", che sono create per far guadagnare chi inventa i nuovi prodotti, non gli investitori.

6) Considera le spese dei manager attivi, dice infine Bogle inventore delle gestioni passive. Parla pro domo sua, ma è vero che sul lungo termine i costi incidono sui risultati. E che statisticamente solo una minoranza di gestori attivi batte il mercato.



L'andamento dei fondi d'investimento

PERFORMANCE 06-01-08/06-01-09 DEVIAZIONE STANDARD ANNUALIZZATA

LIQUIDITÀ AREA EURO

Fondaco Sgr-Euro-Cash EUR	4,15%	0,45
FC Fnd di Liq.Ar.EU	2,24%	0,493
Carige Asset Manag.SGR-A Liquidità Euro EUR	-0,31%	1,225

FLESSIBILI

Vegagest Sgr Spa-Flessibile EUR	18,24%	7,015
FC Flessibili	-11,19%	5,759
Azimut Gestione Fondi-Azimut Trend Europa EUR	-38,25%	10,638

OBBLIGAZIONARI MISTI

Etica Sgr Spa-Valori Responsabili Obbligazionario Monetar. EUR	3,16%	2,617
FC Ob. Misti	-1,25%	2,407
Anima Sgr Spa-Anima Fondimpiego EUR	-13,97%	3,615

BILANCIATI

BancoPosta Fondi-BP Profilo Crescita EUR	-9,96%	6,619
FC Bilanciati	-16,72%	7,805
Consultinvest-Bilanciato EUR	-28,12%	12,864

AZIONARI ITALIA

Servizi Sgr-Carismi Dynamic Italia EUR	-28,11%	14,149
FC Az. Italia	-37,46%	20,148
Zenit Sgr Spa-Azionario EUR	-44,33%	23,376

AZIONARI INTERNAZIONALI

Fondi Alleanza-Fondo Alto Internazionale (TS) EUR	-26,13%	13,353
FC Az. Internaz.(TS)	-30,29%	14,275
Nextam Partners Sgr-Private Equity EUR	-37,27%	20,538

OBBLIGAZIONARI FLESSIBILI

Ubi Pramenca Sgr-Total Return Prudente EUR	5,74%	2,826
FC Ob.Flessibili	-2,01%	2,132
Consultinvest-High Yield EUR	-21,95%	9,953

NOME ETF*	NAV	DIFF	PERFORMANCE** A UN ANNO
AZIONARI			
LYXOR ETF DJ EURO STOXX 50	44,10	24,62	-44,18%
ISHARES DJ EURO STOXX 50	43,57	25,45	-41,60%
LYXOR ETF DAX	80,24	47,57	-40,72%
LYXOR ETF S&P / MIB	38,21	19,67	-48,52%
DB X-TRACKERS DJ EURO STOXX 50 SHORT 1Y	30,14	45,53	-51,04%
ISHARES S&P 500	9,83	6,71	-31,75%
LYXOR ETF MSCI INDIA (QUOTE A)	14,87	5,62	-62,19%
LYXOR ETF CHINA	141,89	73,91	-47,91%
ISHARES MSCI BRAZIL	42,28	20,98	-50,38%
ISHARES FTSEXINHUA CHINA 75	110,31	61,46	-44,28%
OBBLIGAZIONARI			
LYXOR ETF EUROMTS 1-3Y	104,80	111,52	6,41%
LYXOR ETF EUROMTS GLOBAL	114,76	124,81	8,76%
LYXOR ETF EUROMTS 3-5Y	111,10	120,30	8,28%
ISHARES EUR CORPORATE BOND	115,55	111,71	-3,32%
LYXOR ETF EUROMTS 10-15Y	116,86	127,35	8,98%

OBBLIG. EURO GOV. BREVE TERMINE		
Etica Sgr Spa-Valori Responsabili Monetario EUR	5,00%	1,655
FC Ob. EU Gov B Trm	3,03%	1,09
Bg Sgr Spa-Generali Monetario Euro EUR	0,01%	2,297
OBBLIG. EURO GOV. MEDIO LUNGO TERMINE		
Fondaco Sgr-Eurogov Beta EUR	7,95%	4,087
FC Ob. EURO Gov.MLTrm	4,20%	3,085
Anima Sgr Spa-Anima Obbligazionario Euro EUR	-4,17%	4,176
AZIONARI EUROPA		
Servizi Sgr-Carismi Dynamic Europe EUR	-29,84%	15,057
FC Az. Europa	-34,76%	17,814
Monte Paschi Am Sgr Spa-Ducato Geo Europa PH	-44,91%	22,467
BILANCIATI OBBLIGAZIONARI		
Bnp Paribas A.M.Sgr-Bnl Protezione EUR	0,91%	1,314
FC Bilanciati Obblig.	-7,81%	3,818
Ubs Glob.Asset Mgmt Sgr-Strategy Xtra Yield EUR	-15,86%	6,466

NAV	DIFF	PERFORMANCE** A UNA SETTIMANA	
24,02	24,62	2,47%	* Gli ETF presi in considerazione nella tabella sono - tra tutti gli ETF quotati da almeno un anno - solo scambiati per controvalore nei primi 6 mesi del 2008.
24,59	25,45	3,50%	
46,52	47,57	2,25%	
19,67	19,67	0,00%	
47,17	45,53	-3,48%	
6,31	6,71	6,39%	
5,32	5,62	5,65%	
71,33	73,91	3,61%	
19,12	20,98	9,73%	
56,49	61,46	8,79%	
n.a	111,52	n.a	** Le performance degli ETF non considerano i dividendi staccati nel periodo preso in considerazione.
124,91	124,81	-0,08%	
120,35	120,30	-0,04%	
111,56	111,71	0,14%	
127,48	127,35	-0,10%	

Fonte: ISTAT
Borsa Italiana

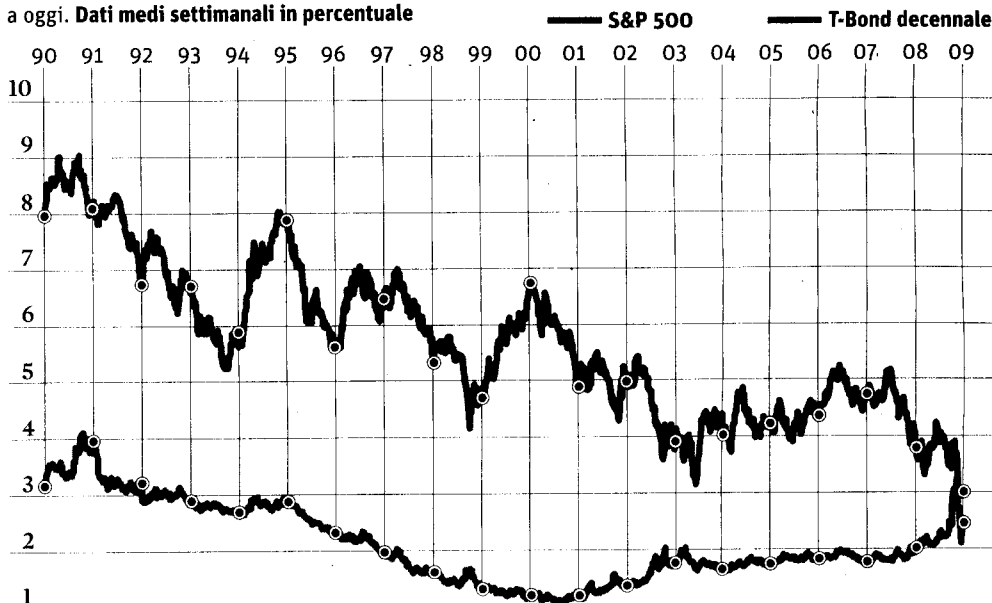
Strategie per il 2009. I gestori raccomandano estrema prudenza nelle scelte di portafoglio

Obiettivo difesa del rendimento

Meglio concentrarsi sui rischi moderati ed essere molto selettivi

Sorpasso storico

Andamento del dividend yield dell'S&P 500 e del rendimento del T-Bond decennale dal gennaio 1990 a oggi. **Dati medi settimanali in percentuale**



Alberto Ronchetti

Il 2009, malgrado qualche spunto positivo nei primissimi giorni di gennaio, sarà un anno molto complicato per gli investitori. La crescita globale sarà moderata e verrà trainata solo dai mercati emergenti. La raccomandazione è quindi di privilegiare una *asset allocation* molto diversificata e selettiva.

Gli economisti del Credit Suisse, per esempio, vedono addensarsi «grosse nubi sul panorama congiunturale 2009: i dati continuano a peggiorare e alcuni dei principali indicatori sono fermi ai minimi storici. Nei prossimi mesi molte economie sviluppate potrebbero confrontarsi con scenari di recessione, con la possibilità di una ripresa solo verso fine anno».

Rischi moderati

Anche nei prossimi mesi sarà necessario muoversi all'insegna della massima cautela. «La nostra strategia – spiega Alessandro Fugnoli, strategist di Abaxbank – continua a pensare

che sia meglio concentrarsi sui rischi moderati (governativi lunghi, *corporate* di qualità medio-alta, obbligazioni bancarie più o meno garantite e ben diversificate)». Tutto ciò «non toglie che anche per l'azionario ci possano essere fasi di recupero più significative di quelle poche offerte dal 2008. Gennaio e febbraio potrebbero dare qualche (limitata) soddisfazione. Ma, in caso di entusiasmi esagerati, sarà bene vendere».

Gli analisti di Ing prevedono che i rendimenti dei *bond* governativi (Eurolandia, Usa e Giappone) diminuiranno ancora per la politica monetaria più morbida e il raffreddamento delle attese inflazionistiche. «Il mercato del credito prezza uno scenario molto cupo, anche per effetto delle vendite forzate degli investitori a leva. Quindi pensiamo che l'attuale scenario offra molte occasioni di investimento nel reddito fisso».

Le migliori opportunità, secondo Ing, si trovano nel comparto dei *corporate bonds* (sia *investment grade* che *high yield*) a

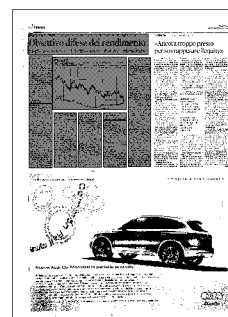
causa dell'estremo sacrificio dei prezzi. Buone opportunità anche fra le obbligazioni dei Paesi emergenti (pur con il rischio di un deterioramento delle economie, per effetto della crisi globale). Fra l'altro, nell'anno appena iniziato, «le vendite forzate dovrebbero terminare e la liquidità aumentare. I fondamentali torneranno a essere il principale *driver* del mercato del credito».

Nuovi rifinanziamenti

Molti gestori raccomandano ai clienti il sovrappeso delle obbligazioni in portafoglio. Nel 2009 è prevista una netta intensificazione dell'attività di emissione, sia sul fronte pubblico che societario, dovuta a un forte bisogno di rifinanziamento. «La moderata propensione al rischio – scrivono gli economisti di Credit Suisse – e la domanda di investimenti sicuri dovrebbe ulteriormente favorire gli emittenti di alta qualità». Il suggerimento è di «privilegiare obbligazioni quasi-sovrane e obbligazioni con garanzia statale, che offrono un premio di rendimento

con solvibilità analoga a quella dei titoli di Stato».

Per quanto riguarda i *corporate bonds*, continuano al Credit Suisse, «le nuove emissioni promettono premi di rendimento e, se emesse da debitori di adeguata affidabilità, possono rappresentare interessanti opportunità per migliorare il rendimento di portafoglio». L'idea è puntare su settori difensivi e mantenere un approccio prudente verso i rating più bassi, considerato il maggiore rischio di fallimenti. Invece, per l'investitore di lungo periodo, «le obbligazioni indicizzate all'inflazione – specialmente quelle Usa, con elevati rendimenti reali – propongono una ulteriore diversificazione».



Caccia alle cedole

La caccia al rendimento - magari limitato, ma sicuro - sarà senz'altro uno dei temi di fondo del 2009. Anche rispetto al *capital gain* che, se può essere perseguito dagli operatori di breve che fanno compra-vendita veloce degli strumenti finanziari, diventa un esercizio più difficile - vista l'estrema volatilità dei mercati, destinata a proseguire - per chi investe con un orizzonte di medio termine.

Probabilmente «i listini si muoveranno in un ampio *trading range* per tutto l'anno - osservano all'ufficio studi di Ing - . Noi prevediamo un modesto incremento dei valori azionari, anche se la ricerca dei titoli ad alto dividendo può rappresentare una buona opportunità». Le cedole azionarie «dovrebbero diminuire mediamente del 20%, più che nelle passate crisi recessive. Tuttavia le società con un dividendo sostenibile sovraperformeranno il mercato e, in ogni caso, i rendimenti da dividendo saranno più elevati di quelli offerti dai bond».

Nelle ultime settimane si è verificato un fatto storico: dopo parecchi decenni i *dividend yield* medio della Borsa Usa ha superato il rendimento medio dei T-bonds decemali. Un fatto che, secondo molti analisti, confermerebbe la sottovalutazione

dai prezzi azionari.

Ma è proprio tutto così lineare? «Le azioni - osserva in una nota Francesco Arcucci, docente all'Università di Bergamo e presidente di Rcf -, che hanno prezzi molto volatili e quindi sono più rischiose delle obbligazioni governative, dovrebbero pagare un dividendo percentualmente più elevato (*dividend yield*) del tasso d'interesse sui bond emessi dai Governi».

In effetti «è stato così per molto tempo negli Stati Uniti fino al 1958. Da allora il *dividend yield* si è collocato sempre al di sotto del tasso delle obbligazioni governative. Questo rifletteva una sistematica diminuzione del premio per il rischio spettante all'azionista (*equity risk premium*) o, in altri termini, una tendenza alla sopravvalutazione del prezzo delle azioni derivante dalla crescente fiducia nella capacità delle imprese di generare profitti».

Solo recentemente, con il crollo dei prezzi sui mercati azionari, «il tasso dei bond di Stato è sceso in America al di sotto del *dividend yield* (2,2% contro 3,3%), ma non bisogna dimenticare - conclude Arcucci - che la fase di sopravvalutazione durò quasi 50 anni, mentre la sottovalutazione è in essere solo da qualche mese».

INTERVISTA | Francesco Caruso

«Ancora troppo presto per sovrappesare l'equity»

«Il problema di base per l'investitore è capire se la recessione in atto nei prossimi mesi si aggraverà oppure se le azioni di contrasto e i piani di salvataggio avviati dai Governi inizieranno a dare i loro risultati in termini di recupero del quadro e di miglioramento delle aspettative psicologiche». Francesco Caruso, condirettore e responsabile Portfolio management di Gestioni Lombarda (Suisse), è estremamente prudente. «Al momento i miei portafogli sono ancora sottopesati di azioni. Voglio aspettare i prossimi mesi, perlomeno la fine del primo trimestre, per avere una visibilità più chiara su quanto potrà accadere».

Ma qual è l'evoluzione più probabile?

Questa non è certo una previsione facile. Poniamo il caso che, a un certo punto del 2009, sia chiaro che la situazione economica va verso la deflazione. A quel punto potrà continuare il trend visto nel 2008 con i Treasury decennali che saliranno a livelli impensabili e l'S&P 500 che scenderà fino a ristare, perlomeno, i minimi dello scorso novembre. Personalmente penso che non sarà così, immagino che il prossimo 31 dicembre le Borse mostreranno un ritorno comunque migliore di quello dei bond. Ma in ogni caso i listini non avranno un percorso lineare.

E, in questo scenario, quali possono essere le scelte di portafoglio?

Se si condivide una visione non buona (perché su blocco della crescita e aumento della disoccupazione non si discute), ma neppure catastrofica, del quadro congiunturale, allora si può anche iniziare a prendere qualche rischio.

Quali, per esempio?

Partiamo dalle obbligazioni. Per esempio giocare sul restringimento degli spread ancora troppo elevati, oppure comprare qualche corporate ben selezionato o i titoli governativi di "solidi" Paesi emergenti (come

Brasile, Messico, Corea del Sud e Singapore che offrono, secondo Pimco, una interessante opportunità di rischio-rendimento). Per altro, come elemento di cautela, è il caso di ricordare che il picco di fallimenti e licenziamenti industriali non è stato ancora raggiunto.

Passiamo alle azioni. Quali sono le aspettative sui principali listini?

Si confrontano con enormi punti di domanda. Probabil-

«BEAR MARKET RALLY»

I listini potrebbero salire ancora a gennaio, ma tra febbraio e marzo è probabile una correzione o una stabilizzazione

LE SCELTE AZIONARIE

Per il momento conviene puntare sui singoli indici, attraverso gli Etf, o sulle blue chips di alta qualità

mente nelle fasi discendenti di mercato i settori che andranno meglio sono quelli che si sono distinti nei precedenti bull market, cioè i comparti energia, materiali, utilities e telecomunicazioni. L'andamento possibile degli altri settori, invece, è quanto mai incerto.

Cosa conviene comprare, a livello di titoli?

Questo non è il momento per fare stock picking sulle singole società. Adesso è meglio privilegiare - per quanto riguarda la composizione di portafoglio - gli indici, attraverso gli Etf, o, se proprio si vuole, puntare su poche e selezionate blue chips.

D'accordo, ma quali sono i livelli tecnici da tenere d'occhio per confermare un'ipotesi di rialzo?

Le prime resistenze importanti per l'S&P 500 sono in area 960-990 e successivamente in area 1.020-1.040. Questi livelli fermeranno, almeno in prima

battuta, ogni tentativo strutturale di recupero e una volta raggiunti (specialmente il secondo) rappresenteranno una buona occasione di vendita. Mentre, se vogliamo guardare a un indice guida europeo, possiamo considerare il Dax tedesco. Le prime resistenze importanti sono a quota 5.000 e 5.500.

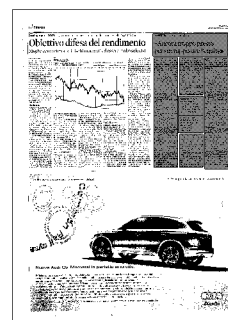
Invece i supporti strategici da "tenere", almeno per questi indici, dove si collocano?

Il primo supporto per l'S&P 500 è a quota 860. Una chiusura settimanale aprirebbe la strada per una ulteriore discesa verso 815-800, ultimo baluardo prima dei minimi di fine novembre (741). I livelli analoghi, per il Dax, si collocano a 4.660-4.630 e, successivamente, a 4.300.

Ma, dal punto di vista ciclico, qual è la posizione dei mercati azionari?

Lo scenario a lungo indica che la maggioranza dei comparti sta passando da una fase di contrazione a una di capitolazione dei prezzi. Alcuni settori più avanzati (come tlc e utilities) stanno entrando in una fase di accumulazione. Questo non significa che stia per partire un nuovo bull market, ma piuttosto che il mercato ha trovato una stabilizzazione dopo i minimi di novembre e sta cercando di ricostruire una base. Il quadro, a breve, è tipico di un bear market rally che potrebbe protrarsi a gennaio ed essere seguito da una correzione/stabilizzazione tra febbraio e marzo.

A.L.R.



CONSOLIDAMENTO DEI PRESTITI

La rata unica che allevia il peso dei debiti

■ Sempre più diffusi i prodotti offerti da finanziarie e banche che consentono a chi ha contratto prestiti con diverse finalità e durate di accorparle in un unico piano di rimborso. Il vantaggio? Alleggerire la rata.

Servizi ▶ pagina 19

Credito al consumo. I prodotti di ristrutturazione dei debiti accorpano in un solo importo tutti i finanziamenti

Più prestiti in una rata leggera

L'allungamento della durata del rimborso alza però il totale da restituire

PAGINA A CURA DI
Vito Lops

Un prestito per comprare l'automobile. Un altro per ristrutturare la casa. Un terzo per un televisore al plasma. E, perché no, anche una carta revolving in tasca pronta per l'uso in caso si debba sostituire il vecchio forno. Alzi la mano chi negli ultimi anni non ha contratto almeno una, se non di più contemporaneamente, di queste tipologie di finanziamenti. Un universo, quello del credito al consumo, che in un certo senso è anche una filosofia: vivere oltre le proprie (immediate) possibilità.

L'esplosione degli acquisti a rate negli ultimi anni (con tassi di incremento a doppia cifra dal 2002 al 2007 mentre nel 2008 si va verso la crescita zero a causa della contrazione economica in atto) si porta dietro, però, anche uno strascico: tra un finanziamento e l'altro c'è chi commette l'errore di sottostimare il peso del debito accumulato rischiando di non poter onorare gli impegni finanziari presi. A questa categoria di soggetti si rivolgono, in particolar modo, i prestiti di consolidamento. Sbarcati in Italia dall'Inghilterra nel 2005, consentono di ristrutturare la situazione debitoria di un individuo "traslocando" presso un'unica banca/società finanziaria il debito residuo relativo ai prestiti sottoscritti qua e là. Il vantaggio? Allungando la durata, la rata mensile da rimborsare viene abbattuta. Lo svantaggio? Nel complesso si pagano più interessi.

Rate più leggere

L'esempio riportato nella tabella

a destra evidenzia la situazione di un soggetto che ha contratto quattro debiti per un ammontare complessivo di 32mila euro. Di questi, 20mila sono relativi a un prestito biennale finalizzato all'acquisto di un'automobile (al tasso effettivo annuo del 6,95%), 4mila per elettrodomestici (al costo annuo dell'8,37%) da restituire in 12 mesi, 6mila euro per impianti domestici (6,688% annuo) e 2mila per l'utilizzo di una carta revolving (12,5% annuo, durata residua di 4 mesi). Il tutto, tradotto in rate, equivale a una spesa mensile di oltre 1.400 euro.

L'unica strada per schiacciare questo importo è (oltre a quella dell'estinzione anticipata di alcuni debiti) il ricorso a un prestito di consolidamento. Il confronto tra le migliori offerte disponibili sul portale prestitionline.it evidenzia che un'operazione di consolidamento del debito con un piano di rimborso a 24 mesi del debito residuo di 21.540 euro riduce la rata di oltre 400 euro (da 1.400 a 990). La sforbiciata è maggiore per chi sceglie una soluzione a 36 mesi (la rata passa a circa 691) e così via, man mano che si prolunga il piano di rimborso, fino a scendere sotto la soglia dei 400 euro al mese (più di 1.000 euro in meno rispetto alla situazione di partenza) nell'ipotesi di un finanziamento spalmato nell'arco di 72 mesi.

Interessi più alti

Allo stesso tempo, più si riduce la rata, più si accetta di pagare un monte interessi maggiore: questo sia perché i tassi medi appli-

cati sui prestiti di consolidamento sono più onerosi rispetto alla media dei prestiti finalizzati (di circa due punti percentuali) e sia perché la somma finanziata viene spalmata su un piano di ammortamento più lungo. Nell'ipotesi in pagina, ad esempio, chi ristruttura i debiti in un nuovo piano da 24 mesi paga 2.240 euro in più a titolo di interessi rispetto alla situazione di partenza. Ne sborsa 3.854 nell'ipotesi a 36 mesi e circa 7mila (il totale residuo passa dai 21.540 a 28.484) in più nell'opzione del piano a 6 anni.

Le offerte

Oltre ai prodotti di società finanziarie specializzate, come Elastys (gruppo Agos), Findomestic, Fidelity (Société Générale), Credi Agile (Santander) e Neos Banca (Intesa Sanpaolo), competitivo è anche il pacchetto di consolidamento offerto direttamente dagli sportelli di Intesa Sanpaolo e UniCredit. Il Taeg (tasso annuo effettivo globale) oscilla tra il 9 e l'11%, il linea con i migliori tassi offerti per prestiti di liquidità ma più caro rispetto al 6-7% che si riesce ottenere per un prestito finalizzato, proprio in ragione della maggior rischiosità dell'operazione. Tra le novità, Fidelity propone ai clienti, una forma di consolidamento del debito "in casa". La società del gruppo Société Générale ha lanciato, infatti, una formula che consente ai clienti che abbiano un insoluto di due rate, di ristrutturare il debito riducendo l'importo della rata fino al 40 per



cento.

I tempi

In un'operazione di consolidamento la nuova società, dopo aver effettuato l'istruttoria, provvede all'estinzione dei vecchi finanziamenti e all'apertura di un nuovo prestito. Quanto ai tempi, nella migliore delle ipotesi, possono passare una decina di giorni. Spesso, però, per avere l'ok definitivo si deve attendere anche qualche settimana: in ogni caso la pratica risulta tanto più rapida quanto più alte sono le credenziali del debitore.

vito.lops@ilssole24ore.com

Importi residui su più fronti...

Ipotesi di un soggetto che sottoscrive prestiti per diverse finalità per un debito totale di 34.995,77 euro e un importo residuo (dopo un anno di pagamento delle relative rate) di 21.540,52 euro. Rilevazioni all'8 gennaio 2009

Finalità prestito	Importo (euro)	Durata (mesi)	Tasso nominale (%)	Taeg (%)	Rata mensile	Totale debito (euro)	Importo residuo (euro)	Durata residua (mesi)
Auto	20.000	36	6,60	6,95	617,08	22.215,05	14.810,04	24
Elettrodomestici	4.000	24	7,35	8,37	179,00	4.295,99	2.148,00	12
Carta revolving	2.000	6	11,50	12,50	340,12	2.040,74	1.360,49	4
Impianti per la casa	6.000	24	6,00	6,68	268,50	6.443,99	3.221,99	12
Totale	32.000	-	-	-	1.404,71	34.995,77	21.540,52	-

...e assemblati in un unico piano di restituzione

Le condizioni offerte da alcuni prodotti di consolidamento del debito per un importo finanziato di 21.540,52 euro e con differenti durate (12-24-36-60-72 mesi). Rilevazioni all'8 gennaio 2009

Società finanziarie e banche	Rimborso con prestito a 12 mesi			A 24 mesi			A 36 mesi			A 60 mesi			A 72 mesi		
	Tan (%)	Taeg (%)	Rata mensile	Tan (%)	Taeg (%)	Rata mensile	Tan (%)	Taeg (%)	Rata mensile	Tan (%)	Taeg (%)	Rata mensile	Tan (%)	Taeg (%)	Rata mensile
Elastys (Gruppo Agos)	9,30	9,71	1.886,79	9,30	9,71	987,06	9,30	9,71	688,01	9,30	9,71	450,30	9,30	9,71	391,50
Findomestic	9,25	9,79	1.887,59	9,25	9,80	987,87	9,25	9,79	688,81	9,25	9,79	451,07	9,25	9,78	392,27
Fiditalia (Gruppo Société Générale)	9,40	9,82	1.887,79	9,40	9,82	988,05	9,40	9,82	689,02	9,40	9,82	451,35	9,40	9,82	392,58
Credi Agile (Santander)	10,00	10,57	1.894,70	10,00	10,57	994,91	10,00	10,57	698,97	10,00	10,56	458,58	10,00	10,56	399,97
Neos Banca (Gruppo Intesa Sanpaolo)	10,25	10,75	1.896,30	10,25	10,75	996,50	10,25	10,75	697,60	10,25	10,75	460,34	10,25	10,75	401,79
Intesa Sanpaolo (prestito multiplo)	9,85	13,33	1.892,29	9,85	11,43	992,52	9,85	11,09	693,55	9,85	10,81	456,09	9,85	10,73	397,44
UniCredit	10,50	11,02	1.903,99	10,50	11,02	1.004,16	10,50	11,02	705,41	10,50	11,02	468,56	10,50	11,02	410,22
Media	9,64	10,13	1.890,63	9,64	10,13	990,88	9,64	10,13	691,88	9,64	10,13	454,33	9,64	10,12	395,62
Media importo totale rimborsato (in euro)	22.687,61			23.781,10			24.907,75			27.259,68			28.484,78		

Fonte: elaborazione su dati disponibili su www.prestitionline.it e forniti dalle banche

Consigli per un «trasloco» senza rischi

Nei preventivi attenzione a tassi e commissioni

☞ Dal 3 al 5% del totale dei finanziamenti. È questa la crescita registrata dai prestiti di consolidamento in Italia negli ultimi due anni. Ed è probabile - a detta degli esperti - che nel prossimo anno il ricorso a questa forma di finanziamento sia destinato ad aumentare. Almeno per due motivi. «Il primo - assicura Fabio Picciolini, responsabile del credito di Adiconsum - è legato alla recessione che ha colpito l'Italia nel 2008 e che dovrebbe aggravarsi nel corso del 2009. Sarà sempre più difficile far quadrare il bilancio della famiglia e questo, per chi ha sottoscritto più di un prestito, dovrebbe tradursi in un aumento della domanda di prestiti di consolidamento».

Inoltre, assicurano gli addetti ai lavori, dal punto di vista finanziario è un buon momento per consolidare. Il mondo del credito al consumo viaggia, infatti, a tasso fisso. Questo significa che chi ha sottoscritto prestiti negli ultimi tre anni lo ha fatto nella maggior parte dei casi a un tasso più alto rispetto al fisso proposto attualmente (scivolato anch'esso per via del calo dell'Irs, il parametro di riferimento per i finanziamenti a tasso fisso).

Ma i calcoli vanno fatti caso per caso e con molta attenzione perché, come già emerso nell'articolo a sinistra, in media i tassi dei prestiti di consolidamento sono più cari rispetto ai prestiti finalizzati. Ma quali sono i passi da compiere per ottenere un prestito di consolidamento? Ecco qui di seguito le indicazioni fondamentali.

La scelta della società

Nella migliore delle ipotesi la procedura può essere espletata in una decina di giorni e richiede pochi passaggi. Come prima cosa è opportuno scegliere la banca/società finanziaria a cui rivolgersi.

Dal momento che si tratta di un mercato molto vasto, dietro il quale si può nascondere anche qualche operatore decisamente caro (in termini di commissioni) o addirittura truffaldino, è preferibile chiedere l'aiuto di una società di consulenza di cui già si è a conoscenza previa, in ogni caso, verifica dell'iscrizione della stessa nell'albo dei consulenti finanziari e mediatori creditizi.

Allo stesso tempo, è opportuno chiedere più di un preventivo con tanto di simulazione su come cambierebbe l'importo della rata (e i relativi interessi) nell'ipotesi di più durate per il rimborso (ricordando ovviamente che più si allunga la durata più sale l'ammontare degli interessi).

È indispensabile fare riferimento al Taeg (Tasso annuo effettivo globale), un indicatore che include il Tan (Tasso annuo nominale di interessi) e altri eventuali oneri accessori. Solo in questo modo si riesce a effettuare un reale confronto finanziario tra le proposte.

La pratica

Il secondo passo da compiere, una volta individuata la migliore proposta, consiste nel fornire alla società finanziaria la documentazione dei prestiti da accorpate nell'unico, nuovo, finanziamento.

A questo punto l'istituto effettua un'istruttoria (attraverso la quale valuta la solvibilità del debitore e di conseguenza la capacità di onorare i futuri pagamenti). In molti casi questo controllo avviene in tempi rapidi e a costi contenuti (a differenza di quanto previsto nei mutui di consolidamento, si veda articolo in basso). Se l'esito dell'istruttoria va a buon fine la società che eroga il nuovo prestito estingue le posizioni debitorie pendenti con gli altri istituti.

In quattro mosse

La scelta

■ Per individuare la migliore soluzione si valuteranno le offerte delle società, effettuando varie simulazioni di consolidamento, con scadenze diverse per il piano di rimborso: così si potrà vedere di quanto si riduce la rata e quanto cresce l'importo da rimborsare

La richiesta

■ Alla società finanziaria si presenta la documentazione che attesta i debiti contratti

L'istruttoria

■ La società interpellata effettua un'istruttoria sulla solvibilità del debitore che richiede il consolidamento

Il subentro

■ Se l'istruttoria va a buon fine la società estingue i vecchi debiti e subentra come unico nuovo istituto creditore per la parte residua



I mutui di consolidamento. Caratteristiche e convenienza

Condizioni di maggior favore se si ha l'ipoteca sul mattone

Quando si tratta di ristrutturare più debiti accorpandoli in un'unica rata i proprietari di un immobile hanno un vantaggio in più rispetto a chi non go-

ALTRI ONERI

L'istituto erogante, garantito dall'immobile, può applicare interessi inferiori, ma il risparmio va rapportato ai costi di apertura pratica

de di tale diritto: possono giocare la carta dell'ipoteca, infatti, per schiacciare il tasso applicato sul finanziamento.

A questi soggetti si rivolgono i mutui di consolidamento: strumenti finanziari strutturalmente identici rispetto ai

prestiti di consolidamento (i debiti contratti con più istituti vengono estinti da una banca che accende un nuovo finanziamento), se si esclude che il tasso di interesse è più basso circa 3-4 punti percentuali rispetto a un prestito di consolidamento svincolato da ipoteca. Questo perché la garanzia dell'immobile abbatte il rischio finanziario a carico dell'istituto erogante che può, appunto, applicare al cliente condizioni più favorevoli.

Ad esempio, il mutuo sostituzione/consolidamento offerto da UniCredit banca per la casa, costa ai tassi attuali il 6,15% annuo (nella soluzione a tasso fisso) e il 4,99% (nel pacchetto a tasso variabile).

Interessi certo inferiori se confrontati con il range 9-11%

su cui viaggiano oggi i più competitivi prestiti di consolidamento.

Tuttavia, questo risparmio va mediato con i maggiori costi che l'apertura di un mutuo comporta rispetto a un finanziamento di liquidità, tra istruttoria della pratica, perizia e spese notarili (atto di stipula del mutuo). Spese che possono anche vanificare il vantaggio di spuntare un tasso di interesse inferiore. A tal proposito va ricordato che le spese di istruttoria e perizia risultano mediamente più care rispetto a quella di un mutuo per l'acquisto di un'abitazione (1.300 euro contro una media di circa 250 euro).

Conti alla mano, quale è, quindi, la soglia guardia al di là della quale, per chi ne ha la pos-

sibilità, conviene consolidare i vecchi debiti in un nuovo mutuo anziché in un nuovo prestito? «Semplificando, possiamo indicare che per un debito residuo inferiore ai 30mila euro la strada del finanziamento gravato da ipoteca ha poco senso perché il peso dei costi di apertura rosicchia il beneficio di poter disporre di un piano di rimborso più lungo e, pertanto, più facilmente sostenibile in termini di rata - spiega Roberto Anedda, vicepresidente di mutuonline.it -. Un finanziamento superiore a questo importo sarebbe, invece, in grado di ammortizzare gli oltre mille euro di spese chiesti oggi dagli istituti».

Quanto al mercato, la crisi internazionale del sistema bancario ha spinto alcuni istituti, come la divisione italiana dell'australiana Macquarie, in ritirata. Pertanto, a oggi il settore dei mutui di consolidamento vede in scena pochi attori, con UniCredit banca per la casa, Barclays e Ge Money in prima linea.

Glossario

Credito al consumo

È costituito dai finanziamenti rateali destinati all'acquisto di beni o di servizi, dai prestiti personali, dalle aperture di credito rotativo (revolving) con o senza carta, dalle operazioni di cessione del quinto dello stipendio. Prevede importi tra i 154,94 euro e i 30.987,41 euro anche se alcuni istituti finanziari ampliano l'importo fino a 100mila euro.

Può essere concesso da banche e intermediari iscritti nell'apposito albo tenuto dall'Ufficio italiano dei cambi.

Prestito finalizzato

Finanziamento erogato in funzione dell'acquisto di beni di consumo individuati con precisione.

Generalmente il contratto è stipulato direttamente presso l'esercizio commerciale dove si effettua l'acquisto.

Prestito non finalizzato

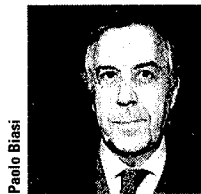
Finanziamento non collegato all'acquisto di uno specifico bene o servizio. Per questo viene erogato da una banca o da una società finanziaria. L'importo oggetto del finanziamento viene versato direttamente al richiedente.

Credito rotativo/revolving

Forma di finanziamento, molto simile a un fido, attraverso la quale un istituto mette a disposizione del cliente un determinato importo. Man mano che il credito viene reintegrato, il cliente torna ad avere in automatico la disponibilità anche delle somme rimborsate, generalmente con modalità rateale.

In genere questo tipo di credito si appoggia a una carta di credito, definita appunto revolving.





Paolo Biasi

FINANZA/2

La campagna di primavera di Paolo Biasi

RIGHI A PAGINA 10

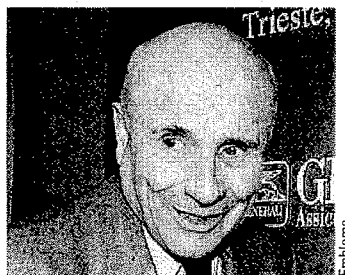
Finanza È già iniziata la campagna di primavera del presidente veneto

Il doppio passo di Paolo Biasi

Non solo Unicredit nel portafoglio di Cariverona
La mossa su Mediobanca riapre vecchi scenari



Milano Cesare Geronzi



Trieste Antoine Bernheim

DI **STEFANO RIGHI**

L'ingegner Paolo Biasi, fino a un mese fa, sembrava più afono del solito. Neppure la tremenda crisi di Borsa che si è abbattuta nel 2008 sul titolo Unicredit era riuscita a far deragliare il presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza, Belluno e Ancona dai consueti binari di misurata compostezza e di accesa predilezione per l'*understatement*. Neppure il crollo da 6 a 1,5 euro del valore del titolo l'aveva convinto a parlare. Tanto che qualcuno sembrava dimenticare che il primo azionista di Unicredit, la più europea delle banche italiane, continua a essere lui, o meglio la Fondazione di cui Biasi è anima e fondatore. Ma è bastato che mettesse sul tavolo 60 milioni di euro in cambio del 3,136 per cento di Mediobanca, presieduta da Cesare Geronzi, per rimettere in circolazione le ipotesi che da anni si inseguono nei corridoi della finanza, dalle sale ovattate di piazzetta Cuccia, a Milano, fino ai parquet

scricchiolanti di piazza Duca degli Abruzzi, a Trieste.

Biasi, la sfinge, il Cuccia del Nordest, l'Ingegnere che culla il sogno di contare nelle Generali oggi presiedute da Antoine Bernheim e che rifugge tutti i soprannomi che gli sono stati accostati nel tempo, continua a lasciar parlare i fatti. Malgrado sia preoccupato (molto) dalla crisi che ha colpito Unicredit e che ha portato la banca guidata da Alessandro Profumo a distribuire il prossimo dividendo in azioni per supportare un piano di rafforzamento patrimoniale. Una decisione questa che — più di ogni discussione accademica — ha dimostrato come il «perfetto sistema» delle fondazioni di origine bancaria abbia ancora i piedi d'argilla e che la diversificazione degli investimenti non sia solo un'idea di scuola, ma dovrebbe essere principio fondante dell'attività di investimento finanziario (anche) di queste istituzioni che ambiscono al ruolo di investitori istituzionali.

Senza la cedola di Piazza Cordusio, l'attività della Fondazio-

ne veronese — e delle altre azioniste della banca, da Treviso che si trova in difficoltà per dar corso al progetto universitario, fino a Torino — rischia di incepparsi, si rende necessario attingere alle riserve accantonate per legge e sperare che il 2009 sia diverso dalle previsioni, in modo da arrivare alla primavera del 2010 con la ragionevole certezza di ricevere *cash*, anziché carta, dalla banca di riferimento.

Preoccupato Biasi lo è, ma rimane attento alle opportunità che le circostanze offrono. È ancora vivo lo scorno del 2003 quando il ministro dell'economia, Giulio Tremonti, lo stesso di oggi, bloccò con un regolamento che ne sanciva l'incompatibilità la nomina a consigliere di amministrazioni delle Generali dello stesso Biasi, che nei mesi precedenti aveva portato



la sua fondazione a controllare più del 2 per cento del Leone triestino. La norma portò la Fondazione Cariverona alla designazione dell'avvocato Claudio Consolo e Biasi dovette consolarsi con una robusta plusvalenza quando, alla fine del 2004, cedette sul mercato a 22,7 euro quegli stessi titoli acquistati a 19,28 euro di media. Ecco perché quando è stata resa nota l'operazione realizzata il 19 dicembre scorso, il giorno in cui Biasi mise sul tavolo i 60 milioni di euro per rilevare una fetta del capitale di Mediobanca messo in vendita dall'inglese Barclays, in molti hanno pensato che l'ingegnere avesse dissotterrato l'ascia di guerra. Sì perché, sebbene guardando la carta geografica sembri un'assurdità, la strada più sicura che da Verona conduce a Trieste potrebbe passare per Milano e la cassaforte presieduta da Cesare Geronzi. È questo il piano che Biasi vuole mettere in atto? E l'incompatibilità prefigurata dal ministero dell'Economia? A Verona non commentano. Ma è difficile credere si tratti solo di diversificazione degli investimenti, sebbene i corsi di Borsa aiutino a sostenere questa tesi. Piuttosto, ad alcuni appare come una marchiatura del territorio, una sottolineatura dei ruoli. Anche nei confronti degli altri soci di Unicredit.

Non è un mistero, infatti, che in piazza Cordusio le comunicazioni tra Biasi e il consigliere della Fondazione Cr Alessandria, Fabrizio Palenzona, siano ridotte all'essenziale. I due più diversi non potrebbero essere. Tanto che tra il glaciale Biasi e l'esuberante Palenzona è Gianfranco Guty, vicepresidente vicario, a ricoprire il ruolo di ufficiale di collegamento. Non è una novità.

Anche per l'attività della Fondazione, Biasi conta su poche e fidate persone. È il caso dell'avvocato Eugenio Caponi, che di Biasi fa le veci in quasi tutte le occasioni pubbliche, veronesi e non. Caponi, fiorentino, che è stato vicepresidente di Unicredit, ha studio a Milano e un ruolo da vicario di Biasi nella fondazione di Verona. E quando il presidente chiama è lui che presenzia, consentendo a Biasi di ritirarsi presto e non rimaner fuori la sera. Dicono faccia bene contro l'afonia. Così stamattina, a Milano, quando Biasi incontrerà i colleghi presidenti Andrea Comba (Crt) e Andrea Landi (Carimonte), non avrà di questi problemi. Sarà la prima riunione dei soci in vista della nomina del nuovo consiglio di Unicredit. La campagna di primavera è già iniziata.

Quei colossi fuori moda

DI SERGIO BOCCONI

«Non ha senso industriale». Così il presidente di Mediobanca Cesare Geronzi e l'amministratore delegato di Unicredit, Alessandro Profumo, hanno commentato nei giorni scorsi i rumor di nozze fra Unicredit e Mediobanca che per una giornata hanno scaldato la Borsa. In effetti la suggestione dell'ipotesi ha fatto sorvolare per un momento anche alcuni analisti sul fatto che un'idea simile si muove in controtendenza rispetto al resto del mondo. La formazione di un

colosso banca retail-banca d'investimento-polizze avrebbe significato «montare» ciò che sui mercati internazionali si sta smontando: i casi Dresdner-Allianz, Fortis, Dexia hanno dimostrato che mescolare business così diversi fra loro ha contribuito nella crisi ad aumentare in modo esponenziale e pervasivo il profilo di rischio. E quest'anno proprio il profilo di rischio sarà l'elemento che governerà selezione e sviluppo dei protagonisti sul mercato.



Scalate Quanto costa Endesa

Enel, il muro del debito

DI MASSIMO MUCCHETTI

L'affare Endesa potrebbe costringere l'amministratore delegato di Enel Fulvio Conti a trovare 29 miliardi in due mesi. Nel caso peggiore il debito potrebbe arrivare alla cifra record di 74 miliardi euro.

A PAGINA 7

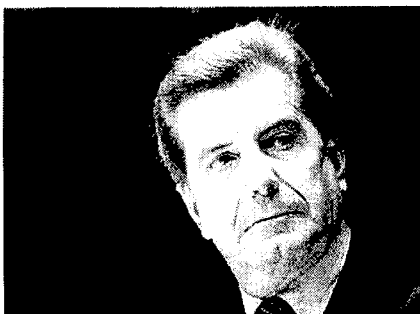


Enel Fulvio Conti, guida del gruppo

Italia-Spagna/2 I costi della «campagna iberica» lanciata dal gruppo elettrico

Enel, debito record per scalare Endesa

L'affare potrebbe costringere Conti a trovare 29 miliardi in due mesi. Nel caso peggiore esposizione a 74 miliardi



Partita spagnola
Fulvio Conti, amministratore delegato e direttore generale di Enel, società elettrica controllata dallo Stato italiano

DI MASSIMO MUCCHETTI

L'Enel è la società italiana con il debito più alto: 59 miliardi verso banche e detentori di obbligazioni a fronte di 8 miliardi di liquidità e crediti finanziari. Questo indebitamento finanziario netto di 51 miliardi dà all'Enel il primato europeo nel settore elettrico. Ben davanti a Electricité de France, che al 30 settembre 2008 aveva 33 miliardi di debiti, ma con una dimensione industriale maggiore.

Non per questo l'Enel è sull'orlo del tracollo. L'energia elettrica rende

bene: il margine prima degli ammortamenti supera i 14 miliardi. Il *rating* dell'Enel è «A», dunque buono. E tuttavia, con la crisi finanziaria globale, il debito non è più una virtù. Anzi, può rivelarsi un peccato grave. Per evitare il quale, in un mondo normale, si farebbe un aumento di capitale. In Italia, probabilmente si farà dell'altro. E sottotraccia torna l'idea di un'integrazione con l'Eni per diluire il debito in un sistema più vasto.

Ieri e oggi Ieri, un'impresa senza debiti era mal giudicata. Si diceva: il denaro costa poco e

chi opera in settori maturi e a margini elevati, come le *utilities*, deve indebitarsi senza paura per aumentare la propria quota del mercato domestico, antitrust permettendo, oppure per acquisire mercati esteri oppure ancora per elevare la remunerazione dei soci attraverso l'erogazione di generosi dividendi e l'acquisto delle azioni proprie, così da ridurre il capitale investito. L'amministratore delegato dell'Enel, Fulvio Conti, con il pieno consenso del governo, ha interpretato lo spirito del tempo facendo importanti acquisizioni all'estero e conferman-

do i dividendi più alti d'Europa nel settore elettrico.

L'Enel è oggi una multinazionale che ha oltre confine il 53% della sua capacità produttiva e il 42% dei margini.

Un'espansione finanziata a debito nel presupposto che i tassi sarebbero rimasti bassi. I mercati



avrebbero sottoscritto nuove obbligazioni per rimborsare le vecchie e i margini di guadagno, con il concorso di alcune dismissioni e di un certo rallentamento degli investimenti industriali, avrebbero consentito il graduale rientro su livelli di esposizione più confortevoli.

L'esito di questa equazione, già benedetta dagli analisti, appare un po' meno tranquillo. Lo conferma l'impennata dei *credit default swaps* dell'Enel che a giugno 2007 erano bassi e a dicembre 2008 hanno raggiunto i 624 *basis points* contro i 150 di Edf.

Conti ha di fronte a sé un problema tattico intricato. Lo Stato azionista ne ha uno strategico ancor più rilevante. Il problema tattico è la conclusione dell'acquisto di Endesa. Nel marzo 2010, Acciona può vendere all'Enel il 25% di Endesa al prezzo di 11 miliardi. Se la Consob spagnola desse ragione a quanti pretendono dall'Enel un'ulteriore opa sul residuo 8%, Conti dovrebbe trovare altri 3,6 miliardi in un periodo nel quale l'Enel già dovrà rimborsare debiti per 14,5 miliardi. Trovare 29 miliardi in due mesi sarebbe arduo anche per l'Enel e ancor più arduo sarebbe mantenerne il costo medio sull'attuale 5,4%. È vero che Endesa rende anch'essa bene e averne la totale disponibilità porterà vantaggi operativi. Ma nello scenario peggiore il debito dell'Enel potrebbe salire fino a 74 miliardi. Un'enormità.

Quattro obiettivi Gli obiettivi di Conti sono dunque nelle cose: 1) evitare l'opa residuale sulle

minoranze di Endesa con il buon argomento di averne già fatta una allo stesso prezzo; 2) approfittare delle difficoltà di Acciona, che oggi ha un debito di 17,5 miliardi a fronte di un Ebitda stimato in 2,8 miliardi, per anticipare l'acquisto del 25% di Endesa a condizioni meno onerose, in particolare vendendo al partner spagnolo in uscita le centrali Endesa da fonti rinnovabili per 3 miliardi anziché conferirle alla *joint-venture* a maggioranza Acciona che, secondo le intese, si doveva costituire e non è ancora stata costituita; 3) dismettere varie attività minori per 5 miliardi; 4) rallentare gli investimenti inviando 3 miliardi di spesa.

Di queste quattro manovre l'unica certa è l'ultima. Le altre sono da realizzare. In particolare, l'accordo con Entrecanales, che a Roma vien dato in dirittura d'arrivo e a Madrid meno, come si conviene in ogni negoziato. In teoria, Acciona avrebbe interesse a incassare, sia pure tra 14 mesi, l'intera cifra che, con il deconsolidamento della sua quota del debito Endesa, le consentirebbe di tagliare da 17,5 a 3,5 il proprio debito sia pure a fronte di una riduzione del margine a un solo miliardo. Ma l'Enel, che vuole anticipare per evitare un ingorgo finanziario tra un anno, può contestare la gestione ibERICA in Endesa e rallentare il pagamento. Le banche creditrici di Entrecanales, che è peraltro impegnato in un settore malmesso come le costruzioni, lo sanno. E su questo crinale si gioca la trattativa che, verosimilmente, avrà il suo punto cruciale

sulla valutazione degli asset di Endesa da vendere annullando così la *joint-venture*. Ma anche centrando gli obiettivi tattici l'Enel rimarrebbe con 50 miliardi di debiti. Troppi.

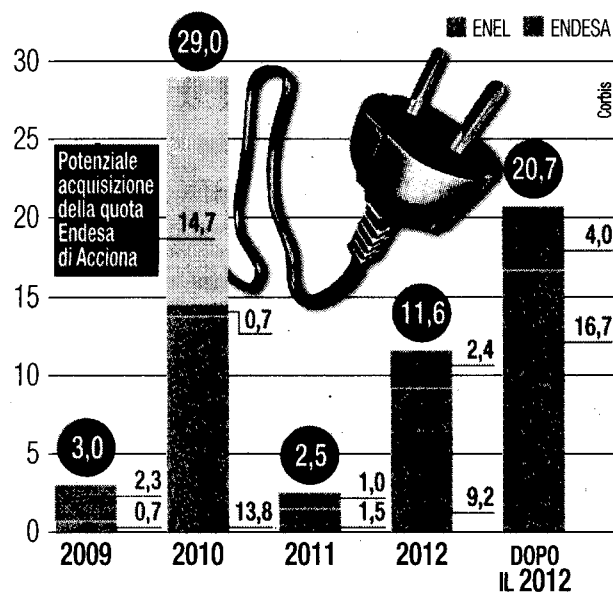
Prudenza vorrebbe che il debito fosse ridotto. Oggi è pari a 3,5 volte l'Ebitda, sarebbe augurabile che scendesse a due volte. Ma allora servirebbero una decina di miliardi, ovvero 3 anni di dividendi. Di sospendere i dividendi, tuttavia, non se ne parla. Il consiglio di amministrazione ha confermato le promesse e il ministero dell'Economia licenzerebbe un consiglio che se le rimangiasse.

L'aumento di capitale sarebbe ragionevole. Non avendo i mezzi per sottoscrivere la sua parte, lo Stato dovrebbe accettare una diluizione della sua posizione. E poiché tale disponibilità non sembra esistere, l'aumento di capitale non verrà posto all'ordine del giorno.

Tentazione Eni Certo, il ministro Giulio Tremonti potrebbe far intervenire i cugini dell'Eni. Magari rispolverando antichi progetti di integrazione tra i due gruppi. Secondo alcune banche d'affari, l'Enel avrebbe un'altra carta: il parziale collocamento presso fondi infrastrutturali della rete di distribuzione. Ma questo inciderebbe sul margine. Ration per cui Fulvio Conti punta tutto sulla duplice partita Acciona-dismissioni «minori» nella scommessa che tanto basti a conservargli l'attuale *rating* e, con esso, la possibilità di digerire con calma il debito.

Il muro del 2010

Calendario del rimborso del debito del gruppo Enel



Fonte: elaborazioni CorriereEconomia su dati Enel (aggiornati al 30/9/2008) S. Franchino

FINANZA/1

Entrecanales,
il socio «elettrico»
punta su Cir

ROSASPINA A PAGINA 6

Italia-Spagna/1 I piani di José Manuel, partner ingombrante, 46 anni, 18 miliardi di debiti, collezionista di poltrone

Entrecanales, il socio «elettrico»

L'ambizioso e spigoloso leader di Acciona è il nuovo socio di Carlo De Benedetti

Per niente mondano e con pochi amici fidati, ha sempre saputo barcamenarsi tra governi socialisti e popolari senza compromettersiDAL NOSTRO CORRISPONDENTE
DA MADRID
ELISABETTA ROSASPINA

È il tipico gentleman che cederebbe immediatamente il posto a un anziano in autobus, se frequentasse i mezzi pubblici. Ma quando si tratta di una poltrona presidenziale, José Manuel Entrecanales, 46 anni compiuti il primo gennaio, non resiste. A parte quella di Acciona, che suo padre José María gli ha offerto spontaneamente nel 2004, ha cominciato a 37 anni occupando la scrivania di Juan Abelló, al vertice di Airtel, la compagnia telefonica poi assorbita dall'inglese Vodafone. L'ha abbandonata nel 2007, con 2 miliardi e mezzo in più nel portafoglio, per installarsi al posto di Manuel Pizarro, al piano nobile di Endesa, dopo aver lasciato spereare a Rodrigo Rato, ex presidente del Fondo Monetario Internazionale, che quell'ufficio fosse destinato a lui. Almeno a titolo onorifico.

Le plusvalenze

José Manuel Entrecanales ne uscirà tra poco con 11 miliardi di euro in più (meglio: di debito in meno, verso il Banco Santander) per il suo 25%, e 1 miliardo e 700 milioni di plusvalenze nette. Ma, rotto il sodalizio con l'Enel, sta già ammobiliando la sua prossima avventura italiana con le partecipazioni, ancora contenute, di Bestinver Gestion (società di investimenti di Acciona) nella Cofide (12%) e nella Cir (2%) di Carlo De Benedetti. Può darsi che non aspiri alla poltrona dell'Ingegnere, ma stia cercan-

do altro spazio di manovra nella società energetica Sorigenia, per realizzare il suo sogno di diventare un leader del cambio di modello energetico mondiale. L'operazione è soltanto un inizio, fiutano i vecchi lupi finanziari di Madrid: proprio come suo padre, scomparso l'estate scorsa, l'uomo non si ferma in anticamera. Punta direttamente al salone: di padre in figlio si era tramandato, cinque anni fa, il (vano) assedio di Acciona al trono di Esther Koplowitz, l'ereditiera che controlla il gruppo concorrente, FCC (Fomento de Construcciones y Contratas), e che ha infine respinto l'assalto dei suoi soci al 15%. Gli Entrecanales hanno ripiegato con grazia e con un profitto di un miliardo di euro.

I difetti

Ma la fallita scalata è spesso citata dagli avversari come un esempio del principale difetto dell'erede, traducibile in italiano nella tendenza a fare «il passo più lungo della gamba» e, in banca, con un'esposizione di 18 miliardi. Le inevitabili retromarcie, sempre ben retribuite, non sembrano scoraggiare le ambizioni del giovane pluri-presidente, che ha già dimostrato di essere all'altezza del padre. E del nonno. Anzi, dei nonni. Nelle vene di José Manuel, primogenito maschio degli otto figli che José María ha avuto in due matrimoni, converge infatti anche il sangue dei Domecq, altra antica stirpe di imprenditori spagnoli.

Il suo destino, alla gestione del patrimonio di famiglia, era

segnato fin da quel primo gennaio del 1963, quando la «Entrecanales y Tavora», fondata dal nonno José, cattedratico e ingegnere, nel 1931, era soltanto una solida azienda di costruzioni in cui suo padre, trentenne, ancora non esercitava il comando. Due generazioni e qualche fusione dopo, ha cambiato nome, allargato il campo d'azione ed è diventata una delle maggiori imprese di energia rinnovabile del Paese. Se José María Entrecanales seppe barcamenarsi bene tra governi socialisti e popolari, affiliandosi, senza compromettersi, all'indimenticata *beautiful people* che circondava Felipe Gonzalez, José Manuel ha assorbito la filosofia sintetizzata in una celebre (e rara) battuta del padre, richiesto di un parere sul ministro delle Infrastrutture dell'allora governo popolare: «Mi pare il migliore; finché non arriva il prossimo».

Gli amici

Conscio di aver guadagnato punti con il governo Zapatero, ma di aver dato un dispiacere al partito Popolare, oggi all'opposizione, sabotando l'ingresso della tedesca E.On in Endesa, José Manuel ha saputo farsi perdonare al momento di distribuire le cariche e i posti chiave nella società elettrica. Se, ciononostante, ha pochi amici e pochissimi, fidati collaboratori, è una sua scelta. Per nulla mondano: frequenta i campi da golf, come quello di Sotogrande o il Club Puerta de Hierro di Madrid (handicap 6) e di polo, oltre a un palco riservato allo Stadio Bernabeu, spesso succursale del suo ufficio per le trattative più riservate. Se il padre era assi-

duo al ristorante classico italiano, da «Bice», vicino alla sede del PP, José Manuel ha organizzato la festa del suo 45esimo compleanno allo Star Café, aperto dall'ex campione di tennis John McEnroe, non lontano dalla sede del Psoe. Il suo vice presidente è il cugino primo, Juan Ignacio, detto Juancho; e uno dei suoi più stretti consiglieri è il compagno d'infanzia Fernando D'Ornellas. La vita familiare è altrettanto blindata: sposato con Maria Carrion, ha quattro figli, indirizzati, come lo fu lui, a studi in Inghilterra e negli Stati Uniti. La terza generazione Entrecanales sta già coltivando il prossimo ricambio.



Servizi Rate ormai sotto il 4% per i vecchi mutui. Ma per i nuovi...

L'Euribor scende, lo spread sale

Molte banche hanno alzato i propri margini. E la formula legata al tasso Bce rischia il flop

Partenza lenta per il tetto del 4%

Chi ha in corso un mutuo a tasso variabile potrebbe trovarsi addebitata a gennaio e a febbraio una rata calcolata senza il tetto del 4% previsto del decreto anti crisi. Ma niente paura, si tratterà solo di un prelievo che non avrà alcun effetto sui conti perché le banche dovranno restituire l'eccedenza con valuta pari alla scadenza della rata. Lo precisa una circolare del 29 dicembre del ministero dell'Economia, che ha anche chiarito

che il tetto si applica a tutti i pagamenti in scadenza nel 2009, senza tenere conto della decorrenza delle rate. La circolare, anche in attesa di possibili modifiche parlamentari al decreto, non chiarisce alcuni dubbi come quelli relativi all'applicabilità ai mutui misti e con opzione. Va però detto che se l'Euribor continuerà a scendere, il decreto diventerà inapplicabile, perché le rate scenderanno sotto al tetto di legge

DI GINO PAGLIUCA

Euribor giù, spread su. Il 2009 comincia bene per chi ha in corso un mutuo variabile perché si sentiranno finalmente gli effetti della discesa dell'Euribor, mentre potrebbe riservare qualche amara sorpresa a chi il mutuo lo deve fare. E anche la rivoluzione dei prestiti ancorati al tasso della Bce, dall'andamento più tranquillo, potrebbe restare sulla carta: le prime proposte sembrano poco convenienti.

Ritorno alla normalità

L'Euribor è sceso a livelli che non si vedevano dal 2005 e appare destinato ad ulteriori ribassi. Il parametro a 3 mesi si è attestato al 2,73%, e si è più che dimezzato rispetto ai picchi di ottobre: questo si traduce in una riduzione della rata mensile di oltre 200 euro su un debito da 100mila; il parametro a un mese è addirittura sotto il tasso della Bce, attestandosi al 2,45%. Evidentemente il mercato si at-

tende una nuova riduzione dei tassi nella riunione di giovedì della Bce.

In tutti i casi le famiglie con un mutuo indicizzato stipulato entro ottobre non avranno nulla da temere per il 2009 perché le rate non potranno superare il tetto del 4% se il prestito era partito a un tasso pari o inferiore, mentre se gli interessi originari si situavano a un livello più alto il tetto sarà proprio il tasso di partenza.

Il nuovo anno però porta notizie meno positive per chi è intenzionato a stipulare un prestito indicizzato, o per un nuovo acquisto o per surrogare un mutuo in corso: le banche stanno alzando gli spread, come hanno segnalato alcune associazioni di consumatori con una denuncia non smentita dall'Abi, che ha anzi sottolineato come l'aumento «non sia incoerente in una fase ad alto rischio e alta volatilità».

Un quadro completo si potrà avere solo nei prossimi giorni, quando tutti gli istituti avranno comunicato le nuove condizioni: dai pri-

mi dati l'incremento si situa tra i due e i tre decimi, equivalenti a un aggravio tra i 15 e i 20 euro mensili per un prestito da 100mila euro.

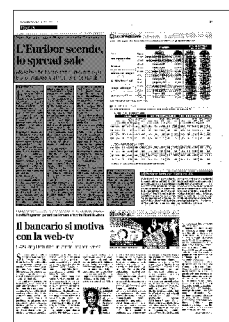
Aspettando la Bce

E anche l'attesa per i nuovi finanziamenti legati non più all'Euribor, ma al tasso della Bce appare, almeno dalle premesse, destinata a rimanere delusa. Il decreto anticrisi di fine novembre stabilisce che le banche devono avere, dal primo gennaio, all'interno del loro catalogo anche finanziamenti parametrati alla Bce.

Dopo il primo prodotto di questo tipo, proposto prima del decreto dalla Banca Popolare di Milano, e che aveva causato perplessità perché offerto con uno spread dell'1,50% giudicato elevato, gli istituti che hanno lanciato i nuovi mutui europei hanno presentato prodotti ancora meno convenienti, con spread che arrivano al 2,34%. Alcune di queste banche sono presenti nel panel che quotidianamente stabilisce il livello dell'Euribor;

non si può quindi escludere che altri istituti, non direttamente coinvolti con la determinazione del parametro interbancario, potranno situare la loro offerta a livelli più convenienti.

Resta il fatto che alle banche l'idea di legare i mutui a un tasso di sistema come quello deciso autonomamente dalla Bce sembra non piacere. «I prodotti li devono confezionare — spiega Roberto Anedda, vicepresidente di mutuiOnline — ma certo non invogliano i clienti. La norma in vigore imporrebbe di offrire tassi in linea con quelli proposti per l'Euribor, ma evidentemente le banche si aspettano che in sede di conversione l'espressione in linea sparisca dal testo o comunque ne venga data un'interpretazione».



zione molto elastica».

Gli esempi

Di fatto le prime offerte sul mercato sono poco appetibili, e anche se il tasso Bce dovesse ridursi ancora (alcuni analisti pensano a una discesa fino all'1%), spread così pesanti potrebbero rivelarsi un macigno qualora i tassi dovessero risalire: ricordiamo che ancora a settembre scorso il tasso era al 4,25%. La scelta di un finanziamento legato alla Bce appare consigliabile solo se l'incremento di spread rispetto al prestito tradiziona-

le è sotto al mezzo punto. Nelle tabelle qui sopra abbiamo provato a simulare che cosa sarebbe successo a chi nel corso degli anni avesse potuto legare il suo mutuo alla Bce anziché all'Euribor. Il vantaggio nel caso di parità di spread sarebbe stato evidente, con un risparmio di 1.700-2.000 euro per un mutuo da 100mila. Ma ipotizzando uno spread più alto di mezzo punto il guadagno si annulla.

Le ultime proposte

I primi mutui agganciati al tasso della Bce non sembrano convenienti, gli spread sono elevati

Banca	Durata	PARAMETRO		RATA INIZIALE MUTUO DA 100.000 EURO	
		Euribor	Bce	Euribor	Bce
Banca Popolare di Milano	20 anni	spread concordato con il cliente	+1,50%	592	606
	30 anni	spread concordato con il cliente	+1,50%	461	477
Bancoposta	20 anni	1 mese +1,00%	+ 2,25%	581	646
	30 anni	1 mese +1,00%	+ 2,25%	450	522
Intesa San Paolo - Carifirenze	20 anni	3 mesi +1,50%	+2,00%	611	633
	30 anni	3 mesi +1,60%	+2,00%	489	507
Mps (Mutuo Giovani Coppie)	20 anni	1 mese +1,65%	+1,90%	615	627
	30 anni	1 mese +1,85%	+2,00%	499	507
Unicredit- Banca di Roma	20 anni	3 mesi +1,34%	+2,34%	613	651
	30 anni	3 mesi +1,34%	+2,34%	486	527
Unicredit- Banco di Sicilia	20 anni	3 mesi +1,15%	+2,34%	603	651
	30 anni	3 mesi +1,15%	+2,34%	475	527

*Banca Popolare di Milano: Euribor ipotizzato: 1 mese + 1,20%

BCE CONTRO EURIBOR

Come sarebbero cambiate rata e spesa totale se i mutui fossero stati anche in passato agganciati al tasso della Bce

MUTUO di 100.000 EURO A 20 ANNI

	EURIBOR + 1,20%					BCE - STESSO SPREAD EURIBOR					BCE - STESSO SPREAD EURIBOR + 0,5%				
	Tasso iniziale	Rata iniziale	Spesa totale dic. 08	Rata max pagata	Prossima rata	Tasso iniziale	Rata iniziale	Spesa totale dic. 08	Rata max pagata	Prossima rata	Tasso iniziale	Rata iniziale	Spesa totale dic. 08	Rata max pagata	Prossima rata
2001	6,2%	728	58.315	747	630	6%	716	56.786	716	582	6,5%	746	60.540	746	616
2003	4,2%	617	45.028	768	643	4%	606	43.425	705	593	4,5%	633	45.356	717	620
2005	3,5%	580	32.553	795	658	3,2%	565	31.157	730	607	3,7%	590	32.409	757	633
2007	5,0%	660	17.339	778	629	4,6%	638	16.302	709	615	5,1%	665	16.963	729	603

MUTUO di 100.000 EURO A 30 ANNI

2001	6,3%	619	47.093	641	494	6,1%	606	45.147	606	445	6,6%	639	47.704	639	476
2003	4,3%	495	36.496	666	495	4,1%	483	34.719	595	468	4,6%	513	36.850	625	498
2005	3,6%	455	26.793	686	539	3,3%	438	25.288	615	484	3,8%	466	26.652	644	512
2007	5,1%	543	14.561	640	511	4,7%	519	13.454	592	454	5,2%	549	14.187	622	484

Fonte: elaborazione CorriereEconomia su dati Mutuonline e dei siti degli istituti citati

RPirola

Europa e industria

Per l'auto
«formula
Davignon»

DI RICCARDO PERISSICH

Negli anni Ottanta il commissario belga ideò il piano di salvataggio dell'industria siderurgica, basato sulla formula: meno produzione, più aiuti. Può essere un modello per affrontare la crisi dell'auto

Europa e industria Le pressioni dei grandi gruppi. Le oscillazioni dei governi. Ma c'è un precedente che fa discutere

Crisi dell'auto, l'Ue riscopre Davignon

Meno produzione più aiuti: così il commissario belga salvò l'acciaio. Ora Bruxelles può tentare il bis



di RICCARDO PERISSICH
già funzionario
della Commissione Ue

Ci sta provando Obama. Anche i governi europei si pongono lo stesso problema: come affrontare la crisi che rischia di travolgere l'industria automobilistica. Francia, Germania e Svezia hanno già preso qualche misura, peraltro limitata. Alcuni ritengono che la crisi sia grave, ma essenzialmente congiunturale; se così fosse, un intervento settoriale nel pieno di una recessione generalizzata non sarebbe giustificato. È invece probabile che ci sia anche una forte componente strutturale, legata alla globalizzazione e alla necessità di riconvertire il settore dei trasporti per limitare la dipendenza dagli idrocarburi. In tutti i casi, soprattutto se ci sarà un massiccio intervento ame-

ricano, i governi europei non potranno sottrarsi alla pressione. **S o r g e** spontanea la domanda se l'Europa sia attrezzata per evitare misure nazionali incompatibili che condurrebbero a mostruose distorsioni di concorrenza. Vale la pena di ripercorrere l'esperienza dell'unica operazione di politica industriale mai condotta a livello europeo: la risposta alla crisi siderurgica che si manifestò alla metà degli anni '70.

Formula Davignon

Sull'onda della grande espansione dei decenni precedenti l'industria europea aveva creato ingenti capacità di produzione che si rivelarono eccessive all'arrivo della recessione indotta

dalla prima crisi petrolifera. Inoltre i grandi produttori basati sulla colata continua erano spiazzati dalla concorrenza di nuove tecnologie basate sul forno elettrico che consentivano unità di produzione più piccole e più flessibili. L'industria europea era ancora largamente naziona-

le, in alcuni casi in buona parte sotto controllo pubblico, ma il mercato era fortemente integrato. La stessa industria richiese una risposta comune. Il trattato della Ceca forniva degli strumenti di intervento, che però erano rimasti inutilizzati nel lungo periodo di espansione. Allo scoppio della crisi, in Gran Bretagna erano al potere i laburisti che volevano un dirigismo nazionale senza interferenze europee; furono sostituiti dai conservatori, che invece volevano lasciare tutto al mercato. I tedeschi tardarono a capire la portata della crisi e diffidavano della Commissione. Gli italiani erano preoccupati di salvare l'industria pubbli-

ca sommersa dai debiti ed erano pronti a sacrificare i piccoli «bresciani», flessibili ed efficienti anche se un po' disinvolti. E così via. Ci volle quasi un decennio per consolidare il consenso su una strategia comune. Come sempre i



governi accettarono l'azione comune solo quando si resero conto che ogni alternativa era peggiore. L'intervento durò fino all'inizio degli anni '90. I due principali motori politici

furono l'abile Commissario belga Etienne Davignon e in seguito il suo compatriota Karel Van Miert.

Nella sua formulazione più compiuta il «piano Davignon» prevedeva aiuti nazionali condizionati a un programma di riduzione di capacità. L'analisi economica e le relative proposte furono affidate alla Commissione, ma le decisioni venivano prese dal Consiglio dei ministri. In sostanza si riesumò il concetto proprio della tradizione tedesca del «cartello di crisi» sotto controllo pubblico. Le discussioni sulla ripartizione dei sacrifici furono sanguinose; gli italiani ricorderanno il dramma della chiusura di Bagnoli. Alla fine l'industria europea ne uscì concentrata intorno ad alcuni gruppi di dimensione continentale.

Fino a che punto vale questo precedente? Le differenze sono evidenti, ma anche le analogie sono numerose. Sia l'industria sia il mercato automobilistico europei sono più integrati e in-

ternazionali di quanto non fosse la siderurgia tre decenni fa. Gli strumenti della Ceca non ci sono più, ma i trattati attuali possono consentire interventi analoghi. Bisognerebbe decidere se limitare l'intervento ai costruttori o se, estenderlo almeno in parte all'indotto.

Riservare il piano ai produttori «europei» sarebbe economicamente irrazionale, politicamente inopportuno e giuridicamente impossibile; gran parte dell'industria di alcuni Paesi è attualmente controllata da imprese non europee. Troppo dirigista?

Dirigisti d'America

Paradossalmente gli americani che pure non hanno la tradizione dei «cartelli di crisi», sembrano orientarsi in questa direzione. Rispetto alla siderurgia, oggi i tempi sono certamente più stretti. Come allora, sarebbe comunque necessaria la consapevolezza che non si tratta di un salvataggio, ma di una profonda riconversione, da cui uscirebbe un'industria europea probabilmente più ridotta, più concentrata e in cui non ci sarebbe più posto per campioni nazionali.

Le idee marciano sempre con le gambe degli uomini. Nell'attuale Commissione Barroso manca una figura con le capacità di Davignon: una lacuna che si potrebbe correggere tra qualche mese, con la nomina del prossimo collegio.

Dossier energia/1 L'ultima crisi sull'asse Mosca-Kiev rimette in discussione la strategia dell'esecutivo di Bruxelles

Piebalgs, l'arbitro senza fischietto

Incontri e buona volontà, ma il commissario lettone fatica a mediare tra i governi Ue

27%

la dipendenza da Mosca dei consumi italiani

2030

da questa data l'Ue dovrà importare il 70% dell'energia

20%

l'incremento di gas annunciato dalla Novatek

2004

anno di nomina di Piebalgs a Commissario

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
DA BRUXELLES
LUIGI OFFEDDU

Oggi, lunedì 12 gennaio, questo cinquantenne sempre un po' spetinato sarà a Bruxelles, al vertice straordinario tra i ministri europei dell'energia. L'altro giorno, di buon mattino, era a Praga per incontrare i ministri degli esteri, e al pomeriggio era già tornato a Bruxelles dove lo attendevano i responsabili di Gazprom e Naftogaz, le compagnie energetiche russa ed ucraina. Un vortice di abboccamenti, litigate e minuetti diplomatici. Sempre con una sola parola, stampigliata a lettere nerissime e fiammeggianti - è il caso di dirlo - sull'ordine del giorno di ogni riunione: «crisi del gas», per il momento taponata con l'accordo raggiunto nella notte di giovedì 8 gennaio (gli osservatori vigileranno sulle forniture dalla Russia all'Ucraina).

Così vive il lettone Andris Piebalgs: 51 anni, laureato in fisica, sposato con 3 figli, già professore di liceo, diplomatico e ministro nel suo Paese, e dal 2004 commissario europeo all'energia. Piebalgs è uno che si è fatto le ossa fra le burrasche: come quando guidò i negoziati per l'ingresso della Lettonia nell'Unione Europea, subito dopo aver capeggiato gli studenti che contestavano l'Urss sulle barricate di Riga. O come quando incominciò a incontrare Vladimir Putin, l'antico nemico, per trattare con lui l'indipendenza e la sicurezza energetica della Ue: due belle parole, senz'altro; ma appunto, ancora oggi, due belle parole e nulla più.

Il piano comune

All'inizio del 2006, all'indomani della prima crisi Ucraina, la Commissione europea lanciò il progetto di una politica energetica comune. Toccò a Piebalgs il compito di svilupparlo. Tra mille difficoltà. Motivo?

La Russia è ancora una, una sola potenza geopolitica, con in pugno i rubinetti che contano; e una è pure l'Ucraina, sua storica rivale attraverso il cui gran corpo passano le vene del gas; mentre la Ue è una galassia di 27 Stati, che in fatto di ansie energetiche marciano ognuno per proprio conto, un po' prigionieri delle eredità del passato (tanto per fare un esempio: la Slovacchia appena entrata nell'euro, ex-satellite dell'Urss, non ha la stessa sensibilità ambientalista della Danimarca) e un po' sedotti dalle residue sirene della globalizzazione consumistica.

Questa galassia dipende in media dalla Russia (cioè dal suo monopolista di Stato, il colosso energetico Gazprom) per il 25-26% dei suoi consumi energetici: un quarto del totale, vale a dire un'enormità. Il discorso vale per tutti, seppur in proporzione diversa. Vale per l'Italia, che dipende da Mosca per il 27% dei suoi consumi, mentre la Francia si ferma al 16%. Nei paesi dell'est Europa, però, il tema è ancor più delicato: la Slovacchia, ad esempio, deve alla Russia il 100% delle sue forniture, mentre la Repubblica Ceca il 78%. In ogni momento, la Russia - o l'Ucraina, cioè la distributrice del prodotto - può fare ciò che ha appena fatto: dare una stretta ai rubinetti e spegnere i termosifoni.

Incrocio di lobby

E' precisamente ciò che

Piebalgs è chiamato a scongiurare. Destreggiandosi fra una trentina di centri di potere ai più vari livelli - la Ue, i singoli Stati, le lobbies energetiche - che si incrociano, si insidiano a vicenda, si danno battaglia. Con interessi per miliardi di euro in ballo, oltre agli equilibri strategici di mezzo continente.

Nel 2006, la crisi fu seria. E però mai la vita dell'ex professore lettone è stata così complicata come in queste ultime settimane. Ai suoi interlocutori della Ue, non ha fatto che ripetere la stessa domanda: «Sapete che nel 2030, se non invertiamo la tendenza attuale dei nostri consumi, la Ue dovrà soddisfare il 70% dei suoi consumi con il ricorso all'energia importata?». Il suo ruolo, aggiunge il commissario, è quello di «aiutare la Ue ad accogliere la sfida dell'equilibrio fra i propri consumi e la propria dipendenza energetica dall'esterno». Bisogna diversificare le fonti energetiche, ripete continuamente Piebalgs. Ed è un allarme, più che una proposta: puntare sulle energie rinnovabili e sulle ricerche sull'idrogeno, migliorare l'efficienza energetica degli edifici, e fare tutto questo il più in fretta possibile, prima che sia troppo tardi. Non è tanto pericoloso dipendere energeticamente da un solo Paese, questa è ancora la tesi di Piebalgs, quanto dipendere da un solo fornitore, da un monopolista che si identifica con uno Stato.

L'ultima crisi

Eccoci così alla crisi degli ultimi giorni. «Non sappiamo quando riprenderanno i rifornimenti», confessava Piebalgs ancora poche ore prima dell'accordo con Mosca. Il Commissario ha svol-

to l'unico ruolo concessogli dai governi: quello del mediatore. Quando gli altri bollavano come «inaccettabile» l'atteggiamento di Russia e Ucraina, toccava infatti proprio a lui riallacciare i fili con i capi di Gazprom e Naftogaz. Se vi sia riuscito in modo stabile lo diranno le prossime settimane.



Dossier energia/2**Gas, Spagna batte Italia due a zero**

Spagna batte Italia 2 a 0. Dall'ultima crisi del gas, scoppiata nell'inverno 2005-2006 a oggi gli spagnoli hanno acceso due rigassificatori, a Sagunto (2006) e El Ferrol (2007), entrambi con la partecipazione dell'Eni. Noi italiani nemmeno uno. L'unica novità è il terminale quasi pronto al largo di Rovigo, di Edison, ExxonMobil e Qatar Petroleum. Ma non ci aiuterà in questa crisi. «Le verifiche sul consolidamento meccanico della struttura sono ancora in corso - spiega un portavoce di Edison -, poi ci vorrà il collaudo». L'impianto non sarà operativo prima del secondo trimestre dell'anno. Per realizzarlo ci sono voluti 12 anni: 2 per la costruzione, 10 di carte bollate.

In realtà, il divario è ancora più grande. Nel '69 Italia e Spagna erano alla pari: qui un rigassificatore a Panigaglia, nel golfo di La Spezia, laggiù uno a Barcellona. Tutti e due nuovi di zecca. Ma in Italia da allora

ad oggi non si è mossa foglia, mentre gli spagnoli ne hanno costruiti cinque. Gli ultimi rientrano nel serrato programma d'investimenti spinto dal governo di Madrid, che ha portato le società energetiche iberiche a stanziare 2,7 miliardi complessivi in un decennio in questa direzione. Entro il 2011 dovrebbero essere completati altri due terminali alle Canarie, oltre a un potenziamento degli esistenti con il raddoppio dei serbatoi. In Italia, i progetti in pipeline sono una quindicina. Il più avanzato è quello di Brindisi, ma il sito è sotto sequestro della magistratura.

Il progetto che E.on ha ereditato da Endesa al largo di Livorno procede abbastanza spedito. Gioia Tauro (Sorgenia-Iride) e Priolo (Erg-Shell) hanno ottenuto la Via dal ministero dell'Ambiente in ottobre. Gas Natural a Trieste ha tutte le carte in regola, ma è in corso un contenzioso con la Slovenia. L'Enel a Porto Empedocle (Agrigento) ha buone speranze. Tra le proposte più recenti ci sono quelle dell'Api a Falconara (Ancona) e l'innovativo Tritone della Gaz de France, con una nave rigassificatrice da ormeggiare al largo di Recanati. Ma ci vorranno molti anni prima che qualcuno di questi progetti diventi operativo.

ELENA COMELLI



Energie alternative. La filiera delle benzine «verdi» fa i conti con il petrolio a 50 dollari

Il calo del barile non frena l'ascesa dei biocarburanti

Il Brasile pronto a esportare il suo modello produttivo

Massimo Di Nola

Il barile di petrolio tornato a 50 dollari ha costretto a rifare i conti. Specie in America, dove i produttori di etanolo del Midwest che hanno speculato (o si sono semplicemente "coperti") nella direzione sbagliata si stanno medicando le ferite. In Europa - dove in un anno la capacità di raffinazione di biodiesel è cresciuta del 50%, fino a superare i 15 milioni di tonnellate annue - il gruppo Ineos ha deciso di rinviare la costruzione di tre grandi impianti, ma altri proseguono nelle iniziative annunciate. Anche Brasile, India, Malaysia e

altri Paesi emergenti continuano a premere sull'acceleratore. Quindi, nel complesso, non ci sarà un cambio di direzione: in tutto il mondo la filiera dei biocarburanti proseguirà la sua corsa, aprendo nuovi flussi nell'interscambio mondiale del prossimo decennio.

Le lezioni degli ultimi mesi sono comunque servite. La prima dice che l'indipendenza energetica non può andare a scapito della sicurezza alimentare. La seconda che la sostenibilità economica di questa nuova filiera comporta equazioni differenti, a seconda dei Paesi coinvolti.

Il 2008 è stato un anno tempestoso. È iniziato con il caro-petrolio che ha drogato l'intero comparto delle energie alternative, segnando un progressivo cambio di umore sui biocarburanti quando il rialzo dei corsi di alcune materie prime utilizzate (mais, olio di palma) ha fatto scattare la rivolta delle *tortillas* in

Messico e manifestazioni simili in punti distanti del pianeta, dall'Egitto alla Malaysia. Per arrivare al crollo del barile, che ha riproposto il tema di fondo: biocarburanti sì, ma a quale prezzo?

Il compito di dare una risposta è tornato ora, in buona parte, nelle mani dei Governi e delle loro opzioni energetiche. La Ue (vedi articolo sottostante) ha deciso di tener ferma la scelta di ricavare, entro il 2020, il 10% dei carburanti consumati da materie prime rinnovabili. Le misure applicative restano da definire, ma viaggiano soprattutto sul (bio) diesel, grazie anche al gran numero di modelli a gasolio circolanti.

La partita della sostenibilità economica si gioca ora sulle materie prime utilizzate. Le raffinerie europee sono partite inizialmente da soia e colza prodotte localmente. Con l'aumento della capacità installata le fonti si sono però moltiplicate, sia per quanto riguarda la tipologia di olii impiegati (palma, cocco e così via), sia per la loro provenienza geografica, allargatasi ad aree come Malaysia, Indonesia ma anche - ed è questa una delle novità più significative - l'Africa.

Fortemente orientato al protezionismo è invece l'approccio Usa, che punta soprattutto sulle benzine, in cui figura obbligatoriamente una quota pari al 10% di etanolo ricavato dai cereali. Si calcola che circa il 16% del mais prodotto negli Usa sia destinato a questo fine, con l'obiettivo prioritario di sovvenzionare gli agricoltori del Midwest e di altre aree del Paese. È una filiera

FIGURE PARLANTI

Etanolo

• È ottenuto dalla fermentazione di vari tipi di biomasse ricche di amidi o zuccheri: cereali (frumento, mais, orzo, sorgo eccetera), colture zuccherine (canna da zucchero, barbabietola), frutta, patate, vinacce. Sono utilizzabili anche i residui delle aziende agro-alimentari e le componenti organiche dei rifiuti urbani

Biodiesel

• Si ricava da piante oleaginose (soia, girasole, palma da olio, canola, colza, jatropha eccetera) mediante spremitura dei semi e il successivo trattamento dell'olio derivato con un processo di raffinazione chiamato transesterificazione. Oppure è ricavato da grassi animali

SCELTE DIFFERENTI

E-85

Il più usato negli Stati Uniti

Il carburante è formato da una miscela all'85% di etanolo (in realtà tra l'80 e l'84%) e per il resto da benzina o altri combustibili fossili. Il numero di ottano pari a 105. In inverno - a causa delle difficili partenze a freddo - si alza ulteriormente la quota della benzina

E-100

L'opzione latino-americana

L'etanolo puro (in realtà è presente il 4% di acqua) è usato largamente in Argentina e Brasile. Poiché al di sotto dei 15° l'accensione è difficoltosa, in fase di avviamento si aggiunge automaticamente un additivo



largamente contestata soprattutto per i costi.

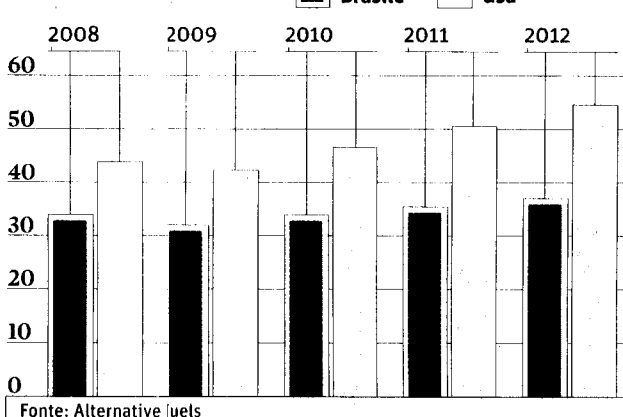
Il futuro presidente Obama ha dichiarato, in termini assai generali, che intende proseguire nella stessa direzione "aprendo" anche una filiera produttiva più efficiente a partire dai materiali cellululosici. Si affiancano le iniziative di vari Stati, come il Michigan, che negli ultimi mesi hanno introdotto specifiche sovvenzioni all'intera filiera: dall'acquisto di auto che consumano biodiesel puro (B-100) e benzine a elevato contenuto di etanolo (E-85), all'apertura di stazioni di servizio per gli stessi carburanti.

E, soprattutto, prosegue nella corsa alle benzine verdi il Brasile, dove l'etanolo si produce partendo dalla canna da zucchero con costi che diventano concorrenziali già con il petrolio oltre ai 45 dollari a barile. In aggiunta, con gli scarti si alimentano centrali elettriche a biomassa, per una potenza totale superiore a 2.000 Megawatt. Il Paese appare inoltre deciso a proporre il suo modello ad altre aree geografiche.

Petrobras, la compagnia petrolifera di Stato, preme per realizzare un programma che prevede esportazioni per oltre 9 miliardi di litri entro il prossimo biennio. L'aspetto rilevante è che oltre due terzi della produzione saranno realizzati all'estero. In questo obiettivo è affiancata dal presidente Lula e del ministero dell'Energia brasiliano, che nell'ultimo anno si sono prodotti in un massiccio sforzo di "etanolo-diplomazia", incluso un protocollo d'intesa con il presidente Martin Torrijos per produrre a Panama e esportare negli Usa aggirando, grazie all'accordo Nafta, i pesanti dazi statunitensi sull'import di etanolo, e una riunione a Brasilia, guidata dallo stesso Lula in presenza di 22 ambasciatori africani, per creare una piattaforma "panafricana" di produzione di biocarburanti.

Due giganti

Stime della quota percentuale di produzione di etanolo di Usa e Brasile sul totale mondiale



I protagonisti del boom

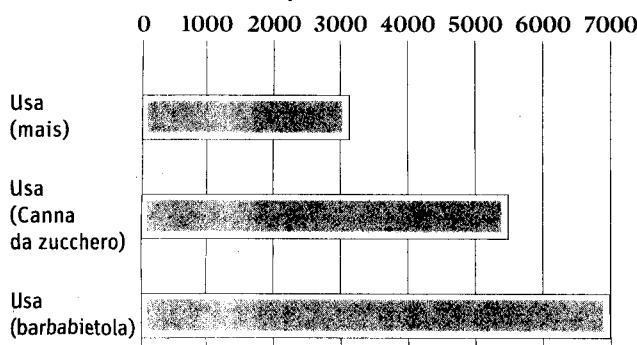
Principali produttori mondiali di etanolo, in milioni di galloni (1 gallone = 3,78 litri)

	2006	2007	2008	Quota % nel 2008	Var. % '07/'08
Usa	4.857,2	6.487,7	8.926,0	43,8	+37,6
Brasile	4.710,4	5.958,1	6.895,6	33,9	+15,7
Cina	937,9	990,8	1.017,2	5,0	+2,6
India	435,9	647,3	607,7	3,0	-6,1
Francia	237,8	303,8	396,3	1,9	+30,4
Canada	150,3	184,9	264,2	1,3	+42,9
Germania	199,5	184,9	216,6	1,1	+17,1
Thailandia	101,2	104,5	149,3	0,7	+42,9
Russia	146,5	147,2	148,7	0,7	+1,0
Spagna	115,6	112,2	132,1	0,6	+17,7
Sud Africa	108,1	106,7	107,8	0,5	+1,0
Gran Bretagna	74,0	86,4	105,7	0,5	+22,3
Resto del mondo	1.515,5	1.627,5	1.401,5	6,9	-13,9
Totale mondiale	13.589,8	16.942,1	20.368,7	100	+20,2

Fonti: F.O. Licht; Eii

Rese a confronto

Produzione di etanolo, in litri per ettaro, secondo diverse fonti



Africa e India le aree più interessate

La scommessa del Terzo mondo

Un alibi ecologico per Paesi ricchi? Questa sembrava, fino a tempi recenti, la vocazione dei biocarburanti. Ma i venti stanno mutando e oggi, grazie anche ai risultati raggiunti dal "modello Brasile", per molti Paesi emergenti appaiono come un'ancora di salvezza contro le eccessive fluttuazioni dei prezzi del petrolio.

Punta a fondo in questa direzione l'India, drammaticamente carente di risorse proprie d'idrocarburi e costretta a onerose importazioni, in parte sussidiate, che pesano a fondo sulle casse statali. Per alleggerirne il peso il Governo di New Delhi ha quindi deciso di rendere obbligatoria l'introduzione sul mercato di benzine che contengano almeno il 5% di etanolo, quota che dovrebbe salire al 10% entro 2012. L'India oggi è il primo produttore mondiale di zucchero di canna e nel Paese già operano circa 300 distillerie capaci di produrre circa 3,2 miliardi di litri di alcol l'anno.

La decisione sta anche contribuendo a rilanciare un'industria che da anni versava in crisi. Si stanno aggiungendo, con analoghe misure che impongono un graduale aumento della quota di etanolo nelle benzine, altri Paesi come Thailandia e Filippine, dove il Governo ha anche avviato uno "sportello unico" per accelerare le autorizzazioni necessarie ad avviare il gran numero di progetti d'investimento nei biocombustibili pervenuti nel 2008 da tutto il mondo.

Non tutti i Paesi emergenti vantano però un contesto climatico e irriguo idoneo alla coltura della canna da zucchero. Quasi tutti sono invece produttori di altre specie vegetali adatte a produrre carburante biodiesel: palma, cocco, ricino e così via. Non solo, ma la tecnologia per produrre i tipi più semplici di biodiesel (esterificazione) non è complessa, comporta investimenti ridotti ed è quindi accessibile anche ai Paesi meno sviluppati.

Protagonisti di questa svolta sono piccole e medie aziende di Europa, Usa e Canada che hanno acquisito concessioni in Africa per rifornirsi di materia prima. Ma sta crescendo anche il numero di progetti che includono la costruzione di miniraffinerie per avviare la produzione in loco. La lista dei Paesi interessati è sempre più lunga: dal Mozambico all'Etiopia, dall'Angola e al Madagascar. In alcuni di questi, come la stessa Angola o la Nigeria, la filiera è appoggiata dalle compagnie petrolifere nazionali, con l'obiettivo di contenere i consumi locali di petrolio massimizzando così i proventi dell'export.

Anche le grandi multinazionali del petrolio, una dopo l'altra, cercano di non restare emarginate: ConocoPhillips, ad esempio, ha siglato un accordo strategico per lo sviluppo di biocarburanti e biodiesel con l'americana Archer Daniels, gigante mondiale nel settore agroalimentare. British Petroleum ha invece acquisito un'importante quota nella D.Oils britannica che sta concentrando le sue forze sulla jatropha, una pianta che gode di due cruciali vantaggi su tutte le altre: non è commestibile e può essere coltivata anche in aree semiaride.

In questa filiera crede anche Ratan Tata, l'industriale indiano che nel 2008 ha lanciato la Nano, una vettura dal costo contenuto in 2.500 dollari con cui intende rivoluzionare il mercato dell'auto nel Terzo mondo. Accanto alle vetture Tata ora si prepara a fornire anche la benzina mediante la controllata Tata Chemicals: il 7 gennaio scorso ha siglato un accordo con la JOil di Singapore per la fornitura di piante selezionate da mettere a vivaio, che consentiranno di avviare una produzione su larga scala della jatropha in India, dov'è già coltivata da migliaia di piccoli produttori, e nel resto del mondo.

M. D.



Unione europea. Il traguardo è il 10% di carburanti puliti entro il 2020

Bruxelles conferma tutti gli obiettivi

Enrico Brivio

BRUXELLES. Dal nostro inviato

Hanno rappresentato un elemento controverso del pacchetto di misure su energia e clima varato dall'Unione europea nel dicembre scorso. Ma, alla fine, i 27 governi europei hanno sottoscritto l'obiettivo di raggiungere un utilizzo del 10% di biocarburanti e altre energie rinnovabili nei trasporti su strada entro il 2020.

Con qualche aggiustamento rispetto alla proposta iniziale della Commissione europea, ma anche con qualche polemica in meno rispetto alla prima parte dell'anno scorso. Quando l'impennata dei prezzi delle derrate alimentari aveva portato diversi osservatori e organizzazioni non governative a mettere sotto accusa l'obiettivo di aumentare l'utilizzo di biofuel. In quanto - sostenevano i critici - non appariva coerente sottrarre risorse all'alimentazione per destinarle al trasporto.

In sostanza, l'obiettivo di un utilizzo di carburanti "puliti" del 10% nel 2020 è rimasto, ma ha incluso anche altre for-

Aumenti e crolli

Principali Paesi europei produttori di etanolo, in migliaia di tonnellate di petrolio equivalente

	2006	2007	Var. % '07-06
Austria	-	14	-
Rep. Ceca	7	16	120,0
Francia	146	289	97,3
Germania	215	197	- 8,6
Italia	48	22	- 53,1
Lituania	6	9	50,0
Lituania	9	10	11,1
Olanda	7	7	- 6,7
Polonia	80	77	- 3,7
Spagna	198	174	- 12,1
Svezia	70	35	- 50,0
Turchia	20	20	-
Ungheria	17	15	- 11,8
Totale	824	886	7,5

Fonte: European Bioethanol Fuel Assoc.

CONSEGUENZE TEMUTE

Ogni biennio la Commissione presenterà una relazione sugli effetti della domanda di combustibili alternativi sulla sostenibilità sociale

me di energie rinnovabili (come le auto elettriche o a idrogeno) ed è stato accompagnato da una serie di criteri per garantire la sostenibilità dell'utilizzo di etanolo e di altri combustibili non derivati dal petrolio.

Uno degli obiettivi dichiarati è incentivare l'utilizzo di biocarburanti della seconda generazione, che utilizzino graminacee e arbusti non commestibili, anche se per ora non altrettanto sviluppati di quelli derivati da cereali o barbabietole. La direttiva sulle energie rinnovabili, che fissa i requisiti per i biocarburanti, ha stabilito che dal 2017 la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra garantita da un combustibile bioliquido debba essere almeno del 50% rispetto a quelli tradizionali. E che dopo il 2017 sia addirittura del 60% per quelli prodotti in nuovi impianti.

È anche previsto che i biocarburanti non vengano prodotti partendo da materie prime derivate da foreste primarie o da altri terreni con elevato valore in termini di

biodiversità. Né potranno essere prodotti da quelle che erano torbiere nel gennaio 2008, a meno che la coltivazione e la raccolta dei prodotti non comporti il drenaggio di terreno precedentemente non drenato.

È pure previsto che la Commissione europea presenti ogni due anni una relazione sull'impatto causato dall'aumento della domanda di biocarburanti sulla sostenibilità sociale nell'Unione, ma anche nei Paesi terzi. E che entro il 2012 l'esecutivo comunitario debba riferire all'Europarlamento e al Consiglio sull'efficacia del sistema posto in atto per garantire la sostenibilità. E debba anche, se necessario, proporre misure correttive, in particolare in presenza di elementi che dimostrassero che la produzione di biocarburanti ha ripercussioni considerevoli sul prezzo dei prodotti alimentari.

Insomma, la strada per l'aumento dell'utilizzo dei biocarburanti in Europa risulta tracciata, ma è disseminata di non pochi paletti e cautele.



Le ragioni degli oppositori. Dall'impatto ambientale al rendimento termico

Sulla convenienza pesano ancora dubbi

Paolo Migliavaca

■ Ricorrere all'etanolo conviene davvero? I dubbi in materia, sotto vari aspetti, restano, anche senza tener conto del prezzo di produzione rapportato a quello dei carburanti derivati da idrocarburi. Proviamo a elencare le principali obiezioni.

Il primo dubbio è di tipo ambientale. L'E-85 (carburante con l'85% di etanolo e il 15% di benzina, la tipologia più usata negli Usa) produce più CO₂ della benzina super a 9 ottani. E se è vero che nella sua crescita il vegetale (cereale o canna da zucchero) utilizzato per produrre etanolo

assorbirà una certa quantità di CO₂, consentendo nel bilancio energetico globale di neutralizzare il 40% delle emissioni prodotte dai veicoli alimentati con E-85, è altrettanto vero che occorre tener conto di vari aspetti negativi, dalla deforestazione causata in vari Paesi per produrlo al forte uso di fertilizzanti richiesti dalle colture intensive (i concimi azotati generano pericolosi gas serra), dall'elevato impoverimento dei suoli alla grande richiesta di risorse idriche.

Altri rilievi sono di tipo sanitario. Secondo uno studio pubblicato alcuni anni fa da Mark Z. Ja-

cobson, docente d'ingegneria civile e ambientale, sulla rivista online Environment Science & Technology, il ricorso massiccio all'E-85 porterebbe alla riduzione nel 2020 del benzene e del butadiene, sostanze cancerogene prodotte dalla combustione degli idrocarburi, ma aumenterebbe quella di formaldeide e acetaldeide, emessi dall'etanolo, senza quindi migliorare il bilancio della salubrità globale.

Sorgono anche perplessità di ordine geografico. Per alcuni Paesi riuscirebbe impossibile anche solo sostituire il 10% degli attuali consumi di carburante con etanolo. L'obiettivo impegnerebbe appena il 3% della superficie agricola del Brasile, ma il 30% negli Usa, il 36% in Canada, e addirittura il 78% nella Ue, con una media mondiale del 9%. Usando un altro ordine di grandezza, per i 35,7

milioni di auto italiane circolanti nel 2007, che consumano circa mille litri di carburante l'anno ciascuna, servirebbero 6 milioni di ettari di suolo brasiliano coltivato a canna da zucchero. La superficie coltivabile totale italiana è però di soli 13 milioni di ettari.

Ma il vero tallone d'Achille dell'etanolo appare il rendimento termico. Espresso in Eroi (dalla sigla inglese che significa "energia ricavata su energia consumata" per produrlo), l'etanolo da cereali oscilla sul valore 1,3:1 (eroga cioè poco più della stessa energia richiesta per produrlo), mentre quello da canna da zucchero ha un valore di 8-9:1. Inoltre il suo potere calorifico è inferiore del 30% a quello della benzina: un rendimento inferiore comporta quindi consumi superiori del 15-30%. Cosa certo non apprezzata dagli automobilisti.



Equilibri I maggiori produttori di petrolio vogliono sganciarsi dal dollaro

E nel Golfo arriva «l'Euro d'Arabia»

La moneta unica «Chalidshi» sarà introdotta nel 2010. Può diventare la quarta valuta del mondo

DI **MARIKA DE FEO**

Troppo occupati a pensare alla crisi dirompente, i paesi industrializzati quasi non hanno notato che in un'area cruciale per la sopravvivenza del mondo, i Paesi del Golfo hanno preso una decisione storica. In un vertice tenuto a Muskat, la capitale dell'Oman, fra il 29 e il 30 dicembre scorso, i capi di Stato di Arabia Saudita, Emirati Arabi, Qatar, Bahrein e Kuwait hanno firmato l'accordo per l'implementazione di una moneta unica, fissando come data della sua introduzione il primo gennaio del 2010. Accelerando i piani in preparazione da tempo, perché stanchi di pagare conseguenze salatissime per l'ondata di contagio di una crisi di cui non hanno la benché minima responsabilità - non avendo mai comprato né subprime né cdo tossici - e importata solo per il fatto di essere legati da anni al dollaro. E così il Chalidshi, il Golfo, tradotto dall'arabo, come si chiama provvisoriamente la nuova moneta, secondo alcuni economisti avrà le carte per diventare in futuro la quarta o quinta moneta al mondo; e per fissare il prezzo del petrolio di cui nel Golfo, con 35 milioni di abitanti e un reddito elevatissimo, controllano la metà delle riserve mondiali.

Le tappe della sfida

L'introduzione del Golfo sarà dapprima virtuale, come è avvenuto per l'euro nel 1999, e poi si punta a quella «fisica», entro uno o due anni. E non è un caso che proprio l'area dell'euro, la Banca centrale europea e l'Unione europea costituiscono da anni il «modello» a cui si ispirano i Paesi del Golfo. Perché fin dai primi passi del progetto la Bce, e precisamente il dipartimento internazionale del suo

«ministro degli Esteri» Lorenzo Bini Smaghi, è stata coinvolta

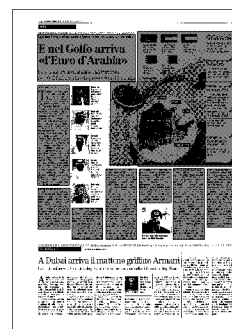
nella consulenza alle banche centrali del Golfo. Mentre fin dal 1981, come reazione alla rivoluzione iraniana, i monarchi dei paesi del Golfo hanno costituito una specie di Comunità europea, dotata di un Consiglio di cooperazione del Golfo (GCC), simile alla Commissione, con una libera circolazione dei capitali, delle merci e delle persone. Le tappe decise dal Consiglio del Golfo prevedono la conclusione del processo di ratifica entro il 2009. E a metà di quest'anno sarà decisa la costituzione e la sede del «Consiglio monetario», che come l'Ime per la Bce sarà il precursore della banca centrale comune, e prenderà prime decisioni in merito alle riserve valutarie, lo statuto della banca centrale, e così via. Poi, il 31.12.2010, il Consiglio firmerà le parità irrevocabili, come è avvenuto per l'euro. E il regime di cambio del Golfo, probabilmente, come è stato proposto dal Dific - il Dubai International Financial Centre, imponente centro di ricerche e consulenza indipendente - sarà un paniere di monete con dollaro, euro, yen e sterlina. I motivi sono chiari. «Con una politica monetaria più indipendente» dice Fabio Scacciavillani, proveniente dal Fmi, dalla Bce e da Goldman Sachs, a capo del dipartimento di Macroeconomia e Statistica del Dific, «i Paesi del Golfo puntano a poter aumentare e abbassare i tassi di interesse a seconda delle condizioni delle loro economie, e non a quelle degli Stati Uniti, come hanno fatto finora». E con un'area monetaria più grande potranno assorbire meglio gli shock esterni. E per Scacciavillani «con una moneta unica, gli Stati del Golfo ora sa-

rebbero stati più isolati dalla crisi, e avrebbero un mercato dei capitali più liquido e più solido».

La valuta dell'oro nero

E nel medio termine la comunità del Golfo punta naturalmente a fissare in Chalidshi il prezzo del petrolio; e per questo vuole diventare un polo petrolchimico, per estrarre, raffinare e poi vendere l'oro nero. Mentre finora, paradossalmente, l'Arabia Saudita importa perfino la benzina. E secondo vari economisti, una delle conseguenze naturali di questa «emancipazione» del Golfo sarebbe di far perdere al dollaro parte della sua influenza. Un sogno? Chissà. Dipende dalla volontà politica dei Paesi stessi. Ma nel frattempo sono fioccate critiche, soprattutto sulla tempistica molto stretta, anche da parte della Bce. D'altra parte, altri esperti notano che per le monete del Golfo, le parità irrevocabili già ci sono. E hanno le stesse politiche monetarie e gli stessi tassi di mercato da anni. Perché sono legate al dollaro da un cambio fisso. «Quindi», sostiene Scacciavillani, «il processo di convergenza è già avvenuto». E l'introduzione del Golfo dovrebbe essere più facile di quella dell'Euro perché le economie sono già integrate. E si parla la stessa lingua, con la stessa cultura, in paesi in cui fino a pochi decenni fa non c'erano frontiere. Basta un richiamo alla complessità della convergenza italiana alle politiche monetarie di Francia e Germania fra il '94 e il '96 per capire la differenza. D'altra parte, i Capi di Stato del Golfo hanno confermato in quattro vertici diversi l'introduzione del Golfo il primo gennaio del 2010. E secondo operatori del mercato ormai non possono più tirarsi indietro senza perdere la faccia. Dove

perderla conta ben più che nella Vecchia Europa.





Arabia Saudita
Moneta: Rial
Pop: 24.293.844
Pil*: 572,2



Emirati Arabi
Moneta: Dirham
Pop: 4.380.439
Pil*: 145,8



Kuwait
Moneta: Dinar
Pop: 2.851.144
Pil*: 34,2



Qatar
Moneta: Rial
Pop: 840.634
Pil*: 57,7



Bahrain
Moneta: Dinar
Pop: 752.647
Pil*: 15,8

* In miliardi di dollari

29 dicembre 2008

Vertice di Maskat, accordo tra i Paesi del Golfo per il lancio della moneta comune, per ora virtuale

Giugno 2009

Istituzione del Consiglio monetario, da cui nascerà un organismo simile alla Banca centrale europea

Dicembre 2009

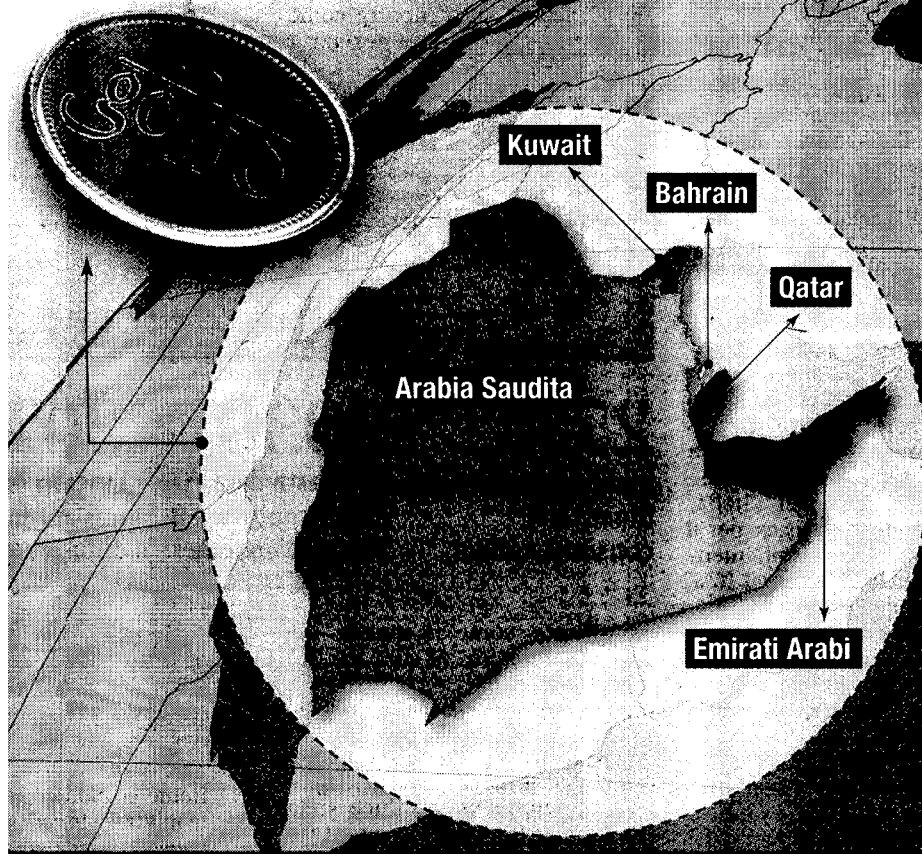
Termine ultimo per la ratifica dell'accordo da parte dei singoli Stati. Fissazione delle parità tra le diverse valute e la moneta del Golfo

1 gennaio 2010

Introduzione della moneta del Golfo come unità di conto comune

Gennaio 2011/ gennaio 2012

Possibili scadenze per l'adozione della moneta fisica



S. Avallroni

Tasse Liberi solo dopo 173 giorni

Il Fisco si mangia due giorni in più

Prigionieri del Fisco fino al 23 giugno. Nel 2009 l'impiegato con moglie e figlio a carico dovrà lavorare due giorni in più del 2008 per pagare tasse e con-

tributi. Prima di festeggiare il *Tax Freedom Day*, il giorno della liberazione fiscale, dovrà faticare 173 giorni.

FRACARO E VAVOLO
A PAGINA 23

Tax Freedom Day Torna a salire la pressione tributaria: lo rileva l'elaborazione annuale di «CorriereEconomia» e Cgia di Mestre

Al Fisco due giorni di lavoro in più

Slitta al 23 giugno la liberazione da tasse e contributi. Il «fiscal drag» ha già vanificato gli sconti sull'Ici

DI MASSIMO FRACARO
E ANDREA VAVOLO

Il Fisco è partito di nuovo all'assalto. Nel 2009 il contribuente tipo, un'impiegato con moglie e figlio a carico, dovrà lavorare due giorni in più per pagare tasse e contributi. Il «Tax Freedom Day», il giorno della liberazione fiscale slitta, infatti, al 23 giugno, mentre nel 2008 la campanella era suonata il 20 giugno (il 2008, però, era bisestile, il peggioramento è pertanto di 48 ore).

La corvée durerà per 173 interminabili giornate — pari a una pressione tributaria che supera il 47% — riportando l'orologio del Fisco al 2000. Era andata peggio solo nel 2007. E quanta nostalgia per il 1990, il primo anno in cui il *Corriere* ha lanciato questa elaborazione, diffusa negli Usa. Allora finivamo di pagare tasse e contributi il 6 giugno, e già dal 7 potevamo finalmente pensare a noi e alla nostra famiglia.

Non va molto meglio all'altro contribuente che *CorriereEconomia*, con l'aiuto dell'Ufficio studi dell'Associazione artigiani di Mestre, utilizza per calcolare il giorno della liberazione fiscale. E' un operaio che guadagna 22.048 euro e che si libererà dal giogo delle tasse prima dell'impiegato, il 5 maggio, sempre però in ritardo di due giorni sul 2008.

Ma a che cosa è dovuto il peggioramento? E' quasi tutta colpa del *fiscal drag*, la tassa sull'inflazione: sale la busta paga, ma aumenta anche l'Ir-

pef che viene pagata con aliquota più elevata. Nell'elaborazione lo stipendio dell'impiegato scelto come contribuente tipo è stato aumentato del 3,4%, passando da 42.572 a 44.019 euro con un aumento monetario di 1.447 euro. Ma di questi ben 679 se ne andranno in maggiore Irpef e maggiori contributi Inps. Quasi metà dell'aumento di stipendio, insomma, servirà per sfamare l'Erario.

L'effetto perverso del *fiscal drag* è evidente anche guardando al caso dell'operaio che, di fronte a un maggior stipendio annuo di 719 euro, finirà per pagarne quasi 300 in più tra Irpef e contributi Inps. La progressività dell'Irpef continua a incidere negativamente sui bilanci familiari, soprattutto in mancanza di una continua e adeguata manutenzione di scaglioni e detrazioni.

Purtroppo alle due famiglie il 2009 non riserva piacevoli sorprese sul fronte fiscale. Non è previsto alcuna riduzione dall'Irpef e i due nuclei sono anche esclusi dai timidi aiuti varati dal governo come il bonus famiglia.

Nel determinare il «Tax Freedom Day» del 2009, è stato rifatto il bilancio 2008 per tenere conto dell'abolizione dell'Ici intervenuta in corso d'anno. E qui le notizie sono buone. Lo sgravio Ici ha avuto effetti positivi perché, rispetto alle previsioni fatte a inizio 2008, i contribuenti sono riusciti a strappare al Fisco due giornate della loro vita liberandosi il 2 maggio e il 20 giugno,

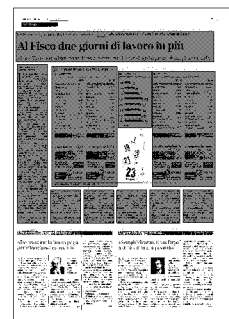
invece del 4 maggio e del 23 giugno. Ma, in assenza di nuovi aiuti, e sotto i colpi dell'inflazione, lo sgravio si è già volatilizzato.

Le tabelle pubblicate in questa pagina fotografano la vita e la spesa quotidiana di queste due famiglie: stipendio, consumi, tasse e contributi (dall'Irpef ai contributi Inps, dall'Iva ai numerosi piccoli tributi che ci perseguitano). Gli stipendi sono stati aumentati del 3,4%, i prezzi del 2%. I consumi sono quelli medi delle famiglie.

I due contribuenti risiedono in Lombardia: per l'addizionale comunale è stata usata l'aliquota media dello 0,348%.

Il 2009 non inizia bene per i contribuenti italiani. E, purtroppo, all'orizzonte non sono previste grandi schiarite. Il bilancio pubblico non sembra consentire tagli consistenti alle tasse. L'unica speranza è che l'onda lunga dell'elezione di Obama arrivi anche sulle sponde del Mediterraneo. La nuova amministrazione Usa sembra, infatti, intenzionata a varare sgravi fiscali per 300 miliardi di dollari.

Il Fisco italiano accetterà di girare il remake di «Un americano a Roma»?



La corvée fiscale di due famiglie tipo

L'IMPIEGATO

Il Tax Freedom Day di un lavoratore dipendente con moglie e figlio a carico

2009		2008	
Così le imposte sul reddito...		Così le imposte sul reddito...	
Stipendio lordo	44.019	Stipendio lordo	42.572
Contributi	4.078	Contributi	3.930
Reddito imponibile	39.941	Reddito imponibile	38.642
Irpef lorda	11.498	Irpef lorda	11.004
Totale detrazioni	1.658	Totale detrazioni	1.712
Detrazione 36%	147	Detrazione 36%	147
Irpef netta	9.693	Irpef netta	9.145
Addizionali locali	605	Addizionali locali	582
Irpef totale	10.298	Irpef totale	9.727
Reddito netto (stipendio lordo meno tasse e contributi)	29.643	Reddito netto (stipendio lordo meno tasse e contributi)	28.915
Assegni familiari	505	Assegni familiari	508
Reddito disponibile (reddito netto più assegni familiari)	30.148	Reddito disponibile (reddito netto più assegni familiari)	29.423
Ici	0	Ici	0
	14.370		13.658

...e così le tasse sui consumi

Spese	Tasse
29.613	1.898

Totale imposte sui redditi e sui consumi 1 più 2 **21.058 euro**

23 GIUGNO
Tax Freedom Day 2009
dopo 173 giorni di lavoro per il Fisco

...e così le tasse sui consumi

Spese	Tasse
29.033	1.851

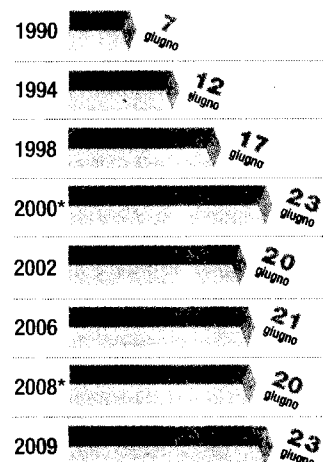
Totale imposte sui redditi e sui consumi 1 più 2 **20.208 euro**

20 GIUGNO
Tax Freedom Day 2008
dopo 171 giorni di lavoro per il Fisco

Fonte: elaborazione CorriereEconomia e Ufficio studi Cgia Mestre

LA STANGATA

Come è cambiato negli anni il Tax Freedom Day



* anni bisestili

L'OPERAIO

Il giorno di liberazione fiscale di un operaio con moglie e figlio a carico

2009		2008	
Così le imposte sul reddito...		Così le imposte sul reddito...	
Stipendio lordo	22.048	Stipendio lordo	21.323
Contributi	2.026	Contributi	1.960
Reddito imponibile	20.022	Reddito imponibile	19.363
Irpef lorda	4.806	Irpef lorda	4.628
Totale detrazioni	2.491	Totale detrazioni	2.519
Detrazione 36%	74	Detrazione 36%	74
Irpef netta	2.240	Irpef netta	2.035
Addizionali locali	268	Addizionali locali	257
Irpef totale	2.509	Irpef totale	2.292
Reddito netto (stipendio lordo meno tasse e contributi)	17.513	Reddito netto (stipendio lordo meno tasse e contributi)	17.071
Assegni familiari	990	Assegni familiari	1.013
Reddito disponibile (reddito netto più assegni familiari)	18.503	Reddito disponibile (reddito netto più assegni familiari)	18.084
Ici	0	Ici	0
	4.335		4.282

...e così le tasse sui consumi

Spese	Tasse
14.901	1.897

Totale imposte sui redditi e sui consumi 1 più 2 **7.832 euro**

5 MAGGIO
Tax Freedom Day 2009
dopo 124 giorni di lavoro per il Fisco

...e così le tasse sui consumi

Spese	Tasse
14.511	1.859

Totale imposte sui redditi e sui consumi 1 più 2 **7.484 euro**

2 MAGGIO
Tax Freedom Day 2008
dopo 122 giorni di lavoro per il Fisco

RPirola

L'intervista/Giuseppe Bortolussi

«Detassiamo la busta paga per rilanciare i consumi»

Non ci siamo proprio. Serve un segnale forte di riduzione delle tasse. Detassare la tredicesima era un'occasione storica, ma il governo non ha capito la gravità della situazione. Ora deve correre urgentemente ai ripari. Meno tasse per stimolare i consumi. O rischiamo la deflazione, il peggiore dei mali».

Giuseppe Bortolussi, leader degli artigiani Mestre, conferma — nel commentare i risultati della elaborazione congiunta CorriereEconomia-Cgia di Mestre sul Tax Freedom Day — di non amare le mezze misure e di andare sempre dritto al cuore dei problemi.

A che cosa sta pensando?



Artigiani Giuseppe Bortolussi, alla guida della Cgia di Mestre

«A una riduzione del cuneo fiscale sui dipendenti. Ripetere quello che è stato fatto dal governo Prodi. Ma quell'intervento è andato quasi tutto a vantaggio delle imprese. Ora bisogna favorire le famiglie, specie quelle con redditi sotto i 35.000 euro».

Ma perché è così difficile ridurre le tasse?

«Tutti ne parlano, ma negli

ultimi anni si è fatto poco come confermano i conti del Tax Freedom Day: il giorno di liberazione fiscale continua a spostarsi in avanti. Con il governo Prodi la pressione tributaria è aumentata. Nel Dpef presentato dal governo Berlusconi la riduzione è rinviata addirittura al 2011. Non possiamo aspettare così tanto».

Ma le condizioni del bilancio pubblico lo consentono?

«In una simile situazione bisogna spingere i consumi, anche a costo di aumentare il deficit. Il vero problema è questo: far spendere la gente. Come diceva Keynes non abbiamo un problema grave, ma solo un problemino al motorino di avviamento».

Ottimista o pessimista?

«Ottimista, sempre e per forza. I toni allarmistici e il pessimismo peggiorano solo la situazione».

M.FR.



L'intervista/Luigi Martino**«Semplifichiamo. E via l'Irpef a chi è vicino alla povertà»**

Niente tasse per chi è alle soglie della povertà. E un sistema fiscale che premi la meritocrazia. E' una manovra che agisce ai due estremi della curva dei redditi quella proposta da Luigi Martino, alla guida dell'Ordine dei dottori commercialisti di Milano.

Qual è l'emergenza più grave da affrontare?

«Sicuramente l'erosione subita dai redditi. I contribuenti si sono impoveriti. Le famiglie sono in difficoltà, e molte ormai vicine alle soglie della povertà. La progressività dell'Irpef e il fiscal drag hanno inciso negativamente. Bisogna aiutarle fiscalmente. Va innal-



Consulenti
Luigi Martino,
guida
l'Ordine
dei dottori
commercialisti
di Milano

zata la soglia di esenzione dall'Irpef».

Facendo pagare chi guadagna di più, come nel Regno Unito?

«No la pressione tributaria è già elevatissima. Oltre a quella diretta, evidente a tutti, c'è quella indiretta che peggiora le cose. Mi riferisco, ad esempio, ai contributi che molti contribuenti pagano

praticamente a fondo perduto. Come quelli a carico dei precari o dei professionisti iscritti alla gestione separata. Che cosa riceveranno indietro? Ma servono anche misure fiscali che vadano a stimolare la voglia di crescere. Ci vuole un Fisco meritocratico».

Il sistema si è almeno semplificato?

«No, dopo alcuni anni buoni si è stabilizzato. Tutto resta complicato. Pensiamo, ad esempio, all'ultimo bonus per le famiglie. Una misura giusta, ma meccanismo complesso da capire. Anche la dichiarazione dei redditi è diventata più ostica».

Serve una tregua fiscale?

«Quella, purtroppo c'è stata visto che non sono stati varati sgravi. Serve, invece, un'opera massiccia di riordino per consentire a tutti di fare, con semplicità, il proprio dovere.

M.FR.



IL LIBRO-INCHIESTA DI ROBERTO IPPOLITO SULLE TASSE NON PAGATE

L'evasione in Italia vale 100 miliardi Maglia nera a Molise e Campania

LUCA FORNOVO

Forse non tutti sanno che i soldi non versati in Italia al Fisco corrispondono a 7 punti percentuali del Prodotto interno lordo del Paese. Se tutti gli evasori pagassero le tasse, infatti, gli italiani avrebbero in tasca 100 miliardi di euro in più all'anno, circa 8 miliardi e mezzo al mese.

È questa la conclusione clamorosa a cui giunge Roberto Ippolito, già giornalista della *Stampa* e attualmente direttore delle relazioni esterne della Luiss, nel suo libro «Evasori, chi come quanto, L'inchiesta sull'evasione fiscale». Una cifra astronomica, questi 100 miliardi a cui fa riferimento Ippolito nel libro-inchiesta, che divengono tanto più d'attualità ora che stiamo fronteggiando una gravissima crisi economica. Basti pensare che con le tasse non pagate dagli italiani si potrebbero fare almeno tre manovre Finanziarie triennali, come l'ultima che è stata varata dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti.

L'inchiesta di Ippolito è puntuale, rigorosa, documentata e racconta un malcostume talmente diffuso da non essere neppure più percepito. Anzi, che sembra perfino legittimato come dimostra uno studio della Banca d'Italia relativo alle «opinioni degli italiani sull'evasione fiscale», dal quale risulta che le famiglie con un atteggiamento di favore

nei confronti dell'evasione fiscale sono diffuse in tutte le classi considerate compresi i lavoratori dipendenti.

Ma il libro va oltre, andando a scandagliare le numerose imprese del «genio italico» messe a segno per frodare il fisco. Si scopre così che esiste un paese, Antartictland, paradiso fiscale virtuale per chi non vuole pagare le tasse, fondato nel cuore del polo Sud, con tanto di bandiera e moneta. Non solo, nel Belpaese si è

arrivati ad allegare materassi ai giornali per sfruttare il favorevole regime fiscale concesso all'editoria. Per non parlare, poi, del settore delle pompe funebri che tocca livelli record di evasione tanto che si dovrebbe dedurre che al Nord un morto su due si sotterra con le proprie mani mentre al Sud si sale a due su tre.

Tragedia e commedia, dunque. Un campionario surreale di giochi di prestigio e trucchi diffusi in tutta Italia, regione per regione, nessuno escluso, privati, sia famosi che sconosciuti, e aziende, sia piccole che grandi. Ma chi è che evade di più? «In Lombardia - scrive Ippolito - la spesa media di una famiglia è pari a quattro volte le tasse pagate sul reddito, in Molise e Campania questo rapporto sale a sei. Il Lazio è al primo posto tra i virtuosi: si consuma certamente meno del Nord ma la forbice consumi-Irpef è più stretta».



La Guardia di Finanza è in prima linea



Incentivi. Si attende la conferma delle Camere per evitare il blocco retroattivo su investimenti già fatti

Ricerca, bonus ai blocchi

La compilazione del formulario online presenta alcune incognite

CLICK DAY

Alle 10 in punto
di mercoledì 28 gennaio
scocca l'ora
per l'invio telematico
del modello di prenotazione

Alessandro Sacrestano
Amedeo Sacrestano

Si avvicina rapidamente la data del nuovo "click day" per accedere ai bonus fiscali. Salvo modifiche dell'ultima ora - legate alla conversione in legge del Dl 185/2008 - è fissata per il prossimo 28 gennaio, alle ore 10, la prima (e, molto probabilmente, unica) gara per l'assegnazione dei bonus per la ricerca. Da quando, nel 2002, si è introdotta questa tecnica di preventivo assenso all'utilizzo degli aiuti tributari, diversi appuntamenti si sono succeduti nel tempo. È così che miliardi di euro sono di fatto messi in gara dal legislatore, prima ancora che dall'amministrazione, per stimolare e sostenere comportamenti ritenuti "virtuosi" o meritevoli d'apprezzamento per la collettività (di volta in volta, diverse tipologie di assunzioni o particolari forme di investimenti).

Il prossimo 28 gennaio sarà il turno dei crediti d'imposta per incoraggiare ricerca e sviluppo precompetitivo. Nati come automatici, questi incentivi sono stati repentinamente trasformati in selettivi dal Dl 185/2008. Questo, all'articolo 29, comma 2, ha disposto l'obbligo dell'invio di un apposito formulario per «prenotare l'accesso alla fruizione del credito d'imposta». Una formula lessicale, quest'ultima, apparentemente ambigua. In realtà, per il popolo dei fruitori dei bonus fi-

scales, è di drammatica e lampante evidenza: dall'entrata in vigore del Dl, per poter usare il bonus occorre prima richiederlo ed essere espressamente autorizzati. In tutto ciò, però, vi è addirittura qualcosa di più (terribile e, sebbene ormai consuetudinario, inquietante): anche per le attività di ricerca che, sulla base di atti o documenti aventi data certa, risultano già avviate (e concluse) alla data di entrata in vigore del decreto di "blocco" (Dl 185/2008, in questo caso), il formulario va inviato in via telematica alle Entrate, a pena di decadenza dal contributo, entro 30 giorni dalla data di attivazione della relativa procedura.

Scavando più a fondo si comprende che, non solo chi ha intenzione di continuare a compensare il bonus (maturato e da maturare) dopo l'entrata in vigore del "blocco", ma anche chi ha già completamente effettuato la spesa e compensato per intero l'incentivo a quella data, deve inviare il formulario, a pena di decadenza dall'incentivo già maturato e finanche speso.

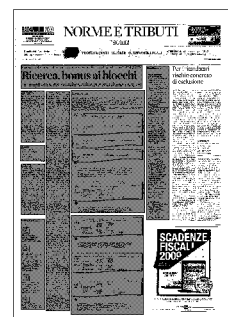
È questo l'evidente significato della norma contenuta all'articolo 29, comma 2, richiamata. Una legge draconiana, se da interpretarsi (come a oggi deve essere) in chiave letterale e indistinta. Si sta facendo, qui, riferimento a coloro che hanno maturato l'aiuto per spese sostenute nel 2007, lo hanno evidenziato in Unico 2008 e lo hanno speso (compensato) per intero prima dell'entrata in vigore del Dl 185. In questo caso, la preventiva autorizzazione non occorre (non c'è più nulla da spendere) e, per il medesimo motivo, a nulla serve il censimento delle spese incentivate (peral-

tro già avvenuto con Unico 2008). Insomma, l'obbligo non dovrebbe riguardare questi soggetti ma, a normativa vigente, anch'essi dovranno inviare - tra il 28 gennaio e il 27 febbraio prossimi - il modello FRS per non decadere da un diritto non solo già consolidato, ma anche pienamente fruito.

C'è, poi, da considerare la possibilità di una o più aperture, da parte dell'Esecutivo, su questa specifica problematica. In altri termini, in fase di conversione del Dl 185, potrebbe passare una modifica - già presentata e da recepire nel maxitemendamento che sarà presentato tra oggi e domani - che elimini gli effetti negativi di un'applicazione retroattiva dell'articolo 29. Misura, nei fatti finalizzata a garantire comunque gli investimenti antecedenti il 2009, anche con un nuovo meccanismo del silenzio assenso.

Si può provare, per altro, a non vincolare alle risorse stanziare i bonus già maturati (essendo relativi a spese già sostenute, sul piano fiscale) alla data del 28 novembre 2008. In tal modo, l'obbligo del preventivo assenso riguarderebbe solo coloro che non hanno ancora avviato l'investimento a quella data (quindi coloro che non hanno ancora sostenuto spese).

Comunque sia, in attesa del via libera definitivo delle Camere, ad ora si può solo dire a chi non ha nulla più da compensare che rischia sì di "decadere" dal diritto ma non si deve affrettare per inviare il modello. Presto o tardi che arrivi (purché entro il 27 febbraio) nulla cambia: essi non devono essere autorizzati alla fruizione futura. Non può dirsi altrettanto per coloro che hanno avviato l'investimento



(al 28 novembre 2008) ma hanno ancora tutto o buona parte del credito d'imposta da utilizzare. In questo caso, la rapidità nell'inoltro telematico è fondamentale: chi primo arriva meglio alloggia (ottiene l'assegnazione). I centesimi di secondo anche stavolta saranno dirimenti nell'assegnazione o meno dell'aiuto, anche per le spese già sostenute. E allora: pronti al blocco di partenza e attenti al via.

i progetti già avviati che quelli ancora da avviare al 28 novembre 2008.



Il bonus è concesso fino alla chiusura del periodo d'imposta in corso a tale data.

Le date da ricordare



Il bonus è concesso a decorrere dal periodo d'imposta successivo a quello in corso a tale data.



Entrata in vigore del D.l. n. 185/08. I progetti avviati successivamente a tale data sono postergati nell'assegnazione del bonus. Quelli avviati prima, per non decadere dal diritto all'aiuto, devono inviare il modello FRS ed essere autorizzati alla sola fruizione.



Alle ore 10.00, scatta la gara per l'assegnazione delle risorse. Partecipano sia

Come funziona

Attività ammissibili

- Lavori sperimentali o teorici, svolti per acquisire nuove conoscenze sui fondamenti di fenomeni e di fatti osservabili, senza che siano previste applicazioni o utilizzazioni pratiche dirette.
- Ricerca pianificata o indagini critiche miranti ad acquisire nuove conoscenze, da utilizzare per mettere a punto nuovi prodotti, processi o servizi o permettere un notevole miglioramento di quelli esistenti.
- Acquisizione, combinazione, strutturazione e utilizzo delle conoscenze e capacità esistenti di natura scientifica, tecnologica, commerciale e altro, allo scopo di produrre piani, progetti o disegni per prodotti, processi o servizi nuovi, modificati o migliorati. Non sono ammissibili le modifiche di routine o le modifiche periodiche apportate a prodotti, linee

di produzione, processi di fabbricazione, servizi esistenti e altre operazioni in corso, anche quando tali modifiche rappresentino miglioramenti.

Attività non ammissibili

- Innovazione del processo e innovazione organizzativa, come definite dal paragrafo 2.2. lettere i) e j) della disciplina comunitaria (2006/C 323/01).
- Per «innovazione del processo», in particolare, si intende «l'applicazione di un metodo di produzione o di distribuzione nuovo o sensibilmente migliorato (inclusi cambiamenti significativi nelle tecniche, nelle attrezzature e/o nel software)» (lettera i).
- Per «innovazione organizzativa» si intende «l'applicazione di un nuovo metodo organizzativo nelle pratiche commerciali dell'impresa, nell'organizzazione del luogo di lavoro o nelle relazioni esterne dell'impresa» (lettera j).

Entità dell'aiuto

- Il credito spetta nella misura del 10 per cento dei costi sostenuti. La misura è elevata al 40 per cento se i costi di ricerca e sviluppo si riferiscono a contratti stipulati con università ed enti pubblici di ricerca

I passaggi chiave

Di seguito, un esempio di utilizzo articolato del formulario FRS per rappresentare diverse tipologie di investimento in ricerca. La fattispecie esaminata è quella di un soggetto economico che deve comunicare sia investimenti già avviati alla data dell'entrata in vigore del Dl n. 185/08 (29 novembre 2008) sia ancora da avviare. Il formulario da impiegare è sempre lo stesso ma la tecnica di utilizzo è differente per i progetti avviati prima e dopo.

Nell'esempio si è ipotizzato che il soggetto abbia avviato più progetti prima del 29 novembre 2008 e ne abbia in programma 2 da avviare dopo tale data.

AVVIO ATTIVITÀ		Attività di ricerca avviata entro il 28 novembre 2008	Attività di ricerca avviata dal 29 novembre 2008	Data avvio attività di ricerca
DATI IDENTIFICATIVI DELL'IMPRESA BENEFICIARIA		Codice Fiscale		
Persone fisiche		Cognome		
		Data di nascita		
		Indirizzo		
		Formulario N. 01		
AVVIO ATTIVITÀ		Attività di ricerca avviata entro il 28 novembre 2008	Attività di ricerca avviata dal 29 novembre 2008	Data avvio attività di ricerca
DATI IDENTIFICATIVI DELL'IMPRESA BENEFICIARIA		Codice Fiscale		
Persone fisiche		Cognome		
		Data di nascita		
		Indirizzo		
		Formulario N. 02		
AVVIO ATTIVITÀ		Attività di ricerca avviata entro il 28 novembre 2008	Attività di ricerca avviata dal 29 novembre 2008	Data avvio attività di ricerca
DATI IDENTIFICATIVI DELL'IMPRESA BENEFICIARIA		Codice Fiscale		
Persone fisiche		Cognome		
		Data di nascita		
		Indirizzo		
		Formulario N. 03		

Per investimenti avviati prima del 28 novembre, si dovrà inviare un solo FRS, indicando la data di avvio dell'investimento più recente (formulario n. 1). Per i due progetti da avviare al 28.11.2008, si dovranno inviare due distinti formulari (in questo caso, il n. 2 e il n. 3). Si ritiene che non occorra indicare alcuna data di avvio, nel caso il giorno dell'inoltro il programma non sia ancora avviato.

QUADRO A		PERIODO D'IMPOSTA IN CORSO AL 31/12/ 2007 (Indicare l'anno)		Mod. N. 01
DATI RELATIVI AGLI INVESTIMENTI IN ATTIVITÀ DI RICERCA E SVILUPPO AGEVOLABILI		Costi per attività di ricerca e sviluppo		Formulario N. 01
Tipologia ed descrizione dei costi ad onere del credito d'imposta				
A1	Ricercatori e tecnici	110.000	50.000	
A2	Attrezzature e strumenti di laboratorio	30.000		
A3	Fattispecie per centri di ricerca			
A4	Ricerca contrattata e brevetti	30.000	10.000	
A5	Servizi di manutenzione			
A6	Spese generali	11.000	3.000	
A7	Materiali			
A8	Totale costi e credito d'imposta	181.000	43.000	31.000

Con il Modello n. 1 si riepilogano i dati di tutte le spese sostenute per ricerca e sviluppo (senza dividere per progetti) nell'anno 2007. Bisogna indicare con accortezza le spese relative a progetti sviluppati con università o istituti di ricerca pubblici.

QUADRO A
Dati relativi agli investimenti in attività di ricerca e sviluppo agevolabili

PERIODO D'IMPOSTA IN CORSO AL 31/12/ 2008 (Indicare l'anno)

Formulario N. 01

		Costi per attività di ricerca e sviluppo	di cui per contratti con Università/Enti
Tipologia ed ammontare dei costi ed ammontare del credito d'imposta			
A1	Ricercatori e tecnici	30.000	30.000
A2	Attrezzature e strumenti di laboratorio	10.000	
A3	Fabbisogno per centri di ricerca		
A4	Ricerca contrattuale o brevetti		
A5	Servizi di consulenza	10.000	
A6	Spese generali	3.000	3.000
A7	Materiali		
A8	Totale costi e credito d'imposta	53.000	33.000
			Totale credito d'imposta 14.200,00

Si riepilogano i dati delle spese sostenute per R&S (sempre senza dividere per progetti) nell'anno 2008. Le spese generali non possono superare il 10% dei costi per ricercatori e tecnici. Non c'è il 2009 poiché si è ipotizzato che i programmi non proseguano.

QUADRO A
Dati relativi agli investimenti in attività di ricerca e sviluppo agevolabili

PERIODO D'IMPOSTA IN CORSO AL 31/12/ 2009 (Indicare l'anno)

Formulario N. 02

		Costi per attività di ricerca e sviluppo	di cui per contratti con Università/Enti
Tipologia ed ammontare dei costi ed ammontare del credito d'imposta			
A1	Ricercatori e tecnici	300.000	100.000
A2	Attrezzature e strumenti di laboratorio	40.000	40.000
A3	Fabbisogno per centri di ricerca		
A4	Ricerca contrattuale o brevetti		
A5	Servizi di consulenza	100.000	100.000
A6	Spese generali	30.000	10.000
A7	Materiali		
A8	Totale costi e credito d'imposta	470.000	250.000
			Totale credito d'imposta 122.000,00

QUADRO A
Dati relativi agli investimenti in attività di ricerca e sviluppo agevolabili

PERIODO D'IMPOSTA IN CORSO AL 31/12/ 2009 (Indicare l'anno)

Formulario N. 03

		Costi per attività di ricerca e sviluppo	di cui per contratti con Università/Enti
Tipologia ed ammontare dei costi ed ammontare del credito d'imposta			
A1	Ricercatori e tecnici	40.000	
A2	Attrezzature e strumenti di laboratorio	10.000	
A3	Fabbisogno per centri di ricerca		
A4	Ricerca contrattuale o brevetti		
A5	Servizi di consulenza	60.000	
A6	Spese generali	4.000	
A7	Materiali		
A8	Totale costi e credito d'imposta	114.000	
			Totale credito d'imposta 11.400,00

Sono i modelli relativi ai formulari n. 2 e n. 3, entrambi relativi al 2009, ma presentati per due progetti differenti. In questo caso, infatti, la presentazione deve avvenire in maniera separata (a differenza che per i progetti già avviati, dove la rendicontazione è fatta per esercizio e non per progetto).

Per i ritardatari rischio concreto di esclusione

■ Anche questa volta, la compilazione del modello per la richiesta di un bonus fiscale (nel caso di specie, quello per la ricerca) presenta più di un'insidia. Già con l'inoltro del 13 giugno 2008 dei modelli FAS (relativi al bonus investimenti) recentemente i contribuenti hanno avuto modo di sperimentare quanto sia importante il rispetto della procedura di prenotazione dell'incentivo.

Chi, pur avendone diritto, è arrivato in ritardo o non ha inviato tutte le informazioni richieste, è stato escluso (totalmente o in parte) dal beneficio. Nel 2002/2003 chi non inviò il modello CVS per la sola conferma del diritto alla Visco Sud già maturato (situazione, questa, analoga a quella di coloro che hanno avviato e realizzato attività di ricerca prima del 28 novembre 2008, come evidenziato nell'intervento a sinistra) è incorso nella decadenza del medesimo e a nulla sono valse, almeno sinora, le eccezioni di incostituzionalità della norma (articolo 62 della Finanziaria 2003) nella parte in cui prescriveva il censimento «a pena di decadenza».

Con riferimento alla gara che partirà il prossimo 28 gennaio, occorre subito sottolineare che bisogna tenere distinte le possibili funzioni dell'intero formulario FRS da quelle dei diversi possibili quadri A che, a seconda dei casi, occorrerà compilare (e numerare diversamente). Il formulario va, infatti, compilato tanto da coloro che hanno già avviato l'investimento prima del 28 novembre 2008 quanto da coloro che, a tale data, non l'hanno ancora fatto (o hanno diversi investimenti in ricerca da realizzare nel 2009 e non li hanno ancora avviati, si vedano gli stralci del modello pubblicati qui a fianco).

Dunque, almeno un formulario FRS dovrà essere trasmesso da chi vuole prenotare l'incentivo o, per gli investimenti già realizzati, vuole semplicemente evitarne la decadenza.

Da questo punto in avanti, le cose si complicano, poiché le

fattispecie riscontrabili possono essere differenti. Chi ha un unico investimento già avviato alla data di entrata in vigore del Dl n. 185/08 deve inoltrare un unico formulario FRS. Può, però, dover compilare uno, due o tre quadri A. Ciò dipende da quanti sono i periodi d'imposta di riferimento dell'investimento (i cui costi possono essere di competenza di uno, due o tre esercizi tra quello in corso al 31 dicembre 2007 e quello in corso al 31 dicembre 2009, decorso il quale la legge cessa di produrre effetti).

La medesima sorte tocca a chi ha avviato più di un investimento al 28 novembre 2008. Anche in questo caso, il formulario rimane unico e i quadri A da inviare possono essere più di uno, a seconda di quanti sono gli anni di riferimento (quelli in cui vengono imputati, per competenza, costi dei progetti di ricerca), ma non differenziando per singolo progetto le informa-

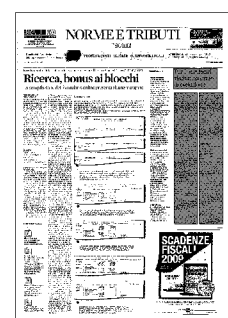
In questo caso, occorrerà inviare tanti formulari FRS quanti sono i (differenti) programmi avviati, anche se con costi riguardanti il medesimo esercizio (l'unico possibile, ovvero il 2009). In questo caso, dunque e a differenza del precedente, non sarà possibile mandare un unico FRS e più modelli A.

ADEMPIMENTI

Necessaria la trasmissione all'amministrazione di più richieste per tutti i progetti ancora da avviare

zioni da fornire. Nell'ambito di questa semplificazione (forse eccessiva) bisogna segnalare che l'Agenzia richiede sia indicata, sull'unico formulario spedito, la sola data dell'ultimo (più recente) progetto d'investimento avviato. Così, in presenza di più investimenti avviati ante Dl 185, va inviato un unico formulario (in cui indicare la data dell'ultimo avvio) e vanno mandati più modelli A in cui indicare (cumulativamente) i costi ammissibili, divisi per categoria, relativi ai singoli esercizi.

Le regole cambiano, prevedendo maggiori dettagli nelle informazioni da fornire, per coloro che hanno avviato investimenti in ricerca dopo il 28 novembre scorso.



Decreto anti-crisi. Gli effetti della deducibilità al 10% del tributo ai fini delle dirette

La via dei rimborsi Irap per disinnescare le liti

Istanze possibili nel limite dei 48 mesi dal versamento

Il risparmio

Un esempio di effetto sull'imponibile della deducibilità Irap

	Senza deducibilità Irap	Con deducibilità parziale Irap	Diff.
Conto economico			
A) Valore della produzione	500.000	500.000	-
B) Costi della produzione	-230.770	-230.770	-
di cui costo per il personale	100.000	100.000	-
C) Proventi e oneri finanziari	-19.230	-19.230	-
Risultato prima delle imposte	250.000	250.000	-
22) Ires *	68.750	68.475	-275
Irap	14.400	14.400	-
23) Utile dell'esercizio	166.850	167.125	275
Determinazione imponibile Ires			
Utile dell'esercizio	166.850	167.125	275
Imposte indeducibili Ires + Irap	83.150	82.875	-275
10% dell'Irap pagata nel 2008	1.000	1.000	-
Reddito imponibile Ires	250.000	249.000	-1.000

(*) Si è applicata la deduzione sull'Irap versata nel 2008 (per cassa e non per competenza) pari, per ipotesi, a 10.000 euro

PAGINA A CURA DI
Giorgio Gavelli
Riccardo Giorgetti

L'articolo 6 del decreto anti-crisi (Dl 185/08) apre, seppur parzialmente, alla deducibilità dell'Irap dalle imposte sui redditi. Non solo. Per il passato, lo stesso decreto legge prevede un rimborso dell'imposta regionale nei limiti di decadenza dei 48 mesi dal versamento.

Un intervento necessario e non certo un regalo ai soggetti Irap. Sono ancora pendenti, infatti, in Corte costituzionale (dopo più di un rinvio "strategico" ottenuto dal Governo, l'ultimo il 12 marzo 2008) le cause riunite sulla legittimità

costituzionale dell'articolo 1, comma 2, del Dlgs n. 446/97, nella parte in cui dispone che l'imposta regionale non è deducibile ai fini delle imposte sul reddito. Non è quindi azzardato pensare che il legislatore abbia voluto dare un segno di attenzione al problema, forse addirittura "suggerendo" ai Giudici una possibile soluzione, creando le condizioni per ottenere una pronuncia di *ius superveniens* e nei fatti provare a neutralizzare la possibile esplosione di un contenzioso.

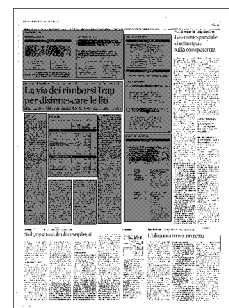
Va anche osservato che le disposizioni previste dall'articolo 6 del Dl 185/08, hanno un contenuto piuttosto ambiguo, e certi passaggi è auspicabile siano riscritti in sede di

conversione. Il fine è comunque evidente: evitare che le imposte sui redditi si applichino su una base imponibile che comprende, integralmente, anche l'Irap.

La riduzione

Come hanno osservato le Commissioni tributarie nel sollevare la questione di legittimità costituzionale, fino a oggi Irpef e Ires finivano per gravare non già su di un reddito netto e realmente indicativo della capacità contributiva, bensì su di un reddito lordo e fittiziamente attribuito al contribuente, per effetto della mancata deduzione dell'Irap già versata. Occorre, quindi, in primo

luogo, prevedere un meccanismo di parziale deduzione "a regime" dell'imposta regionale dalle imposte sui redditi, con due caratteristiche peculiari: essere collegato alle componenti maggiormente "discusse" della base imponibile del tributo regionale (oneri finanziari e spese per il persona-



le dipendente) e, nello stesso tempo, essere di facile applicazione (e verifica).

La scelta del legislatore è ricaduta sull'introduzione di una variazione in diminuzione nel calcolo delle imposte dirette forfettariamente pari al 10% dell'Irap gravante sul soggetto, individuando in questa percentuale la quota d'imposta teoricamente riconducibile alle descritte componenti di costo. In attesa (probabilmente) di poter fare di più, dato che non è un mistero che questo tributo ha pochi sostenitori, ed ha creato, nel tempo, problematiche di tutto rilievo.

Prima del 2008

Era però quanto meno doveroso (se non altro per evitare un contenzioso "di massa") affrontare anche il problema dei periodi d'imposta anteriori al 2008, restituendo in parte ai contribuenti ciò che molti di essi stavano richiedendo ai giudici tributari. Il "plafond" riconosciuto è sempre lo stesso (10% dell'Irap), ma cambiano sia lo strumento sia la modalità di calcolo. Non è più Unico, infatti, il "veicolo" su cui viaggia "lo sconto", ma un'apposita istanza da inviare in via telematica alle Entrate, oppure, per chi aveva già intrapreso il percorso (amministrativo e, eventualmente, anche giudiziario) per ottenere il rimborso, la stessa istanza presentata ai sensi dell'articolo 38 del

Dpr n. 602/73.

Come si vedrà più in dettaglio, in queste ipotesi la percentuale del 10% dovrebbe rappresentare solo un "tetto massimo", oltre il quale la somma da restituire, determinata in via analitica, non può andare.

Occorre ancora osservare come la scelta forfettaria effettuata dal legislatore per la deduzione "a regime" ha sicuramente il pregio della semplicità operativa, ma finisce per trattare in modo analogo situazioni di soggetti passivi che possono estremamente differire tra loro.

L'abbattimento, infatti, opera nella stessa misura percentuale (per i soggetti Ires si tratta del 2,75% dell'Irap, ossia il 27,5% del 10%) tanto nei confronti di chi ha solo pochi euro di interessi passivi e (al limite) nessuna spesa per il personale dipendente quanto di chi ha in bilancio importi rilevanti riferibili a tali voci, anche qualora la quota di imposta regionale corrispondente a esse supererebbe (ove quantificata in modo analitico) la percentuale prescelta del 10 per cento.

Le imprese maggiormente sottocapitalizzate e quelle fortemente *labour intensive* potrebbero dunque ritenere questa semplificazione poco condivisibile.

Le novità in pillole

DEDUZIONE «A REGIME»

Articolo 6, comma 1

Il comma 1 contiene la disposizione in materia di un intervento volto a disciplinare, in deroga al generale principio della non deducibilità dell'Irap dalle imposte dirette sul reddito, la deduzione dell'imponibile delle imposte sul reddito (in seguito, imponibile Ires) di una quota parte di Irap corrispondente:

al costo del personale dipendente e assimilato, al netto delle deduzioni spettanti

agli interessi passivi e oneri assimilati, al netto degli interessi attivi e proventi assimilati

Decorrenza

Dal periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2008
Per i soggetti aventi l'esercizio sociale corrispondente con l'anno solare, si tratta quindi dell'esercizio 2008

LA MISURA DELLO «SCONTO»

La misura dello sconto dell'imponibile delle imposte sul reddito è pari al 10% dell'Irap gravante sul reddito.

Pertanto, dal punto di vista operativo sembrerebbe potersi dedurre che il contribuente ai fini del calcolo dell'imponibile delle imposte sul reddito dell'anno 2008 e di quelli successivi dovrà:

prioritariamente determinare l'imponibile Irap, e quindi l'imposta regionale dovuta per il periodo d'imposta

calcolare il 10% dell'Irap complessiva e portarla come variazione in diminuzione dell'imponibile reddituale quale componente extracontabile

DUBBI INTERPRETATIVI/1

Principio di cassa o di competenza?

Stante il rinvio al comma 1 dell'articolo 99 del Tuir contenuto al comma 1 dell'articolo 6 del decreto, pare che la deduzione dall'imponibile reddituale della quota forfettaria del 10% dell'Irap di periodo, debba essere determinata non avendo riguardo all'imposta di competenza del periodo (ad esempio, per l'imponibile Ires dell'anno 2008, assumendo il 10% dell'Irap di competenza dell'anno 2008), bensì avendo riguardo all'Irap pagata nell'anno solare 2008 (quindi, all'imposta versata a saldo 2007 e a titolo di acconto dell'anno 2008)

Principio di cassa

Auspicabile chiarimento da parte dell'agenzia delle Entrate

DUBBI INTERPRETATIVI/2

Deduzione in presenza di perdita fiscale

Trattandosi di una «deduzione» dall'imponibile fiscale, e non di una «detrazione» dall'imposta sul reddito dovuta, in presenza di un imponibile fiscale negativo, la deduzione Irap compete determinando un aumento della perdita fiscale riportabile secondo le condizioni e i limiti ordinari?

Deduzione in presenza di costi del personale e/o oneri e proventi finanziari

Quale deduzione compete al contribuente nel caso in cui la struttura di costi della società dovesse non presentare né oneri di personale dipendente e assimilato (in eccedenza sulle deduzioni) né oneri finanziari (ovvero una situazione finanziaria positiva), seppure in presenza di Irap pagata dalla società stessa?

RECUPERO DEL «PREGRESSO»

Articolo 6, commi 2 e 3

I commi 2 e 3 indicano la soluzione «transattiva» per ricondurre al contribuente il diritto di recuperare l'imposta sul reddito (Ires o Irpef) da lui assolta negli anni precedenti in misura eccedente, stante l'assoluta indebitibilità dell'Irap pagata dal medesimo soggetto. Stando al principio di cassa, il calcolo che alla data di entrata in vigore del decreto (29/11/2008):

hanno già presentato istanza di rimborso (ex articolo 38, Dpr n. 602/73)

Non devono fare nulla, salvo attendere la liquidazione di un rimborso per le maggiori imposte Irpef/Ires riferite alla quota di Irap relativa agli interessi passivi e alle spese del personale. Il rimborso verrà disposto entro i limiti di spesa fissati dal comma 4

Non hanno presentato istanza di rimborso

Hanno diritto al rimborso previa presentazione di un'apposita istanza, in via telematica (con le modalità che saranno definite in un successivo provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate) riferita ai quattro anni precedenti al momento di presentazione dell'istanza, ossia al termine stabilito dall'articolo 38, Dpr n. 602/73

Finanziaria 2008. La riparametrazione su base locale

L'aliquota trova un tetto

Prima di dedurre (parzialmente) l'importo dalle imposte sui redditi, è però indispensabile determinare correttamente l'importo dell'Irap da versare. Fra le varie novità, i contribuenti devono fare i conti con la riparametrazione dell'aliquota, in tutti i casi in cui le Regioni, per volontà o per obbligo, applichino un'aliquota differente dal 3,9 per cento.

Questa conseguenza dell'autonomia impositiva è stata recentemente affrontata dalla risoluzione n. 13/DF del 2008 del Dipartimento delle finanze, che ha il pregio di uniformare le soluzioni alle diverse ipotesi.

I dubbi nascono dall'articolo 1, comma 50 della Finanziaria 2008, che, in conseguenza della riduzione dell'aliquota "base" dal 4,25% al 3,9%, prevede una corrispondente parametrizzazione di tutte le altre aliquote vigenti a livello regionale, fissando il coefficiente di 0,9176 (dato dal rapporto tra l'aliquota base attuale e quella previgente).

Le soluzioni dettate dall'Eco-

nomia sono le seguenti:

❶ per le aliquote modificate antecedentemente al 1° gennaio 2008 (articolo 16, comma 3, del decreto Irap) e ancora vigenti, scatta la riparametrazione in base al coefficiente citato ($5,25 \times 0,9176 = 4,82\%$);

❷ per le aliquote fissate già a partire dalla nuova misura del 3,9%, va riparametrato l'importo della maggiorazione, moltiplicandolo per detto coefficiente ($3,9\% + 1\% \times 0,9176 = 4,82\%$);

❸ per le Regioni in deficit sanitario (articolo 1, comma 174, Finanziaria 2005), come già accaduto ad Abruzzo, Campania, Lazio, Molise e Sicilia, la riparametrazione si applica sia sull'aliquota che sulla maggiorazione di legge ($4,25\% \times 0,9176 + 1\% \times 0,9176 = 4,82\%$).

Si noti come, per vie diverse, i meccanismi dettati portino i tre esempi (analoghi dal punto di vista logico) allo stesso risultato in termini di aliquota applicata dal contribuente. Dalle regole fissate dal Ministero discende che i nuovi limiti minimi e massi-

mi di aliquota che delimitano il "range" all'interno del quale le Regioni si possono collocare sono, rispettivamente, il 2,98% e il 4,82 per cento.

Si ritiene che quanto indicato dal Dipartimento sia suscettibile di applicazione automatica, anche in presenza di una delibera non rispettosa di questi contenuti, ad esempio perché assunta precedentemente. Sarebbe, infatti, quanto meno imbarazzante un contrasto interpretativo tra Amministrazione finanziaria e singole Regioni su questioni di così immediato impatto sui comportamenti del contribuente.

Un apprezzabile intento semplificatorio sul quale però resta sempre il problema, già sperimentato dai contribuenti sull'Ici e sulle differenti addizionali locali all'Irpef, di doversi districare il più delle volte tra almeno 20 delibere regionali e non meno di ottomila regolamenti comunali. Un ginepraio in grado di minare alle fondamenta il principio stesso dell'autoliquidazione dei tributi.



Procedure e ambiti di applicazione

Lo sconto parziale «inciampa» sulla competenza

NODI DA SCIogliere/1

Occorre precisare il confine applicativo dei requisiti soggettivi relativi a interessi passivi e costo del lavoro

La norma sulla deducibilità Irap ai fini delle imposte dirette, ora all'esame della Camera per la conversione in legge, presenta più di un aspetto controverso. Aspetti che, se affrontati, fin da ora, potrebbero trovare soluzione o i giusti correttivi nel corso del dibattito parlamentare sull'intero decreto d'urgenza anti-crisi.

La prima correzione che si potrebbe apportare riguarda la rubrica stessa della disposizione, che fa riferimento alla «deduzione dall'Ires della quota di Irap relativa al costo del lavoro e degli interessi». Dal contenuto della norma risulta evidente che la deduzione introdotta riguarda anche i soggetti Irpef, siano essi imprenditori individuali, professionisti, artisti, ovvero soci di società di persone o soggetti operanti in studi associati. Vengono, infatti, citati gli articoli da 5 a 8 del decreto Irap, che dettano le regole applicative per quasi tutti i contribuenti Irap, a esclusione delle amministrazioni pubbliche, degli enti non commerciali, delle società ed enti non residenti e dei produttori agricoli che non "sconfinano" nel reddito d'impresa.

Portano a questa conclusione, sostenuta anche da Assonime (si veda la circolare n. 59/08), sia la relazione illustrativa del Governo al Dl (la quale, anzi, "apre" a tutti i soggetti che, anche per opzione, determinano l'Irap secondo le regole ordinarie), sia la relazione tecnica al provvedimento. L'articolo 99, comma 1, del Tuir, inoltre, citato dal legislatore risulta applicabile a tutte le imprese e non solo

ai soggetti Ires.

■ **I presupposti.** Dal punto di vista soggettivo, andrebbe meglio chiarito, anche in via interpretativa, il confine applicativo della deduzione, con riferimento ai requisiti di base. Letteralmente, la deduzione del 10% è «forfettariamente riferita all'imposta dovuta sulla quota imponibile degli interessi passivi e oneri assimilati al netto degli interessi attivi e proventi assimilati ovvero delle spese per il personale dipendente e assimilato» (al netto di alcune riduzioni previste all'articolo 11 del decreto Irap).

Occorre comprendere se anche chi non presenta alcuno dei presupposti che legittimano l'abbattimento, pur essendo debitore Irap, può fruire delle deduzioni.

Si può pensare al contribuente che è privo di spese per il personale dipendente e assimilato (ovvero esse sono completamente azzerate dalle deduzioni già previste) e non ha oneri finanziari. Sulla base della relazione al decreto legge, la risposta dovrebbe essere negativa, dato che viene previsto che la deducibilità è ammessa «in presenza dei richiamati presupposti».

L'uso del termine «ovvero» utilizzato dal legislatore per collegare i due elementi del valore della produzione, porta comunque a ritenere che sia sufficiente la presenza di (almeno) uno dei due componenti per permettere al contribuente di avvalersi della deduzione forfettaria.

Un'espressa previsione in tal senso sarebbe accolta con favore da imprese e operatori, atteso che il punto è assai controverso.

■ **Cassa o competenza.** Ci si interroga, infine, sulla metodologia di calcolo della deduzione effettivamente spettante. Il riferimento all'Irap «determinata ai sensi degli arti-

coli 5, 5-bis, 6, 7 e 8» dovrebbe far concludere che il forfait del 10% vada computato sull'imposta calcolata per competenza, come imputata a conto economico e liquidata in sede di apposita dichiarazione Irap.

Va tuttavia evidenziato come la norma richiami espressamente il comma dell'articolo 99 del Tuir, il quale dispone un principio di deducibilità "per cassa", precisamente «nell'esercizio in cui avviene il pagamento».

Ragionare "per cassa" o "per competenza" cambia i risultati, anche per quanto attiene ai rimborsi spettanti ai contribuenti a norma dei successivi commi 2 e 3. Infatti, se la deduzione "a regime" riferita al 2008 va determinata sull'imposta regionale versata in tale anno "per cassa", il saldo 2007 partecipa al calcolo del forfait, mentre così non è per il saldo Irap 2008, che interesserà il calcolo del forfait nel 2009.

Viceversa, adottando un principio di competenza, la deduzione riferita all'anno 2008 comprende anche il saldo Irap 2008 che sarà versato a giugno 2009, ma non il saldo 2007, per il quale spetta, pro quota, il rimborso secondo le regole che saranno dettate dal provvedimento direttoriale in arrivo.

NODI DA SCIogliere/2

Il metodo di determinazione della deduzione forfettaria effettuato per «cassa» modifica l'entità di recupero del pregresso



Le modalità. Tra automatismi e nuovi atti da compiere

Sul passato calcoli complessi

I rimborsi Irap si prospettano tutt'altro che agevoli. Va premesso, da subito, che la novità del Dl anti-crisi non ha alcun riflesso sulla questione della soggettività Irap dei professionisti "non organizzati", affrontata dalla Corte di cassazione e trattata dalla circolare n. 45/E del 2008.

Per chi ha fatto istanza

Ai soggetti che, alla data del 29 novembre scorso, avevano già incardinato quanto meno un procedimento amministrativo (istanza di rimborso), il legislatore sembra prospettare una restituzione automatica, senza ulteriori atti da parte dei contribuenti interessati. Sembra di comprendere che, in questo caso, il forfait del 10% rappresenti semplicemente un tetto al rimborso, il quale deve essere effettuato - nei limiti di questo importo - in corrispondenza all'ammontare di imposte sui redditi effettivamente corrispondente all'indeducibilità Irap riferita alle

due componenti del valore della produzione (interessi passivi e costi del personale).

Si tratta di un dato che difficilmente le Entrate potranno rilevare dalle istanze già presentate (generalmente riferite alle imposte versate a seguito dell'indeducibilità di tutta l'Irap determinata), per cui c'è da attendersi qualche forma di "collaborazione" da parte del contribuente, forse addirittura una nuova istanza.

Un dubbio concreto poi, riguarda i soggetti che non si "accontenteranno" del rimborso automatico previsto in via legislativa, i quali potrebbero essere comunque intenzionati a proporre ricorso a seguito della mancata risposta (o del diniego) all'istanza presentata. Oppure a continuare a coltivare il ricorso già presentato, chiedendo alla Commissione tributaria di dichiarare il diritto al rimborso per la quota eccedente quella riconosciuta automaticamente dalle Entrate. Non sembra, in effetti, che quanto disposto dall'ar-

ticolo 6 del Dl 185/08 possa interrompere la via giurisdizionale, soprattutto se la Consulta si esprimerà in senso favorevole ai contribuenti.

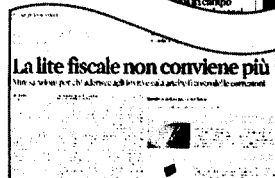
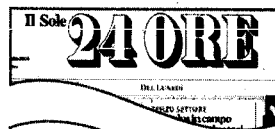
Per chi ha atteso

Anche chi non ha ancora presentato alcuna istanza di rimborso potrebbe decidere di farlo, affiancandola all'istanza telematica prevista dal comma 3 dell'articolo 6. Anche in questo caso, l'obiettivo sarebbe quello di ottenere la restituzione di una quota di Irpef/Ires maggiore di quella riconosciuta dal legislatore con il Dl. Certo, la fondatezza di un simile "attacco" dipende dall'esito del procedimento in corso presso la Corte costituzionale, e, in caso di una pronuncia differente da quella di totale illegittimità, si potrebbe correre il rischio di aver intrapreso una lite temeraria. Per questo, chi è intenzionato, è opportuno che si fermi all'istanza e non proceda alla presentazione del ricorso, almeno fino a quando non è nota la pronuncia della Consulta.

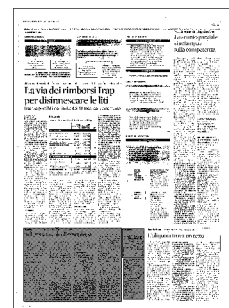
Circa la decorrenza del termine per il diritto al rimborso, recentemente è stata la stessa agenzia delle Entrate a affrontare la questione (risoluzione n. 459/E del 2008). Facendo riferimento a una consolidata posizione della Cassazione (da ultimo, sentenze n. 26863/07 e 23074/08), l'Agenzia afferma che, ordinariamente, il termine decorre dai singoli pagamenti. Tuttavia «nel caso in cui la richiesta di restituzione riguardi eccedenze di versamenti in acconto o di pagamenti aventi carattere di provvisorietà, cui non corrisponda successivamente la determinazione di quello stesso obbligo in via definitiva, il termine decorre dal momento del versamento del saldo».

Il termine di 48 mesi per la presentazione del rimborso dovrebbe decorrere dal versamento del saldo Irap non dalla data di pagamento dei singoli acconti, considerato che è una sopravvenuta disposizione normativa (e non un'insussistenza dell'obbligo s.n dall'origine) a determinare il diritto alla restituzione. Si riparte, quindi, dal 2004, saldato nel 2005.

L'allarme



I tetti alle risorse trasformano la deducibilità parziale dell'Irap in una lotta contro il tempo. Gli stanziamenti iniziali, infatti, permettono all'amministrazione di accontentare un potenziale avente diritto ogni cinque, e se i più tempestivi a presentare l'istanza saranno i soggetti di grandi dimensioni il numero di quanti saranno costretti a rinunciare al rimborso è destinato a crescere. Un risultato, questo, che si presenterà anche se in qualche prossimo provvedimento il Governo dovesse aumentare la dote iniziale stabilita con il decreto anti-crisi.



Via libera al 50% dell'imposta pagata dai lavoratori che hanno percepito incentivi all'esodo

Restituzioni Irpef anche senza liti

Contribuenti ancora in tempo per la richiesta di ripetizione

I requisiti per l'istanza di rimborso

Soggetti	Lavoratori di sesso maschile con età compresa, al momento dell'esodo, tra i 50 anni e i 55 (non compiuti).
Tassazione applicabile	Quella prevista in vigore del comma 4-bis dell'art. 19 del Tuir (alle stesse condizioni di età previste per le donne). Ancorché la norma sia stata abrogata a far tempo dal 4/7/2006 le somme corrisposte - ai lavoratori di cui al punto precedente - anche successivamente a tale data, godono dell'agevolazione a condizione che i rapporti di lavoro siano cessati in attuazione di atti o accordi, aventi data certa, anteriori al 4/7/2006.
Forma	In carta libera, corredata da copia del modello Cud atto a dimostrare l'entità dell'irpef trattenuta dall'incentivo.
Modalità	Presentazione o spedizione a mezzo di raccomandata a.r. al competente ufficio periferico dell'Agenzia delle entrate.
Scadenza	Entro 48 mesi dalla data di incasso dell'incentivo da parte del lavoratore.

La corsa ai rimborsi

Nonostante la circolare n. 62/E del 2008 abbia preso in esame esclusivamente il caso del contenzioso pendente (generato da istanze di rimborso presentate dai contribuenti a fronte del dniego al rimborso), non può essere revocato in dubbio che la restituzione di quanto versato in eccedenza al fisco (il 50% dell'irpef trattenuta dal datore di lavoro) debba essere riconosciuta anche a quei lavoratori, che pur avendone diritto, non hanno ancora presentato la domanda di restituzione.

Una volta appurata l'esistenza di tutti i requisiti necessari i contribuenti potranno presentare al competente ufficio dell'Agenzia delle entrate un'istanza (corredata dalla copia della busta paga o del modello Cud, atti a dimostrare le somme indebitamente versate all'erario dal datore di lavoro) con la quale viene richiesto il rimborso dell'irpef versata in eccedenza sulla somma corrisposta a titolo di incen-

tivo all'esodo.

Particolare attenzione dovrà però essere posta al termine di scadenza entro il quale presentare (brevi manu) o spedire (a mezzo di raccomandata a.r.) l'istanza in questione. Infatti, l'art. 38, comma 2, del D.P.R. n. 602 del 1973 prevede, al riguardo, un termine perentorio di entro 48 mesi decorrenti dalla data in cui la ritenuta è stata operata dal sostituto d'imposta.

Il che sta a significare che per gli incentivi all'esodo corrisposti ai lavoratori (uomini di età ricompresa tra i 50 anni -compiuti- e i 55 anni -non compiuti-) dal 2005, e fino al momento di operatività dell'agevolazione prevista dal comma 4-bis dell'art. 19 del Tuir, è ancora possibile presentare la domanda di restituzione.

Facendo un esempio, se l'incentivo è stato pagato (e quindi operata la ritenuta) il 27 gennaio 2005 l'istanza dovrà essere presentata entro il prossimo 27 gennaio 2009.

Pagina a cura
DI MAURIZIO BONAZZI

Semaforo verde alla restituzione del 50% dell'irpef pagata dai lavoratori di sesso maschile che hanno percepito incentivi all'esodo e che al momento dell'abbandono del posto di lavoro avevano un'età compresa tra i 50 e i 55 anni (non ancora compiuti). Rimborso che riguarderà non solo coloro che hanno un contenzioso in atto con l'amministrazione finanziaria, ma anche quei contribuenti che

non hanno presentato al fisco la richiesta di ripetizione, e che sono ancora in tempo per farlo avendone i requisiti.

Questi gli effetti della circolare n. 62/E del 29 dicembre 2008 con la quale l'Agenzia delle Entrate, adeguandosi agli orientamenti espressi dalla Corte di giustizia europea e dall'Avvocatura di stato, ha rivisto la propria posizione statuendo che le agevolazioni previste per le donne, che al momento dell'esodo avevano compiuto 50 anni, debbano essere riconosciute anche agli uomini (e ciò, nonostante il

comma 4-bis dell'art. 19 del Tuir -vigente fino al 3 luglio 2006- richiedesse per questi ultimi un'età compiuta di almeno 55 anni (si veda *ItaliaOggi* del 30/12/2008).

Il documento di prassi mi-



nisteriale affronta esplicitamente solo i casi di liti pendenti (in relazione ai quali l'Agenzia ha invitato gli uffici periferici ad abbandonare il contenzioso e a dare esecuzione ai rimborsi richiesti), ma è altrettanto certo che la strada del rimborso «garantito» si è ora aperta anche nei confronti di quei contribuenti che non hanno ancora presentato l'istanza.

Tre sono però le condizioni che devono coesistere per poter presentare una domanda che dia poi luogo alla restituzione della metà dell'imposta a suo tempo pagata:

1) si deve trattare di lavoratori di sesso maschile che al momento dell'esodo avevano compiuto un'età compresa tra i 50 e i 54 anni;

2) all'incentivo deve trovare applicazione l'art. 19, comma 4-bis, del Tuir vigente fino al 3 luglio 2006 (fatti salvi gli effetti transitori);

3) l'istanza, debitamente motivata e documentata, deve essere presentata, al competente ufficio dell'Agenzia delle entrate, entro 48 mesi dal versamento (ai sensi dell'art. 38 del dpr n. 602 del 1973).

La norma. Fino alla sua abrogazione, avvenuta il 4 luglio 2006 per effetto del dl n. 223 del 2006 («decreto Visco-Bersani»), l'art. 19, comma 4-bis, del Tuir prevedeva

che alle somme corrisposte in occasione della cessazione del rapporto di lavoro al fine di incentivare l'esodo dei lavoratori che avevano compiuto l'età di 50 anni se donne e di 55 anni se uomini, si applicasse un'aliquota ridotta alla metà di quella prevista per la tassazione separata del trattamento di fine rapporto.

La norma, tesa a favorire la fuoriuscita dei lavoratori delle aziende in crisi, prevedeva quindi una differenziazione del trattamento fiscale fondata sul sesso del lavoratore.

Per evitare abusi nella fruizione dell'agevolazione fiscale, l'Agenzia delle entrate aveva

chiarito che l'offerta del datore di lavoro a corrispondere maggiori somme, in funzione di detta cessazione anticipata, doveva essere rivolta alla generalità dei dipendenti o a categorie di dipendenti in possesso dei requisiti previsti dalla specifica disposizione di legge, anche se, poi, di fatto utilizzata da uno soltanto dei destinatari dell'offerta (circolare n. 326/E del 2007), e che «la norma agevolativa non trova applicazione nei casi in cui vengano corrisposte somme a seguito di transazioni

intervenute successivamente alla manifestazione di volontà del datore di lavoro di risolvere unilateralmente il rapporto, qualora manchi un progetto di incentivazione finalizzato all'uscita collettiva dei lavoratori» (ris. n. 138/E del 2007).

Nel corso di una causa instaurata da un lavoratore che aveva domandato il rimborso della metà dell'Irpef versata sull'incentivo all'esodo, ritenendo che gli dovesse essere applicato lo stesso trattamento di favore riservato alle donne, la Ctp di Biella aveva chiamato in causa la Corte di giustizia delle Comunità europea che, con la sentenza del 21 luglio 2005 (causa C-207/04), aveva ritenuto che il comma 4-bis dell'art. 19 del Tuir si ponesse in contrasto con i principi comunitari di parità di trattamento tra uomini e donne dettati dalla direttiva del Consiglio 9 febbraio 1976, n. 76/207/Cee (ora articolo 14 della direttiva del parlamento europeo e del consiglio 5 luglio 2006, n. 2006/54/Ce).

E così il predetto comma 4-bis veniva abrogato dal comma 23 dell'articolo 36 del dl n. 223 del 2006, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 248 del 2006, con la precisazione che il trattamento di favore continua ad applicarsi con riferimento alle somme corrisposte in relazione a rapporti di lavoro cessati pri-

ma del 4 luglio 2006, nonché con riferimento alle somme corrisposte in relazione a rapporti di lavoro cessati in attuazione di atti o accordi, aventi data certa, anteriori al predetto 4 luglio 2006 (data di entrata in vigore del dl n. 223 del 2006).

Con riferimento all'estensione del più ampio beneficio riservato alle donne dall'art. 19, comma 4-bis del Tuir, vigente *ratione temporis*, si era espressa, in senso negativo, l'Agenzia delle entrate con la risoluzione n. 112/E del 13 ottobre 2006.

Secondo l'amministrazione finanziaria, le istanze di parziale rimborso dell'imposta pagata non potevano trovare accoglimento in quanto la sentenza della Corte di giustizia del 21 luglio 2005 aveva solamente riconosciuto l'illegittimità della previsione di limiti differenti, tra uomini e donne, per l'accesso al beneficio, ma non aveva affermato «che il legislatore italiano avrebbe dovuto estendere anche agli uomini il limite di età, più vantaggioso, previsto per le donne». A corroborare tale tesi, l'Agenzia aveva argomentato, peraltro in maniera assai poco convincente, che «l'adeguamento alla statuizione della Corte potrebbe anche consistere, in linea teorica, nell'applicazione alla donna del limite di età, più sfavorevole (cinquantacinque anni) per l'accesso al beneficio».

Il contenzioso. Sulla scorta delle argomentazioni sviluppate dalla Corte di giustizia Ue, diverse commissioni tributarie (ex plurimis, Ctr del Piemonte, sent. 6/24/08, Ctp di Bologna, sent. n. 87/10/2008, n. 123/02/08 e n. 204/17/2008) avevano invece accolto i ricorsi dei lavoratori che si erano visti negare dall'Agenzia (in maniera espressa o tacita) le richieste di rimborso sulla base di quanto affermato con la circolare n. 112/E del 2006.

Il revirement dell'Agen-

zia. Dopo il «niet» dell'amministrazione finanziaria, sulla questione si è nuovamente espressa la Corte di Giustizia europea (ordinanza del 16/1/2008) chiarendo che «qualora sia stata accertata una discriminazione incompatibile con il diritto comunitario, finché non siano adottate misure volte a ripristinare la parità di trattamento, il giudice nazionale è tenuto a disapplicare qualsiasi disposizione discriminatoria, senza doverne chiedere o attendere la previa rimozione da parte del legislatore, e deve applicare ai componenti della categoria sfavorita lo stesso regime che viene riservato alle persone dell'altra categoria».

A tal punto l'Agenzia, acquisiti anche i pareri dell'Avvocatura di Stato (note part. n. 119298 P – CS 34678/08 del 14/10/2008 e part. n. 127245 P – CS 28081 del 3/11/2008), con la circolare n. 62/E del 29 dicembre 2008, ha dovuto affermare, obtorto collo, che «nei rapporti non ancora esauriti va applicata anche agli uomini (categoria sfavorita) la disciplina che era prevista per le donne (categoria favorita), non risultando più sostenibile sul punto la diversa tesi di cui alla risoluzione n. 112/E del 13 ottobre 2006».

La Direzione centrale normativa e contenzioso ha così invitato gli uffici a riesaminare caso per caso, secondo i criteri esposti nella presente circolare, il contenzioso pendente nella materia in esame e, se ne ricorrono i presupposti, a provvedere – se del caso previa esecuzione del rimborso richiesto – al relativo abbandono secondo le modalità di rito.

DIRITTO & SOCIETÀ*Le Entrate spiegano la tempistica per il debitore tra l'istanza al tribunale e quella all'Agenzia***Transazione fiscale senza fretta****L'ammissione non è contestuale al concordato preventivo**

DI ALESSIA GRASSI

Niente urgenza per chiudere i conti con il fisco. La richiesta di transazione fiscale per definire la posizione creditoria nei confronti dell'erario, può essere presentata dal debitore anche in un secondo momento rispetto a quando viene depositata in tribunale l'istanza di ammissione al concordato preventivo.

Lo ha chiarito l'Agenzia delle entrate con la risoluzione n. 3/E del 5 gennaio, rispondendo a un quesito sollevato con riferimento alla corretta interpretazione del concetto di «contestualità» contenuto nell'articolo 182-ter della legge fallimentare (regio decreto 267/1942). I tecnici del fisco hanno chiarito che, seppure la contestualità della presentazione della domanda di transazione non sia necessaria, visto che è comunque interesse del richiedente assicurarne il rispetto in virtù dei successivi adempimenti previsti dalla procedura concorsuale, è sempre meglio presentare la domanda in tempi rapidi rispetto all'istanza di ammissione alla procedura di concordato preventivo, e comunque sempre ai tre uffici competenti, e cioè tribunale, Agenzia delle Entrate e all'Agenzia della Riscossione, a pena di inammissibilità dell'istanza.

I tempi dell'istanza di transazione fiscale

Nel merito, il soggetto che aveva formulato il quesito alla direzione normativa e contenziosa dell'Agenzia delle entrate, sosteneva che la presentazione della domanda di transazione agli uffici indicati dall'articolo 182-ter (tribunale, agenzia

delle Entrate e agente della Riscossione), è ammissibile anche in tempi diversi da quelli del concordato preventivo, purché ragionevolmente circoscritti. Il dubbio interpretativo del contribuente era nato dalla definizione del concetto di «contestualità» contenuto nell'articolo 182-ter, laddove viene previsto che «ai fini della proposta di accordo sui crediti di natura fiscale, copia della domanda e della relativa documentazione, contestualmente al deposito presso il tribunale, deve essere presentata al competente concessionario del servizio nazionale della riscossione ed all'ufficio competente sulla base dell'ultimo domicilio fiscale del debitore, unitamente alla copia delle dichiarazioni fiscali per le quali non è pervenuto l'esito dei controlli automatici nonché delle dichiarazioni integrative relative al periodo sino alla data di presentazione della domanda, al fine di consentire il consolidamento del debito fiscale». Concetto, questo della contestualità, che era stato da ultimo ripreso anche da una recente circolare dell'Agenzia guidata da Attilio Befera, la n. 40/2008 dove, al punto 5.1, dove si afferma che «il debitore, pertanto, contestualmente al deposito presso il Tribunale, dovrà presentare copia della domanda di transazione all'Ufficio competente sulla base dell'ultimo domicilio fiscale, nonché al competente agente della riscossione».

Il chiarimento dell'Agenzia delle entrate

L'Agenzia ha affermato che la presentazione della domanda, a pena di inammissibilità, alle tre strutture ha lo scopo di consen-

tire l'accoglimento o meno della transazione fiscale e costituisce, quindi, requisito di ammissibilità della proposta; ciò, però, non implica che la stessa debba essere presentata necessariamente all'ufficio delle Entrate e all'agente della

Riscossione nello stesso giorno in cui viene depositata in tribunale. Tuttavia, va considerato che, poiché sia il concessionario che l'ufficio hanno 30 giorni di tempo dalla presentazione della domanda, il primo per trasmettere al debitore una certificazione attestante il debito iscritto a ruolo, scaduto o sospeso, il secondo per procedere alla liquidazione dei tributi risultanti dalle dichiarazioni e alla notifica dei relativi avvisi di irregolarità, è interesse dell'istante assicurare la contestualità prevista dalla norma.



Catasto Case abusive, il record in Campania e Lazio

☛ Oltre un milione e mezzo di particelle contenenti fabbricati non dichiarati in Catasto: gli elenchi pubblicati dall'agenzia del Territorio aggiornano il numero degli edifici fantasma e portano la mappatura al 75% del territorio nazionale. Il primato delle violazioni va alla provincia di Salerno, seguita da quella di Roma. Ma anche in altre zone di Campania e Lazio la situazione è molto grave.

☛ **Servizi** ▶ pagina 7

Immobili

I NUOVI DATI SUGLI EDIFICI FANTASMA

Sfida finale alle case abusive

Già identificati 1,5 milioni di fabbricati sconosciuti al Fisco

Le classifiche

Le particelle irregolari al 30 dicembre 2008. Nelle classifiche per abitanti e per chilometro quadrato sono state considerate solo le 49 province in cui è stato mappato almeno il 95% dei Comuni

IN VALORE ASSOLUTO		OGNI 100 ABITANTI		PER CHILOMETRO QUADRATO	
		Le prime cinque	Le ultime cinque	Le prime cinque	Le ultime cinque
1 Salerno	93.389	1 Avellino 12,6	5 Bologna 1,7	1 Napoli 51,1	5 Pordenone 2,8
2 Roma	68.779	2 Viterbo 10,4	4 Belluno 1,7	2 Varese 29,9	4 Genova 2,6
3 Cosenza	61.672	3 Potenza 10,1	3 Lodi 1,6	3 Avellino 19,8	3 Isernia 2,5
4 Napoli	59.859	4 Rieti 9,1	2 Prato 0,8	4 Lecce 19,0	2 Vercelli 1,8
5 Avellino	55.161	5 Cosenza 8,4	1 Genova 0,5	5 Latina 16,3	1 Belluno 1,0
6 Lecce	52.454				
7 Palermo	51.821				
8 Catania	50.130				
9 Bari	46.610				
10 Potenza	39.059				

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati dell'agenzia del Territorio e Istat

La graduatoria. Campania e Lazio al vertice per numero di violazioni

Cristiano Dell'Oste

☛ Fantasmi, sì. Ma di cemento. Solidissimo cemento. Sono gli edifici che emergono dal confronto tra mappe catastali e foto aeree. Ville sul mare, case di campagna e palazzine di periferia. Tutti accomunati da una caratteristica: non risultano dichiarati in Catasto. Come fossero, per l'appunto, fantasmi.

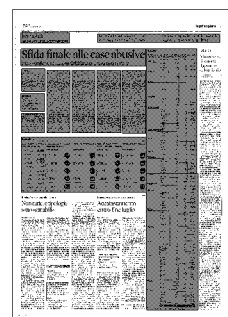
Gli ultimi dati pubblicati il 30 dicembre 2008 aggiornano quelli diffusi nel 2007. E portano a oltre un milione e mezzo il totale delle particelle catastali, cioè le porzioni di terreno, su cui sono stati identificati fabbricati fantasma. Come si è arrivati a questo dato? Le verifiche - a cura del Territorio, con la collaborazione dell'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (Agea) - sono partite dopo il decreto legge 262/2006. La tecnica è semplice: si sovrap-

Le cause. La speculazione delle «ecomafie» responsabile principale degli illeciti

pongono le immagini aeree alle mappe catastali, e si individuano gli edifici che non appaiono su di esse. Il Territorio incrocia poi i dati con quelli delle altre banche dati catastali e pubblica l'elenco delle particelle irregolari.

Nel 2007 erano state isolate oltre un milione e 250 mila particelle in 4.200 Comuni, pari al 60% del territorio nazionale (escluso il Trentino Alto Adige, in cui il Catasto è affidato alle Province). E nel 2008 se ne sono aggiunte 244 mila in circa 950 Comuni, per un altro 15% del territorio. Il rallentamento, però, è solo apparen-

te. Come spiegano dal Territorio, per fare le verifiche, oltre alle foto aeree, serve la cartografia catastale in formato vettoriale, che è appena stata ultimata. Ed entro



I PROGRESSI

L'agenzia del Territorio ha esaminato il 75% della superficie nazionale ed entro il 2009 completerà l'operazione

quest'anno, aggiunge il responsabile della Direzione centrale cartografia Catasto e pubblicità immobiliare Franco Maggio, «sarà completata l'attività di identificazione per il rimanente 25% del territorio. Nello stesso anno, pertanto, si procederà all'ultima pubblicazione delle particelle».

Per chiudere il quadro nazionale mancano ancora alcune delle zone più sensibili, come la provincia di Agrigento con la Valle dei templi, o quattro delle cinque province calabresi, con altri luoghi simbolo dell'abusivismo come Pizzo Calabro, Scilla e Tropea. Ma già da adesso i dati sono molto significativi. E quando la mappatura sarà al 100% si avrà un ritratto dettagliato dell'assalto al territorio italiano. L'ultimo capitolo di una lunga storia di violazioni (private) e negligenze (pubbliche).

Proprio perché le cifre sono così grandi, è bene chiarire due aspetti. Primo: gli edifici potrebbero essere più del milione e mezzo di particelle irregolari. E questo perché su una sola particella possono esserci due o più costruzioni. Secondo: non tutti gli edifici presenti su queste particelle risulteranno abusivi, cioè costruiti violando le leggi urbanistiche. Alcuni, per esempio, potrebbero essere fabbricati che il proprietario ha chiesto di condonare e per i quali la pratica è rimasta dimenticata in Comune. E altri potrebbero essere frutto di inevitabili errori, come le granditette che - fotografate dall'alto - sembrano vere e proprie costruzioni. Discorso diverso, invece, è quello sulla possibilità di regolarizzare sotto il profilo urbanistico gli edifici (si vedano gli articoli in basso).

Tra le province mappate finora, il record per irregolarità spett-

Il quadro

Particelle su cui sono presenti fabbricati che non risultano dichiarati al Catasto (DI 262/2006). Dati al 30 dicembre 2008

	Provincia	Comuni	% del tot.	Particelle
Abruzzo				
	Chieti	104	100	16.743
	L'Aquila	108	100	14.452
	Pescara	10	22	3.171
	Teramo	43	91	11.929
Basilicata				
	Potenza	99	99	39.059
Catabria				
	Cosenza	154	99	61.672
Campania				
	Avellino	117	98	55.161
	Napoli	92	100	59.859
	Salerno	139	88	93.389
Emilia Romagna				
	Bologna	60	100	16.670
	Ferrara	26	100	8.526
	Forlì Cesena	30	100	12.764
	Modena	47	100	14.784
	Parma	47	100	13.995
	Piacenza	48	100	14.268
	Ravenna	18	100	9.378
	Reggio Emilia	45	100	11.319
	Rimini	20	100	7.233
Friuli Venezia Giulia				
	Pordenone	51	100	6.016
	Udine	122	89	7.944
Lazio				
	Frosinone	88	97	34.963
	Latina	33	100	36.658
	Rieti	73	100	14.226
	Roma	114	94	68.779
	Viterbo	60	100	32.290
Liguria				
	Genova	67	100	4.756
Lombardia				
	Brescia	142	69	14.724
	Cremona	92	80	4.626
	Lodi	60	98	3.483
	Milano	129	68	4.241
	Pavia	181	95	30.032
	Sondrio	34	44	815
	Varese	137	97	35.827

ta a Salerno, con oltre 93mila particelle individuate. Avellino, invece, ha la più alta densità di violazioni per abitanti, una ogni otto persone, mentre Napoli ha il primato degli abusi legati al territorio: 51 particelle ogni chilometro quadrato.

Dati impressionanti, che vanno però interpretati con attenzione. Il Cresme rileva che mentre un tempo si costruiva per necessità, quello di oggi è un fenomeno che segue «anche e soprattutto strategie di profitto ben concertate e mature». E che non riguarda solo il Sud: la differenza, se mai, è che al Nord, anziché edificare da zero, si tende più spesso a realizzare opere di complemento come verande, sottotetti, annessi agricoli o sopraelevazioni (opere, queste ultime, non individuabili con le foto aeree).

E non è un segreto che dietro la maggior parte degli abusi pianificati c'è la criminalità organizzata. Secondo l'ultimo rapporto Ecomafia di Legambiente, il 45% degli illeciti legati al cemento si concentra in Campania, Calabria, Puglia e Sicilia. Ma c'è anche il Lazio, quarto a livello nazionale con l'8,3% delle violazioni. E il dato di Legambiente si specchia in quelli - pur parziali - del Territorio: la provincia di Roma è seconda per numero di irregolarità, Rieti quarta per particelle rispetto alla popolazione, Latina quinta rispetto alla superficie.

«Le violazioni sono frequenti dove la macchina pubblica funziona meno bene», commenta Gaetano Benedetto, condirettore del Wwf Italia. E invita a riflettere sulle responsabilità dei Comuni: «Gli amministratori troppo spesso non combattono gli abusi per timore di perdere voti».

cristiano.deloste@ilsole24ore.com

Marche				
	Ancona	46	94	10.789
	Macerata	57	100	11.873
	Pesaro Urbino	67	100	17.945
Molise				
	Campobasso	78	93	13.446
	Isernia	52	100	3.847
Piemonte				
	Alessandria	45	24	5.256
	Asti	105	89	12.387
	Biella	64	78	2.153
	Cuneo	250	100	38.870
	Novara	87	99	9.473
	Torino	271	86	35.655
	Verbania	58	75	1.804
	Vercelli	82	95	3.803
Puglia				
	Bari	48	100	46.610
	Brindisi	18	90	17.554
	Foggia	60	94	37.467
	Lecce	95	98	52.454
	Taranto	14	48	7.360
Sardegna				
	Oristano	74	95	13.645
	Sassari	80	100	28.176
Sicilia				
	altanissetta	22	100	17.466
	Catania	55	95	50.130
	Palermo	78	95	51.821
	Siracusa	19	90	22.496
Toscana				
	Arezzo	39	100	22.085
	Firenze	44	100	16.944
	Grosseto	28	100	16.409
	Livorno	19	95	7.664
	Lucca	3	9	1.679
	Massa Carrara	13	76	5.517
	Pisa	16	41	6.112
	Pistoia	21	95	5.505
	Prato	7	100	1.845
	Siena	36	100	13.858
Umbria				
	Perugia	59	100	37.781
	Terni	33	100	14.942
Veneto				
	Belluno	66	96	3.616
	Padova	96	92	12.993
	Rovigo	49	98	6.004
	Treviso	95	100	31.324
	Venezia	35	80	9.694
	Verona	69	70	15.594
	ITALIA	5.143	63	1.505.798

Fonte: Direzione centrale cartografia Catasto e pubblicità immobiliare

Il nodo. L'ostacolo degli uffici comunali

Non tutte le tipologie sono «sanabili»

Guglielmo Saporito

Il Catasto preme per fare regolarizzare i manufatti fotografati dall'alto, minacciando sanzioni per omesso accatastamento, oltre a procedure di ufficio. Ma prima di accatastare occorre considerare eventuali ostacoli urbanistici.

È conveniente accatastare immobili fantasma solo se la costruzione è davvero utilizzabile. Infatti, solo per costruzioni anteriori al settembre 1967, in zona agricola, per le quali non erano necessarie licenze o concessioni edilizie, si può procedere con una certa serenità. Ma se il manufatto ha meno di 40 anni, il passaggio negli uffici urbanistici comunali è d'obbligo, così come la verifica di altre circostanze, che possono dissuadere dalla richiesta di accatastamento: tra queste, soprattutto, l'esistenza di vincoli ambientali e la violazione di distanze rispetto ai vicini. Inoltre, entro 150 metri da corsi d'acqua o entro 300 metri dal mare, in zone montane, in aree di pregio, possono sorgere problemi di regolarizzazione paesaggistica.

Un immobile regolare sotto l'aspetto catastale, ma privo di titolo edilizio o ambientale, non potrà essere venduto e, anche se mero accessorio, ostacolerà il trasferimento della proprietà di cui fa parte. Per mantenere una costruzione priva di titolo in zona di pregio ambientale, occorre un parere di compatibilità di competenza del Comune (se l'ente è delegato dalla Regione), dell'ente parco o di altra autorità che gestisce il vincolo. Parere che il Decreto legislativo

63/2008 esclude possa essere rilasciato in sanatoria, mentre alcuni Tar affermano possa essere ottenuto se vi è un'adeguata "mitigazione ambientale" (Tar Brescia, 317/2008).

Occorre poi prevedere la possibile ostilità di vicini e confinanti, i quali potrebbero dissentire sul rilascio del titolo edilizio in sanatoria. Distanze, luci e vedute su proprietà altrui, se non risalgono a 20 anni prima (termine di usucapione) possono essere di ostacolo alla piena utilizzazione del bene, qualora questo emerga catastalmente e il Comune attivi procedure di accertamento edilizio. Oggi che il Catasto è in sinergia con gli uffici comunali, appare remota l'ipotesi che un manufatto, fotografato

ed emerso sotto l'aspetto censuario, resti privo di titolo edilizio. E quindi, se come spesso accade, in questi casi il titolo non può essere concesso, il rischio è l'abbattimento.

Solo nei casi in cui l'opera è di costruzione risalente nel tempo (almeno decennale), strutturalmente stabile, non pericolosa sotto gli aspetti della prevenzione incendi ed infortuni, tollerata dai vicini e priva di peso ambientale, si può sperare di mantenere la costruzione mimetizzata tra quelle ignote ai Comuni. Ma in ogni caso, all'atto della compravendita, il problema dell'abusività edilizia emergerà, precludendo la stipula del contratto finché non si ottenga - dove possibile - un permesso in sanatoria.

Particolare attenzione va prestata alle destinazioni, perché spesso i manufatti che si potrebbero accatastare sono in zona agricola, ma non hanno più caratteristiche rurali: capannoni artigianali, aree di deposito, tettoie utilizzate per finalità varie possono risultare incompatibili per problemi di inquinamento, rumore, distanze da abitazioni. La regolarizzazione catastale tende solo al censimento fiscale, ma è prevedibile un atteggiamento attento da parte dei Comuni, che non intendono tollerare isole di attività produttiva in zone agricole, in manufatti per lo più inidonei sotto gli aspetti impiantistici e di prevenzione infortuni ed incendi.

In sintesi, è opportuno tenere presenti gli aspetti urbanistici dei manufatti da regolarizzare: nella peggiore delle ipotesi, per modeste e precarie costruzioni, rimarrebbe come via di uscita l'eliminazione della struttura. Ma anche in questo caso occorre particolare cautela in quanto, per demolire un manufatto, anche se abusivo, occorrerebbe un titolo, da chiedere al Comune.

IN SINTESI

Il problema

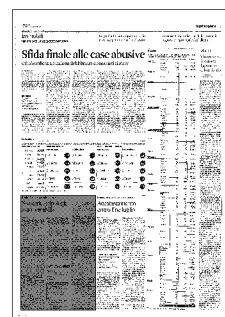
Prima di essere accatastati, gli edifici fantasma devono essere regolarizzati sotto il profilo urbanistico

La regolarizzazione urbanistica

Per gli edifici che hanno meno di 40 anni è d'obbligo il passaggio negli uffici comunali e bisogna verificare anche il rispetto delle distanze rispetto ai vicini e l'esistenza di vincoli

L'esito

Se la sanatoria viene negata dal Comune, l'edificio va demolito, ma questo passo estremo è spesso posticipato per decenni dai municipi



La procedura. Cosa devono fare i proprietari

Accatastamento entro fine luglio

Franco Guazzone

● I Comuni sul cui territorio nel 2008 sono state individuate oltre 244mila particelle irregolari sono complessivamente 924 in 24 province. Per visionare gli elenchi, i contribuenti possono recarsi presso i Comuni interessati o presso gli uffici provinciali dell'agenzia del Territorio, e i dati sono disponibili anche su internet.

Il termine per l'accatastamento di questi edifici è il 31 luglio 2009, mentre gli effetti fiscali decorrono dalla data della loro ultimazione se conosciuta, ovvero

IL PROBLEMA OPERATIVO

Prima di essere regolarizzati i fabbricati inclusi negli elenchi pubblicati vanno messi a norma sotto il profilo urbanistico

dall'1° gennaio dell'anno di pubblicazione dell'elenco (2008). Qualora risultassero inserite erroneamente particelle sulle quali non esistono manufatti edilizi, gli interessati dovranno collegarsi con il sito dell'Agenzia per chiedere la cancellazione dagli elenchi: dopodiché, in caso di silenzio dell'Agenzia, può essere presentato il ricorso entro 120 giorni (29 aprile 2009).

In caso di ricorso, è necessario chiedere l'assistenza tecnica a professionisti iscritti agli Albi degli avvocati, procuratori legali, dottori commercialisti, ragionieri, periti commerciali ma, per la materia catastale, soprat-

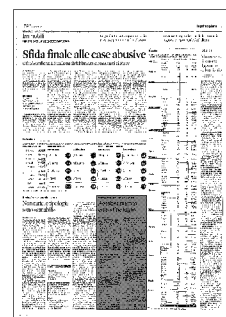
tutto a quelli iscritti negli Albi degli ingegneri, geometri, dottori agronomi, architetti, periti edili e agrotecnici.

Comunque, una parte degli edifici presenti sulle particelle irregolari sono edifici effettivamente rurali, a volte costituiti da tettoie o manufatti di piccola dimensione, mai dichiarati perché ritenuti esenti data la loro natura, ancorché sia obbligatorio accatastarli ugualmente, a norma dell'articolo 1, comma 1, del Dpr 139/98.

Peraltro, il vero problema è che prima di essere accatastati, questi fabbricati devono essere regolarizzati sotto il profilo urbanistico (si veda l'articolo a fianco), con la presentazione al Comune di un regolare progetto e della richiesta di sanatoria. Ora, nel caso di edifici effettivamente rurali - costruiti su aree definite Zone E dal Dm 1444/68 e quindi compatibili con la destinazione urbanistica - la sanzione applicata di norma si limita al minimo di 516 euro, e ai sensi dell'articolo 9 della legge 10/77 non sono dovuti gli oneri di urbanizzazione. Invece, per fabbricati non dichiarati di natura diversa da quella rurale, ovunque costruiti, la sanatoria può essere negata con obbligo di demolizione o commisurata al valore stesso delle costruzioni, con pesanti conseguenze penali per i proprietari e costruttori (arresto fino a due anni), a norma dell'articolo 6 e 20 della legge 47/1985 e dell'articolo 44 del Dpr 380/2001.

■ www.agenziaterritorio.gov.it/index.htm?id=2381

Il sito del Territorio per le verifiche



ANALISI

Ma ora serve ripensare il governo del territorio

di **Saverio Fossati**

Riordinare è giusto, riordinare è possibile. Ma di fronte alle cifre sui fabbricati fantasma, sfuggiti al Catasto (e anche ai Comuni) per decenni, c'è da scoraggiarsi. Scopo dell'ambizioso compito affidato all'agenzia del Territorio è quello di censire finalmente tutti i fabbricati realmente esistenti: un'esigenza sacrosanta per ogni Paese civile. Ma che si è sempre scontrata con insormontabili difficoltà tecniche. Ora finalmente superate dalla possibilità di sovrapporre le foto aeree alle mappe catastali. Il risultato, come aveva segnalato Il Sole 24 Ore un anno fa, è stato clamoroso: almeno 1,5 milioni di particelle (cioè porzioni di terreno) risultano occupate da fabbricati non dichiarati. E, con ogni probabilità, senza permessi edilizi.

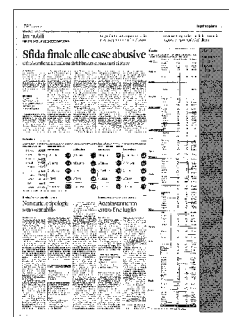
Ora, dopo quasi due anni di attività, si è arrivati a indagare in oltre 5 mila Comuni (mancano però ancora zone ad alto tasso di abusivismo), quindi è presumibile che nel 2009 il censimento sarà completato. Vanno però fatte due considerazioni.

La prima è sulla sconcerata fame di mattone che ha spinto milioni di cittadini italiani a edificare case, casette, villette, tettoie, portici, box senza averne il permesso. Anche considerando che alcune decine di migliaia abbiano avuto il permesso e si siano poi scordati di accatastare il fabbricato, o che si tratti di immobili che potranno ottenere il permesso in sanatoria perché costruiti in zone comunque edificabili, o ancora che siano piccoli fabbricati

rurali (veri) per cui non serve autorizzazione, la cifra resta spaventosa. E la dice lunga sulla "consapevole ignoranza" del rispetto delle regole urbanistiche o, semplicemente, di quelle estetiche. Ma certo è difficile immaginare di costruire qualcosa senza porsi il problema dei permessi. L'abusivismo edilizio si ripropone qui come realtà non più statistica e opinabile e a nulla sono serviti i tre condoni edilizi del 1985, 1994 e 2003. Perché, oltre ai "nuovi" immobili abusivi, è evidente che ce ne sono centinaia di migliaia che nessuno ha mai regolarizzato, convinto (si veda anche l'articolo di Guglielmo Saporo nella pagina) che tanto il Comune non farà nulla.

L'altro aspetto, strettamente connesso al primo, è la palese impossibilità di arrivare davvero a un quadro chiaro e definitivo del patrimonio immobiliare italiano: dato che per denunciare al Catasto gli edifici fantasma occorre che questi risultino regolari sotto il profilo urbanistico. Ecco che il gatto si morde la coda: come si può pensare che centinaia di migliaia di persone si autodenuncino rischiando l'abbattimento della costruzione? E infatti all'agenzia del Territorio si mantiene un diplomatico riserbo sugli effetti della pubblicazione degli elenchi delle case fantasma: in teoria, già lo scorso luglio è scaduto il termine per regolarizzare una prima tranche di edifici costruiti su 1,2 milioni di particelle. Ma non risulta che gli uffici siano in affanno per gestire le relative pratiche.

La soluzione? Difficilissima. Abbattere tutto è utopico. Rinunciare al gettito fiscale (valutabile in 1,4 miliardi annui fra Ici e Irpef e Tarsu) è dissennato. Forse si dovrebbe prendere il coraggio a due mani e riconsiderare i criteri sulle nuove edificazioni, su basi estetico-paesaggistiche serie e flessibili, non legate a parametri astratti, ma al reale impatto sul territorio. E ripartire da lì per richiamare alla vita le case fantasma.



Un'analisi dei nuovi strumenti a disposizione degli uffici per contenere le fughe fiscali

Territorio, allerta anti-sommerso

Dalle perizie alle modifiche catastali: l'azione locale è a 360°

Pagine a cura
di FRANCESCO SANTAGADA

Il contrasto dell'evasione è questione di Territorio. Passa infatti sempre di più per il presidio e le informazioni raccolte a livello locale la nuova strategia di contrasto al sommerso fiscale. In questi termini va valutata la duplice funzione dell'Agenzia del territorio che provvede alla redazione delle perizie di stima per la determinazione di imponibili oggetto di accertamento da parte dell'Agenzia delle entrate e non rinuncia ad autonomi interventi di contrasto connessi a situazioni catastali non aggiornate. Va in questa direzione naturalmente anche il massiccio impiego degli enti locali nell'individuare situazioni che lasciano intravedere imponibili sottratti all'erario. La procedura è ormai operativa per cui vengono trasmesse on-line all'agenzia delle entrate le segnalazioni nominative dei soggetti che mostrano di possedere indici di ricchezza esagerati rispetto ai redditi dichiarati oppure fingono di risiedere all'estero. In cambio ai comuni viene destinata una quota delle maggiori imposte riscosse.

Le perizie del territorio. Un avviso di accertamento su due del settore immobiliare (si consideri che nel corso del 2007 l'Agenzia delle entrate ha dato luogo a 33.930 atti di recupero nel settore immobiliare) sarà suffragato dall'intervento estimativo dei tecnici del territorio. Rispetto alle ordinarie tecniche di elaborazione del valore normale la stima valutativa parte da una perizia individuale dell'immobile oggetto di cessione ed è quindi plausibilmente più attendibile di quella basata su criteri generalizzati. L'accordo per la fornitura delle stime è stato raggiunto dalle amministrazioni

fiscali con un protocollo di intesa, siglato lo scorso 16 maggio 2008, che tra l'altro determina su base regionale e locale il numero esatto di perizie richiedibile ad ogni ufficio del territorio. Le reazioni degli uffici provinciali avranno sia natura sommaria sia particolareggiata (si veda *ItaliaOggi sette* del 9/6/2008) e saranno profuse in atti di rettifica ai fini delle imposte dirette, l'Iva, l'Irap, e registre.

In particolare, le stime particolareggiate saranno richieste per gli immobili identificati nella categoria catastale a destinazione speciale «D» (per esempio, alberghi, opifici) e per quelli a destinazione particolareggiata «E» (per esempio, costruzione nei cimiteri), nonché per tutte le restanti fattispecie che necessitano di una stima particolareggiata.

Le perizie estimative. Gli uffici dell'Agenzia delle entrate, per la determinazione del valore degli immobili, possono richiedere agli uffici provinciali del Territorio stime sommarie o particolareggiate.

La stima sommaria è un procedimento d'indagine basato sulla comparazione, ossia sul confronto di unità immobiliari tipo aventi caratteristiche intrinseche ed estrinseche analoghe, il cui valore è noto. Tale procedimento viene utilizzato, per esempio, per la ricostruzione del valore dei terreni. La stima particolareggiata, invece, è un procedimento basato sull'analisi dettagliata dei singoli elementi che compongono l'unità immobiliare. Per esempio, per la determinazione del valore di un opificio non sarà effettuata una comparazione con un'«unità tipo» ma si terrà conto dei diversi elementi «strutturali» che lo costituiscono (impianti, caldaie, ecc.). Le stime particolareggiate saranno richieste per gli immobili identificati nella categoria catastale a destinazione speciale «D» (per

esempio, alberghi, opifici) e per quelli a destinazione particolareggiata «E» (per esempio, costruzione nei cimiteri), nonché per tutte le restanti fattispecie che necessitano di una stima particolareggiata.

L'attività tipica del territorio. Proseguono le iniziative relative agli interventi di aggiornamento automatico del catasto terreni, sulla base dei dati contenuti nelle dichiarazioni relative alle colture dei terreni presentate dai coltivatori all'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (Agea) per la richiesta di contributi comunitari. Tale adempimento costituisce, al tempo stesso, una semplificazione amministrativa in quanto ottempera contestualmente agli obblighi di aggiornamento catastale. È in corso il recupero dei dati relativi ai fabbricati censiti nel catasto terreni che hanno perso il requisito di ruralità o dei quali è stata omessa la dichiarazione. Per questi ultimi sono state utilizzate tecnologie avanzate, quali ad esempio il telerilevamento, la fotoidentificazione e l'incrocio informatico di ortofoto digitali e mappe catastali. Continuano gli interventi di revisione parziale dei classamenti del catasto fabbricati, su iniziativa dei comuni, provvedendo all'adeguamento delle rendite nei casi di più evidente sperequazione o di mancato aggiornamento per omissione dei contribuenti.



Atti immobiliari Basta un solo click

IL DECENTRAMENTO

Funzioni catastali nel nome della flessibilità

Per i comuni più modelli organizzativi. Adesione ampia alla prima finestra

Il processo di decentramento, nell'ultimo biennio, ha fatto registrare una forte accelerazione, a seguito delle integrazioni e delle modifiche apportate al decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, dalla legge 27 dicembre 2006, n. 296 (Legge finanziaria per l'anno 2007). Infatti, l'originario assetto normativo implicava un modello di decentramento rigido, inadatto a tener conto dei diversi gradi di specializzazione che ciascun comune voleva o poteva conseguire. Le nuove disposizioni hanno, inoltre, rafforzato il principio della unitarietà del sistema catastale nazionale, assegnando all'Agenzia del territorio il ruolo di garante dei processi di aggiornamento. In attuazione di tale contesto legislativo, sono stati emanati il dpcm 14 giugno 2007 e il dpcm 27 marzo 2008 con cui sono state individuate le risorse umane e finanziarie, i criteri di ripartizione, nonché i principi di flessibilità tali da consentire ai comuni di assumere le funzioni catastali secondo modelli organizzativi di complessità crescente, quali:

- opzione (A), la più semplice, per la consultazione, la certificazione degli atti catastali, nonché l'aggiornamento degli elementi «anagrafici» della banca dati (volture) e la riscossione dei relativi tributi;
- opzione (B), di livello medio, che, oltre alle funzioni precedenti, prevede la verifica formale e l'accettazione di tutte le pratiche di aggiornamento catastale;

- opzione (C), la più complessa, che prevede, in particolare, l'aggiornamento della banca dati catastale, con l'attribuzione della relativa rendita.

I freni contenziosi. Il recente accoglimento, da parte del Tribunale amministrativo regionale del Lazio, del ricorso presentato da Confedilizia e altre associazioni di categoria (sentenza n. 4259 del 15 maggio 2008), che contestava la possibilità di determinazione diretta della rendita da parte dei comuni, prevista nell'opzione più avanzata (opzione C), ha bloccato il processo avviato, determinando la necessità di ridefinire l'intero percorso attuativo in quanto il Tar con la predetta decisione, ha annullato il dpcm 14 giugno 2007 e gli atti correlati.

Nell'agosto scorso, inoltre, il consiglio di stato, a seguito dell'impugnativa presentata dall'Anci, ha rigettato la richiesta di sospensiva e, allo stato attuale, si è in attesa della relativa sentenza di merito.

Adesione degli enti locali. L'adesione dei comuni, che hanno deliberato per la prima «finestra» operativa, prevista dal dpcm 14/6/2007, è stata ampia, tant'è che la prima mappatura complessiva di opzioni (A), (B) e (C), elaborata dall'Agenzia del territorio e inoltrata al Dipartimento delle finanze ai fini dell'acquisizione del previsto parere della Conferenza stato-città e autonomie locali, comprende circa 2.400 comuni singoli o associati.

Il processo passa ora, previo fasi di con-

sultazioni con le Oo.Ss., attraverso ulteriori dpcm atti a:

- definire le risorse finanziarie per gli obiettivi di miglioramento della qualità della banca dati catastale e per le attività connesse al conferimento delle funzioni catastali;
- individuare il personale da assegnare ai comuni;
- stabilire termini e modalità di trasferimento delle funzioni.

Comuni a gestione diretta. I comuni che avranno optato per la gestione diretta di alcune funzioni catastali già a partire dal 2007, dovranno essere supportate le fasi di formazione e riqualificazione del personale comunale, anche trasferito dall'Agenzia, e si dovrà procedere alla rimodulazione del sistema di controllo dei livelli di qualità dei servizi e dei processi. Nella seconda metà del triennio, poi, si aprirà una nuova «finestra» per consentire ai comuni di deliberare nuovamente in merito alla gestione delle funzioni catastali.

L'efficacia con la quale i comuni e l'Agenzia potranno assolvere ai rispettivi compiti è intimamente correlata alla qualità delle basi informative gestite. Le specifiche disposizioni, inserite nel primo dpcm, proprio in materia di qualità e completezza dei dati catastali, impegnano sinergicamente Stato e Comuni su questo fronte, razionalizzando anche l'impiego di specifiche risorse da destinare a tale finalità.

Grazie all'adempimento unico è stata allineata istantaneamente la banca dati catastale e della pubblicità immobiliare con il relativo pagamento dei tributi. In buona sostanza, l'Agenzia del territorio ha posto in essere con le Entrate una semplificazione amministrativa che, in presenza di un negozio giuridico che modifica la titolarità di un immobile, permette, attraverso un unico invio telematico, la voltura, la registrazione, la trascrizione e il pagamento dei tributi, evitando ai professionisti ed ai cittadini di rivolgersi ai

diversi uffici competenti.

Questo processo di semplificazione si concluderà con il trasferimento per via telematica del titolo giuridico, che si perfezionerà nel corso del 2009, superando così la attuale necessità del deposito fisico dello stesso presso i servizi di pubblicità immobiliare. Sono queste le prime anticipazioni concesse dal Direttore

dell'Agenzia del Territorio Gabriella Alemanno in un'Audizione Camera dei Deputati Commissione VI Finanze Roma, 25 novembre 2008.

Estimi catastali tarati sul prezzo di mercato. Il nuovo sistema estimale farà riferimento ai valori aggiornati di mercato, e sarà ali-



mentato dalle informazioni provenienti dalla banca dati della pubblicità immobiliare introdotto dalla recente normativa sulla disciplina delle transazioni immobiliari.

Ciò in considerazione del fatto che la conoscenza dei prezzi reali espressi dal mercato immobiliare costituisce il presupposto fondamentale per il corretto sviluppo delle valutazioni statistiche di massa, che sono alla base della metodologia definita per la modernizzazione del sistema catastale. Queste indicazioni sono riportate nella recente convenzione triennale tra Mef e Agenzia del territorio per regolare le attività 2008-2011.

Aggiornamento degli estimi. Rispetto a tale obiettivo, assume assoluto rilievo il ruolo dell'osservatorio del mercato immobiliare, la cui efficacia è ormai unanimemente riconosciuta quale strumento di trasparenza del settore, in grado, peraltro, di costituire un tassello indispensabile nella più complessiva modernizzazione del sistema catastale. Fondamentale, in tal senso, è lo sviluppo del Sistema informativo territoriale dell'osservatorio del mercato immobiliare (SIT-OMI), avviato nel 2005 e tuttora in corso, per rispondere alle esigenze di

geo-referenziazione delle informazioni OMI e di costituzione di un sistema di indici temporali e territoriali per il corretto adeguamento delle quotazioni di valore. Il complessivo processo delineato dovrà essere, naturalmente, accompagnato da un ampio ed articolato programma di formazione del personale dell'Agenzia e dei Comuni.

I classamenti. L'Agenzia è chiamata a contribuire in misura rilevante ad azioni di contrasto all'evasione ed all'elusione in campo immobiliare.

Le sue strutture risultano,

infatti, fortemente impegnate nelle azioni di recupero di sacche di evasione e di elusione connesse a valorizzazioni catastali non aggiornate, in particolare per il catasto fabbricati,

provvedendo ad interventi di revisione parziale dei classamenti, su iniziativa delle amministrazioni comunali, per i casi di più evidente

sperequazione e/o di mancato aggiornamento degli imponibili dovuto a omissioni dei contribuenti (art. 3, comma 58 della legge 662/1996, art. 1, comma 335 e comma 336 legge 311/2004).

Sempre con riferimento al contrasto all'evasione ed all'elusione fiscale, si inquadrano gli interventi finalizzati ad attribuire adeguata valutazione catastale a quelle tipologie di immobili con destinazione commerciale, attualmente inserite nella categoria «E», da inquadrare in altre destinazioni d'uso. Saranno ulteriormente perseguiti gli interventi di aggiornamento automatico del catasto terreni, sulla base dei dati contenuti nelle dichiarazioni relative all'uso del suolo che

i coltivatori rendono ad Agea ai fini dell'erogazione di contributi agricoli (semplificando gli adempimenti dei cittadini che possono, in

tal modo, ottemperare con un'unica dichiarazione agli obblighi di comunicazione).

Ruralità. Proseguono inoltre gli interventi connessi ai fabbricati censiti in catasto terreni che hanno perso il requisito della ruralità e quelli sui fabbricati che non risultano dichiarati in catasto.

Nel perseguimento di tale obiettivo, sarà fondamentale continuare a sviluppare la cooperazione interistituzionale tra Agenzia del territorio, Agenzia delle entrate, Agea e comuni, nonché i diversi strumenti tecnologici d'intervento, quali il telerilevamento e la fotoidentificazione - incrocio informatico di ortofoto digitali (Agea) con mappe catastali - iniziative che confermano l'efficacia di un ormai ineluttabile approccio ai controlli che si indirizza sempre più all'utilizzo delle tecnologie e all'integrazione delle banche dati interne ed esterne.

La semplificazione si concluderà con il trasferimento on-line del titolo giuridico

Proseguono gli interventi sui fabbricati che hanno perso il requisito della ruralità

Dai sostegni alle imprese femminili a quelli al turismo, ecco gli strumenti anti-crisi

La parola d'ordine è: agevolazioni

Diversi gli interventi sui debiti e i pagamenti della p.a.

DI BRUNO PAGAMICI

Agevolazioni per consolidare debiti a breve, per nuovi investimenti, per sostenere imprese femminili e giovanili, servizi per il commercio, aiuti alle imprese turistiche, strumenti per finanziare le pmi che vantano crediti verso la p.a.. Ma anche incentivi per l'uso di fonti energetiche, strumenti per il rafforzamento della struttura patrimoniale delle imprese e sostegno ai lavoratori espulsi dal mondo del lavoro. Sono le principali misure anticrisi varate dalle singole amministrazioni regionali nell'ambito della Finanziaria 2009. In verità, non tutte le regioni si sono attivate in maniera uniforme: alcune hanno voluto sostenere l'economia locale con particolari strumenti finanziari, altre con la messa a disposizione di maggiori servizi a supporto di particolari comparti, altre ancora puntando su giovani e ambiente. Fra le regioni più attive, la Lombardia, in accordo con le organizzazioni e le categorie presenti nel Patto per lo sviluppo, ha varato un insieme di misure finalizzate a mobilitare 3 miliardi di euro per il credito alle imprese, soprattutto quelle piccole e medie, cui si somma 1 miliardo di finanziamenti diretti. I principali assi di intervento riguardano: rafforzamento del sistema delle garanzie, agevolazione agli investimenti (soprattutto su innovazione e internazionalizzazione), servizi per il commercio, sostegno a imprese turistiche, strumenti per aiutare le Pmi che vantano crediti verso le

pubbliche amministrazioni e misure di accompagnamento.

Anche la provincia di Trento ha predisposto iniziative per fronteggiare l'emergenza finanziaria e il rapido peggioramento della congiuntura, come alcuni strumenti per accrescere la liquidità del sistema economico provinciale. La leva per sostenere la liquidità è stata individuata soprattutto nella messa a disposizione del settore pubblico di un volume straordinario di risorse di circa 240 milioni di euro per accelerare i pagamenti da parte degli enti pubblici in favore delle imprese.

La finanziaria della Basilicata ha invece previsto la possibilità, attraverso una procedura semplificata (dia), di installare impianti fotovoltaici non integrati fino a 500 mw (1000 kw in aree industriali) e minieolici fino a 1 mw, nel quadro di una puntuale disciplina di salvaguardia delle aree protette o di pregio. L'impegno profuso dalla regione Veneto ha riguardato il maggiore sostegno alle imprese femminili e giovanili, ma anche le agevolazioni finanziarie alle pmi, comprese quelle del settore agricolo.

La Toscana ha costituito due nuovi fondi di garanzia per pmi che serviranno a coprire i finanziamenti delle banche per almeno 480 milioni nel giro dei prossimi due mesi. Possono chiedere i soldi le imprese di tutti i settori. I fondi serviranno a rifinanziare e consolidare il debito a medio termine delle imprese e a finanziare nuovi investimenti. I fondi copriranno fino all'80% del finanziamento bancario (il massimo consentito dalla legge).



MONOPOLIO & SCOMMESSE

Incassi da 46,5 mld per scommesse e concorsi. Chi sale e chi scende nelle preferenze degli italiani

Giochi, un fatturato da record

Nel 2008 versati nelle casse dello stato 7,9 miliardi (+10%)

Pagine a cura
DI NICOLA TANI

La terza azienda del paese per fatturato, secondo l'Eurispes, dopo Eni e Fiat. Il comparto giochi continua un'ascesa che sembra infinita: il 2008 si è chiuso con incassi attorno ai 46,5 miliardi di euro e ora si punta senza incertezze verso quota 50, più del triplo rispetto al 2003, appena sei anni fa. Una crescita che si riflette anche sul dato erariale: il settore ha versato allo stato lo scorso anno 7,9 miliardi, il 10% in più rispetto al 2007 (7,2 miliardi). Due i prodotti che «tirano» la carretta e che, da soli, valgono oltre la metà del fatturato complessivo: con oltre 20 miliardi di euro di raccolta annua, le New Slot rappresentano la fetta più grossa nella torta dei giochi, tanto da attirare l'attenzione della politica italiana, che ha pensato di girare parte degli introiti delle macchinette a favore dello sport e dell'ippica, beneficiati ciascuno con lo 0,7% della raccolta grazie a un provvedimento inserito nella legge Finanziaria 2009. Eppure, gli attuali 320mila apparecchi da intrattenimento, nella burocratica definizione ufficiale, appena pochi anni fa erano videopoker privi di regolamentazione, mentre ora, collegati a Sogei, il braccio informatico del ministero dell'economia, rappresentano una maggiore garanzia per il giocatore e, per lo stato, un «bocconcino» da oltre 2 miliardi di euro annui di introiti erariali. Prima, però, è stata necessaria una gigantesca operazione di bonifica messa in campo dai Monopoli di stato che ha tolto al mercato nero proventi per diverse decine di miliardi di euro all'anno. Da qualche anno, inoltre, riprodurre le regole del poker nelle slot machines è assolutamente vietato ed è in corso una sostituzione delle macchinette di vecchia generazione con le nuove, che garantiscono in ogni caso almeno il 75% di vincite al giocatore. Alle spalle delle new slot, con incassi di poco superiori ai 9 miliardi di euro, i Gratt.&Vinci, che si confermano il secondo gioco più amato dagli italiani. Le lotterie istantanee hanno migliorato del 15% i pur ottimi risultati conseguiti nel 2007, quando la raccolta toccò i 7,9 miliardi. Lontanissimi

sono i tempi del caso di Curno, quando, nel 1996, piovvero sul paesino nel bergamasco vincite ricchissime, ripetute e frutto di un errore di distribuzione e di stampa. Il mancato pagamento delle vincite fece precipitare l'appel del prodotto (gli incassi scesero in pochi anni da 2 miliardi a 300 milioni di euro), rilanciato ora dal Consorzio Lotterie Nazionali, che lo gestisce dal 2003. Tra i giochi reduci da un'annata positiva, certamente c'è anche il SuperEnalotto, la cui performance è stata

trainata dal maxi jackpot da 100 milioni di euro, centrato a Catania, che ha spinto la raccolta oltre i 2,4 miliardi di euro, il miglior risultato del gioco in termini di incassi degli ultimi sette anni. Ancora «boom» per le scommesse sportive: incassi su fino a sfiorare i 4 miliardi (3 miliardi e 906 milioni) e +50,8% rispetto al 2007. Il mese più ricco è stato novembre, con un incasso complessivo di 477 milioni di euro, il più alto della storia, ma la soglia dei 400 milioni era stata superata già a ottobre (407) e a marzo (422). All'interno della concessione online per le scommesse rilasciata dopo il decreto Bersani, occhio agli Skill games e in particolare al Poker online, che sta superando ogni più rosea previsione. In leggero calo il 2008 del Lotto, che ha chiuso il 2008 attorno ai 6 miliardi di euro, contro i quasi 6,2 miliardi dello scorso anno (-2,4%) anche per l'assenza di numeri «ritardatari» in grado di attirare l'attenzione dei giocatori. Annata negativa invece per le scommesse sui cavalli, su cui gli italiani hanno puntato 2,3 miliardi di euro, in calo del 16% rispetto ai 2,8 del 2007. La ormai prossima gara per 3000 nuove agenzie ippiche e gli aiuti ricevuti dal governo, che passano anche da sostanziosi contributi da parte del settore new slot, potrebbero essere delle soluzioni tampone a cui si dovrà dare seguito con interventi più organici anche sulla qualità delle corse. In picchiata costante lo storico Totocalcio è le scommesse a totalizzatore «Big»: i concorsi pronostici hanno chiuso il 2008 a 180 milioni di euro, in calo del 23% rispetto ai 234 milioni raccolti nel 2007. Anche la raccolta complessiva del Bingo fa segnare il segno meno, scendendo sotto gli 1,7 miliardi di euro con un calo intorno



al 6%: raccolta a 1.620 milioni e un contributo per l'erario di oltre 320 milioni di euro. Un dato che si spiega in gran parte con la riduzione della rete delle sale: delle circa 300 concessioni che hanno iniziato il business nel 2001 ne sono rimaste attive poco più di 200. Tra le cause del flop, la legge antifumo e l'assenza di misure di restyling in grado di rinnovare il gioco e ridestare l'interesse dei giocatori.

Raccolta su del 10,8%

	2003	2004	2005	2006	2007	2008*	Var % 2007/08	Erario
Lotto	6.938	11.689	7.315	6.588	6.177	6.030	- 2,4%	1.718
Superenalotto	2.066	1.836	1.981	2.000	1.940	2.479	+ 27,8%	1.227
Gratta & Vinci - Lotterie	282	594	1.546	3.970	7.951	9.100	+ 15%	1.820
Concorsi pronostici	485	443	314	302	234	180	- 23%	61
Scommesse sportive	1.123	1.300	1.488	2.281	2.591	3.906	+ 50,7%	138
Giochi a base ippica	2.974	2.908	2.820	2.912	2.743	2.310	- 16%	104
Bingo	1.257	1.542	1.553	1.755	1.724	1.620	- 6%	324
Apparecchi da intratten.	367	4.474	11.470	15.436	18.623	20.682	+ 11,1%	2.488
Poker on line**						242		7
TOTALE	15.492	24.786	28.487	35.244	41.983	46.549	+ 10,8%	7.887

Un emendamento salva le new slot

Arriva l'emendamento «salva-new slot» e salta lo sciopero previsto per domani, indetto per protestare contro l'inasprimento del prelievo erariale (Preu) sulle giocate, che è passato dal 12 al 13,4% con la Finanziaria 2009. È stato sufficiente che il governo, attraverso un emendamento presentato nelle commissioni finanze e bilancio della camera dai relatori al decreto anticrisi, Bernardo e Corsaro, mettesse mano al problema, con una proposta che riporta l'aliquota, in base alle cifre incassate, dal 12,6 all'8%, per stoppare immediatamente la protesta: «Abbiamo compreso la reale volontà del governo di sostenere il settore», spiega ad Agipronews Paolo Dalla Pria, presidente di Sapar-Agis (Associazione fra produttori, rivenditori e gestori di apparecchi da intrattenimento), «per cui ora non ha senso confermare il blocco della raccolta per domani». Uno stop alle gettoniere delle macchinette, secondo i calcoli degli addetti ai lavori, sarebbe costato dieci milioni di euro al giorno all'Erario. Il comparto degli apparecchi da intrattenimento, «bonificato» da Aams tra il 2003 e il 2004 con una complessa operazione di riordino, è costituito da 5 mila aziende tra gestori e noleggiatori, 120 società di produzione e quasi 100

mila dipendenti. Una filiera imponente, che non riesce però a trovare stabilità: gli operatori sottolineano i massicci investimenti necessari per sostituire il parco macchine, almeno 5-600 milioni di euro, e passare dagli apparecchi «Comma 6» di prima generazione ai nuovi «Comma 6/a», capaci di completare una partita in pochi secondi e in grado di garantire maggiore sicurezza al giocatore. L'aumento del prelievo erariale avrebbe rappresentato un ulteriore ostacolo per lo sviluppo del comparto, che ha vissuto recentemente i blitz della Procura di Venezia, che portarono due anni fa al sequestro di oltre 100 mila apparecchi ritenuti non conformi alla normativa, e la vicenda delle maxi penali da 98 miliardi di euro a carico dei dieci concessionari, accusati dalla Corte dei Conti di non aver completato la realizzazione dei collegamenti della rete telematica nei termini previsti dalla legge e dalla convenzione. Il procedimento davanti ai giudici contabili è iniziato il 4 dicembre scorso ma è stato subito sospeso per la richiesta, presentata alla Corte di Cassazione dalle dieci società concessionarie, di spostare il giudizio davanti al Tar Lazio. Una decisione è prevista verso la fine dell'anno: intanto, il settore resta con il fiato sospeso.

Chi si divide la torta

Mercato New Slot Concessionari	% quota di mercato
ATLANTIS	24,10
LOTTOMATICA	16,00
GAMENET	11,40
COGETECH	10,4
SNAI	9,7
SISAL	8,3
HBG	7,8
GMATICA	5,1
CIRSA	3,8
CODERE	3,4

Fonte: Agipronews

(dati in milioni di euro)

Apparecchi operativi	320 mila circa
Montepremi	75% della raccolta
Prelievo	13,4%
CONCESSIONARI	10